



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Le Vite De' Segventi Pontefici fino à Clemente VIII. sono state da Antonio Cicarelli diligentemente raccolte, e scritte.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

LE VITE DE' SEGVENTI PONTEFICI

fino à Clemente VIII. sono state da Antonio Cicarelli diligentemente raccolte, e scritte.

P I O V. P O N T. C C X X I X.

Creato del 1566. a' 7. di Gennaio.



Gli non è dubbio veruno, che chi fa scelta de' migliori, e più degni Pōtefici, che fino al dì d'hoggi stati sono, e chi poi accuratamente mira le qualità de gli animi, e pondera gli effetti loro, trouerà, che alcuni sono viuuti con integrità, e santità grandissima di costumi: ma però non si è veduto, che Iddio gli habbia fatto gratia d'hauere ne i maneggi mondani alta prudenza. In altri poi si scorge d'hauer hauuto bellissima, & prudente maniera di regger il mondo, e con essa se bene hanno hauuto bontà, senza la quale non può star prudenza, sono nondimeno stati priui di vna isquisita santità di vita. Onde più sublimità nelle cose del secolo, che feruore in quelle dello spirito mostrano sempre. I terzi poi da i primi, e da i secondi quel ch'è d'ottimo prendendo, sono stati santissimi, e prudentissimi: trà questi certo è, che dee riporsi Pio V. il qual così sapientemente resse altrui, e così santamente gouernò se stesso, che hà dato à molti stupore, come esser possa, che habbia egli potuto consumare tanto di tempo in orationi, meditationi, e altre opere, che à santa vita attengono, s'egli ne spese tanto in pensar in che maniera si debba mātener in quiete, e pace i Regni, e le prouincie, & vincer i nemici, e con le pene, e co i premij tenere entro à termini delle virtù racchiusi i proprij popoli. Hora questo Pontefice nacque a' 17. di Gennaio nel M D I V. nella terra del Bosco, fù della famiglia de Ghisilieri, il padre si chiamò Paolo, e la madre Dominina Augeria. Egli nel Battefimo fù chiamato Michele, e l'istesso nome ritenne egli

Attioni di Pio V. innanzi rapato.

egli ancora quando si fece religioso, e ciò fu nella età sua di quattro dici anni, e nel conuento di Voghera, della Congregatione riformata de' frati di San Domenico in Lombardia. Io hò udito dire ad alcuni, ch'egli hauerebbe riceuuto il medesimo nome nel Ponteficato ancora, se hauesse trouato che frà Pontefici vi fosse stato alcuno, che Michele si nomasse, e che egli dal Cardinal Borromeo non fosse con molta istanza stato pregato à voler prender il nome di Pio, per le cui preghiere si dispose egli à prender più tosto cot'al nome, che niun altro. Hora entrato nella religione, presto cominciò à fare opre religiose, o per meglio dire à continuare la sua vita religiosa; percioche pria che ei prendesse l'habito, hauea già cominciato à meditare, orare, digiunare, e faticare ne gli studij, & in somma impiegarsi in altre cose, che à frati conuengono. Studiò nel conuento di Vigevano, & in quel di Bologna, in Genoua poi nel 28. si fece sacerdote, fù sedici anni lettore nella sua religione, e sempre in leggere ei mostrò dottrina, e pietà, e santo zelo. Predicò molte Quaresime con frutto de gli ascoltanti. Tenne la dignità del priorado in Vigevano, & altri suoi conuenti, amministrandolo tuttauia con integrità, e decoro grande. Fù eletto Inquisitore di Comocome persona, che fosse attissima à porre ottimo riparo ad alcuni strani casi, che in materia d'heresia in quelle bande all'hora correano, nel che si mostrò così giuditioso, così feruente, e così intrepido, che se ne guadagnò la gratia de' Cardinali dell'Inquisitione di Roma, e massimamente di Gio. Pietro Cardinale Caraffa, che fù poi Paolo IV. e di Ridolfo Pio Cardin. di Carpi, e perche nell'aministrare il detto officio venne egli in disdetta con alcuni officiali di Milano, però egli si risolse per lo suo miglior à partire da quelle bande, e venirne à Roma, nella qual giunse appunto la vigilia del Natale di N. S. nel 1550. oue nel dare conto delle cose fatte da lui in materia d'Inquisitione sodisfece molto i Prelati di essa, da quali fù mandato à Grisoni à formare vn processo contra vn Canonico della Chiesa di Coira, fù anco mandato Inquisitor à Bergamo, & in amendue questi luoghi, & in ogni altro si mostrò esser l'istesso frà Michele, cioè, giusto, integro, costantissimo con tutti, & in tutti i casi, & amatore della fede Cattolica, quanto si possa il più. Per queste sue degne virtù fù eletto dal Card. Caraffa, ch'all'hora era supremo Inquisitor, Commissario in Roma del Sant'officio, in questo grado tanto maggiore vilità egli arrecò alla Chiesa d'Iddio, e tanta più ampia gloria ne conseguì à se, quanto in più celebre luogo, & in più occasioni puote egli mostrare la sua dottrina, la bontà del giuditio, la integrità della vita, & vn tenacissimo odio contra gli heretici. Dopò ciò non passò troppo di tempo, che il Caraffa fù eletto Pontefice, dal quale nel MDLVII. alli 15. di Marzo fù creato Cardinale col titolo di santa Maria sopra Minerua, e da Alessandria della Paglia, Città lontana per ispatio di sei miglia dalla terra del Bosco sua patria si chiamò Cardinale Alessandrino, e l'anno che seguì fù fatto maggior Inquisitor. Dal medesimo Paolo li si mutò il titolo, e li diede quello di Santa Sabina, da Pio I V. poi li fù restituito il titolo di Santa Maria sopra Minerua, e dal medesimo Pio fù egli creato Vescono di Mandouì, e del MDLXI. andò egli à visitare questa sua Chiesa, & in essa in molte manere vi fece molto utile, se ne ritornò poi à Roma nel detto anno, e seguì auanti il suo officio dell'Inquisitione. Si mostrò in alcune cose, che proponeua di fare Pio Quarto, di contrario parere, nel che egli vsaua tal libertà, che daua stupore à molti Cardina-

dinali, e da tutti ne riportauua lode. Hor finalmente essendo morto Pio Quarto fù egli nel MDLXVI. alli 7. di Gennaio dal voto di cinquãtadue Cardinali eletto Pontefice. Per sì gran numero di Cardinali, che si viddero entrare in conclaue, fù giudicato da molti, che quasi necessariamente si douesse tardare assai, pria che s'eleggesse il nuouo Papa; percioche vna tanta diuersità di pareri malageuolmente, se non dalla lunghezza del tempo, che macera i pensieri de gli huomini, e per stanchezza congiugne insieme, & vnisce in vno, può torse via: ma costoro (come si vidde per isperienza) si ingannarono, & la cagione dell'inganno loro fù non considerare, che ordinariamente ne' Conclauì i Capi principali sono quelli, che creano il Pontefice, gli altri Cardinali sieno di che numero si vogliano, che sempre seguitano questi capi, e dalla presta, e tarda resolutione di questi capi, humanamente parlando, suole tardarsi, ò accelerarsi l'electione del Pontefice, se ben nel vero manifestissimamente si comprende, che secondo che pare all'alta sapienza diuina presto, ò tardi si crea il Papa. Hor quei capi erano Alessandro Farnese, e Carlo Cardinal Borromeo, amendue in se disposti di porre nella Sede di Pietro quanto prima si potesse alcuna persona degna di tanto diuino seggio, se bene in Conclaue era il Card. di Ferrara, che sarebbe stato anch'egli capo: nondimeno per esser indisposto dimorò sempre in letto, e poco si oprò di tal electione. Il Cardinal Borromeo hauea maggior seguito di quel di Farnese, anzi (dicono) che niuno nipote di Papa entrò mai in Conclaue con maggior potenza di Borromeo. Il Cardinal Farnese per lunga pratica, & per l'eccellenza del suo ingegno hauea più alta maniera di condurre à fine i suoi disegni. Hor in Conclaue fù fatta gran diligenza per far conseguir il Ponteficato al Cardinal Morone, ò al Cardinal Amulio, e Buoncompagno, che all'hora si trouaua in Spagna, esclusi questi per varie cagioni, come accade, furono proposti Pisa, Montepulciano, Alessandrino, e l'Araceli, e finalmete Borromeo risolsè col Card. Aletemps di fare ogni opra, accioche fusse Creato Pontefice Alessandrino, sì perche la sua bontà, e valore era conosciuto da tutti, e da tutti era giudicato dignissimo di tanto grado, come ancora, perche Alessandrino essendo persona ingenua, s'hauea molto acquistata la gratia di Borromeo, hauendo egli auanti per seruigio di Borromeo fatto quanto potea dal canto suo, accioche vna creatura di Pio IV. fusse eletto Pontefice. Fatto intender questo loro pensiero à Farnese, ei vi concorse subito, in modo ch'egli diede inditio d'hauer desiderato tal electione sommamente. Stando le cose in tal termine, non mancua altro, se non si pubblicasse, lo stato del negotio, come era, nella qual publicatione, Borromeo andaua alquanto à lento per rispetto d'vna certa riuerenza, che portaua à Morone, alquale non ardua di dire apertamente la sua esclusione dal Pontificato; ma finalmente pur gliela disse. Morone vedendo, che così era il tutto ben accommodato, che non poteua questo negotio s'astornarse, come sauo, e come anche persona, che in conscienza sua ammiraua il valore di Alessandrino, lodò per ottima tale electione. Già si cominciua à scoprire per lo Conclaue la electione di Alessandrino, e quelli che pria non l'haueano saputa, ne rimasero attoniti. Et si dubitò qual fosse stata maggiore, ò la secretezze, e prestezza d'alcuni in condurre à fine questo negotio, ò la trascuraggine, e poca auertenza d'altri, che di ciò nulla haueano sospicato, non che pensato, ouero inteso che douesse succedere. Scoperti a diuque la conchiusionè ogn'vno à gara nè correua ad adorar Alessandrino, non-

Nci Conclauì
i capi principa-
li son quelli,
che creano il
Papa.

Tema del po-
pulo Roma-
no per la
creatione di
Pio V.

nondimeno ne' volti di molti si vedea sbigottimento, e marauiglia grande. Onde à se stessi non credeuano, nè pareua loro di credere quello, che vedeuano. Così adunque fù eletto Papa Alessandrino, che per la ragione, ch'habbiamo di sopra detto, si chiamò Pio V. Publicata l'electione per Roma, si sbigottirono parimente gli animi di molti; perciocche ogn'vn temea, ch'ei douesse riuiscire austero, sì per esser religioso, e creatura di Paolo IV. come ancora perch'egli nelle cose del sant'Officio hauea di santa auerità dato, segno si confermaua ne' cuori d'alcuni cotal sbigottimento, sapendo, ch'egli per sua natura leggiermente s'accendea in ira: ma questo gli rasscuraua alquanto, che si sapeua, che in lui l'ira si estingueua tosto, sì per quella ragione vniuersale, che, (qui facile irascuntur, iram minimè continent, sed reddunt,) come ancora perch'egli faceua, che la sua prudenza à guisa d'acqua smorzasse nel cuore l'ardenti fiamme. Onde (com'egli stesso dicea) non andò mai al letto con collora, & non solo egli ben subito deponeua l'ira: ma di più faceua appunto come comadò quel sauo, dicendo, quod nullum euidēs iracundiæ vestigium oportet relinquere, sed simul atq; deferbuerit, atque refederit animi tumor, omnem præteritorum malorum memoriam penitus tollendam esse. Da questa ira in fuori nõ vi era cosa in lui, di che potesse imputarsegli, ogni vno conoscea la santità della vita, lontana da ogni ambitione, e netta da ogni labe mondana. Parue che gli animi de gli huomini così sbigottiti, come si disse, si rasscurassero molto ancora, vedendo, che Pio subito giunto al Pontificato, diede d'animo benefico chiarissimi argomenti, concedendo al Conte Annibale fratello del Cardinale Altemps cinquanta mila ducati, e à molti Cardinali poueri, dando buona somma di danari, che si trouauano in Castello. Il giorno della festa di S. Antonio, ch'era il suo natale, & egli entraua nel 62. anni della sua età, fù coronato auanti la Chiesa di S. Pietro, e furono fatte le solite cerimonie, si volse egli tutto ad emendare i costumi, & torre gli abusi, & à fare, che si viuesse vita Christiana, e che non si preterisse di porre ad effecutione quanto nel Concilio di Trento si conteneua. Onde non meno vtile apportò egli in ciò di quello, che haueuero apportato i passati Pontefici in fare cominciare, e terminare detto Concilio. Non molto passò dopò la sua assontione al Pontificato, che fece Cardinale, dandoli il suo cappello, Michele Bonello figliuolo di vna sua nipote da lato di sorella, e frate dell'istesso ordine Domenicano. A fare ciò il Pontefice vi fù spinto non tanto dalla parentela, quanto da infinite preghiere, che tutto di sopra ciò da' Cardinali gli erano porte, e da vna buona natura, e belle qualità, che nel giouane si scorgeuano, le quali sono cresciute in maniera, & hanno prodotto, e producono tuttauia così nobili effetti, ch'egli alla santa memoria di suo Zio accresce splendore, e à se stesso partorisce vna perpetua, e grandissima gloria. Et s'incamina per strada tale, che si può sperare, che col tempo sia per giugner à più supreme grandezze. Hor Pio stando tutto intento alle cose della religione, fece che'l Cardinale Commendone, il quale se ne ritornaua da Polonia à Roma, andasse Legato alla dieta vniuersale in Germania intimata da Massimiliano, e li mandò intorno à ciò il Pontefice molti santi, & prudenti auuertimenti, il che giugnò molto in quella dieta per ribatter gli heretici, i quali accioche fussero ribatutti nella Francia ancora, diede à quel Rè, e à suoi ministri ottimi documenti, nè contento di ciò il Papa, che per aiutare il Rè à debellarli, ordinò poi, che

Manda il Papa aiuto di soldati al Rè di Francia contra gli heretici.

che li si dessero per soccorso quattro mila, e quattrocento fanti, e nouecento ca-
ualli, e che sotto la guida del Conte Santa Fiore valorosissimo Signore li fus-
sero condotti; nè restò egli di dar anch' in altre occasioni altri soccorsi a' catto-
lici, che altroue contra gli heretici guerreggiavano. Hora perche il Pontefice
non solo alla riforma de' costumi, e alla estirpatione dell' heresie, e spianta-
mento de gli heretici; ma ancor' à reprimere il furor de' Turchi era volto conti-
nuamente, & in ciò nel vero vi bisognaua gran vigilanza, & feruore: percio-
che il Turco ogni giorno acquistaua più, e faceua maggior danni, e diceuasi,
che aspiraua alla Monarchia del mondo, per tanto il Papa faceva con dare,
e con ogni più destra maniera esortare, e pregar tutti i Principi Christiani, e
massimamente i più potenti, ad vnirsi insieme contra questo fiero barbaro, e
perche Solimano faceua la guerra in Vngaria, ou' era egli andato in persona
con più di ducento mila soldati, però il Papa mandò in due volte all' Impera-
tore nouanta mila ducati, promettendone ancora cinquanta mila ogni anno,
fin che duraua quella guerra, e oltre à ciò per impetrare aiuto da Dio, con la
cui mano si vincono i nemici della fede nostra, publicò egli vn Giubileo, fece
solennissime processioni, nelle quali così deuotamente andaua egli medesimo à
piedi, che moueua à deuotione i riguardanti, e ne gli animi di tutti tanto mag-
giore si fè il deuoto affetto, quanto che essendo appresentate al Pontefice alcu-
ne indemoniate, egli col toccarle con la stola, e col darle la beneditione le
liberò da tal nemici. In tanto in Vngheria vi morì Solimano, mentre staua al-
l'assedio di Seghetto, la qual morte doueua esser cagione, che i Turchi si spauen-
tassero, & da quell' assedio si rimouessero, nondimeno tanto in vno esercito
gioua la prudenza, & gli accorti auuedimenti d' vn Capitano, che quelli ac-
cidenti, che douerebbono apportar danni, arrecano vtilità, così il caso della
morte di Solimano, che per se stesso doueua in questa impresa esser dannoso, fù
vtile, e li giouò sommamente, percioche Mahemet Bascià iui Capitano princi-
pale, non solo tenne occulta la morte del suo Signore, mandata in tanto la nuo-
ua al successor Selim, accioche egli senza strepiti potesse prender la possessione
dell' Imperio, ma egli spargendo dal volto in abbondanza lagrime finte, e da
falso dolore molto oppresso mostrandosi, daua ad intender a' soldati, che questo
affanno gl' occupaua il cuore, e tante lagrime gli bagnauano il volto perche
Solimano hauea sententiato, che se presto non si prendeua Seghetto, fosse lui con
tutto il suo esercito miseramēte fatto morire, e ciò egli lo diceua cō sì buona ma-
niera, o fermissima costāza, che niun v' era, che nō lo credesse, onde tutti si dispo-
sero con saldo ardimento di assalir Seghetto tante volte, e sì continuamente, e
con tanta fiera zza, che ò eglino vi rimanesse morti tutti, o lo prendessero, e il
giorno seguente, che fù il 6. di Settebr. sì horribilmente li diedero l' assalto, ch'
era cosa spauenteuole, e piena d' ogni horrore il vedere quanti n' erano ributtati
in dietro feriti, e morti, onde non potendo quel giorno effettuar la presa, il dì,
che venne con maggior fiera zza, e con vn' impeto sopra ogn' impeto dettero l'
assalto, e da' nostri dentro con tanta gagliardia d' animo gli si rispondeua, e con sì
forte pugna gli si faceua resistenza, e ribatteuano in dietro, che i Turchi pēsaua-
no di non poter prender quella fortezza, e i nostri di non poter difenderla più. Fù
marauiglioso anche a' nemici medesimi il valor, che mostrò sempre nella difesa
di questa fortezza Nicolò Sirino, che di essa hauea il gouerno, ma marauiglioso, e
sopra

Conte di S. Fio-
re generale del
le genti del Pa-
pa, che andaro-
no in Francia.
Solimano grā
Turco guer-
reggia in Vn-
gharia.

Solimano
muore in Vn-
gharia sotto
Seghe to.

Nicolò Sirino
val' eroio difen-
sore di Seghet-
to.

Seghetto preso
da' Turchi.

Selim Imp. de
Turchi disse.
gna far la im-
presa di Cipri.

Ragioni, che
pretendeua Se-
lim nel Regno
di Cipri.

sopra ogni credenza lo mostrò egli quando essendosi dall'artiglieria de' nemici appreso foco da una parte della fortezza, & vedendo, che ò bisognaua iui bruciarsi, ò rendersi in poter de' nemici, egli esortò tutti i soldati con breue, ma potentissima maniera voler più tosto valorosamente combattendo morire, che con miserie andarne viui in mano del Barbaro, e crudo Turco; e però egli habrebbe aperto la porta, & esso sarebbe stato il primo ad uscir per combatter co' nemici, fin che vi fusse vita, e così ei fece. Chi sarebbe, che per vdir tal parole, e per veder l'esempio di tanto Capitano nõ si fosse subito mosso ab obbedirlo, e à seguirlo? per tanto seco usciron fuori tutti, che non erano più di 500. e fecero uccisione, e strage grandissima de' nemici, i quali finalmente essendo in gran moltitudine, hauèdo in battaglia ammazzato il Sirino, sbaragliarono, & uccisero questi soldati, & così presero Seghetto. Quì si vedde quanto la necessitá, che hebbero i Turchi, ò di douer esser fatti morire da Solimano (come il Basciá li diceua) ò di douer espugnar Seghetto li facesse forti, e ostinatissimi à quell'impresa, e li redesse vittoriosi, e dall'altro cãto la necessitá ancora c'hebbero quei pochi nostri soldati, che uscirono di Seghetto, di non andar in poter del fuoco, o di non capitar in mano de' crudelissimi Barbari, gli facesse combatter cõ ogni valore, onde prudētissimamēte da tutti i suoi famosi Capitani antichi, è stata la necessitá sommamēte stimata, e si sono sforzati sempre di porla auanti a' loro soldati, perche (come disse quel grãd' historico) conosceuano (Che necessitas est ultimū, & maximū Telū.) In questo mentre, che si predeua Seghetto, prese l'Imperio de' Turchi Selim, il qual non molto passò, che cominciò à pēsar di far qualche grãd' impresa cõtra i Christiani, e in tal modo seguirle pedate de' suoi maggiori, e dar qualche saggio del suo valore, e guadagnarsi ne gli animi de' suoi popoli più terrore, & al suo dominio maggiore ampiezza acquistarne. Ond' egli si dispose (spinto massimamēte da' cõforti di Piali Basciá suo genero) à fare l'impresa del Regno di Cipri, ch'era sù gli occhi del suo Imp. e se ben lo doueua da tal'impresa rimouer la pace, ch'egli nel primo ingresso del suo Imp. haueua fatto co' Venetiani, padroni di quel Regno, i quali nè à lui, nè a suoi maggiori haueano mai violato la fede data, nõdimeno perche a' Principi nõ m̃cano mai huomini, che si sforzano cõ colorire ragioni di darli ad intender, che quanto essi vogliono sia honesto, e giusto, così hora non mancarono à Selim pronti adulatori, che quell'impresa esser honestissima gli dimostrarono, dicèdoli, che hauèdo i suoi maggiori cõquistato l'Imp. di Costantinopoli, e della Grecia, e che questo Regno di Cipri à quell'Imp. era soggetto, onde s'intēdeua esser suo, e però à ripigliar il suo, e non a torre gl'altri contra la fede data egli si apparecchioua. Risoluto dunque Selim di assalir tal Regno, fece far grãdissime preparationi, & apparecchi militari, e ageuolarsi il conquisto di questo Regno, si dispose per la Dalmazia, e per la Schiauonia assalir ancor i Venetiani, i quali vedendo tanti preparamenti del Turco, essi ancora per difesa faceuano molte, & ottime prouisioni. Ma prima che'l Turco ne ueuisse ad aperta guerra cõ essi mandò a Venetia vn Chiaus à chiedergli il Regno di Cipri, come indebitamēte usurpato da quel dominio all'Imp. de' Greci, e che quando essi dare non glie l'hauessero voluto, egli se l'haurebbe occupato con l'armi. Fù dato in publico consiglio da' Venetiani vdiēza al Chiaus, ch'era giunto in Venetia tre dì dopò Pasqua di Resurrectione del 1570. egli espōta l'ambasciata del suo Si-

gnore hebbe risposta da i Senatori, che il Regno di Cipri era con ogni giusto titolo da essi stato posseduto, & all' hora si possedeua tuttauia, e però che eglino erano apparecchiati à difenderlo con l' armi contra chi d' occuparlo pensasse, e che eglino sperauano, che Iddio vendicator de' perfidi huomini castigherebbe il Turco, che senza niuna cagion contra l' uso de' suoi maggiori rompesse la fede data: Licentiato il Chiaus se ne ritornò al suo Signore, & i Venetiani spedirono ben tosto Ambasciatori à varij principi, tentando col mezzo del Pontefice di vnirsi contra questo Barbaro inimico di Dio, de' gli huomini, e d' ogni honesta conditione. Il Pontefice cominciò à praticar con ogni feruor, e desto auuenimento vna Lega trà il Rè Cattolico, i Venetiani, e se medesimo, tentò egli d' includerui in essa altri principi, ma perche s' auuide non potersi stringere presto la lega, come era di bisogno per resistere alla guerra, che era in piedi quell' anno, però egli attese ad adoprarsi in modo che l' Rè Filippo porgesse aiuto a' Venetiani, & egli ancor a' medesimi lo porgerebbe, e poi più agiatamente si potrebbe bono stabilir le cose della Lega. Il Rè Filippo per compiacere al Pontefice ordinò, che in soccorso de' Venetiani andassero 50. delle sue galere delle quali ne fece Generale Gio. Andrea d' Oria, huomo nell' armi, e cose nauali di gran credito, imponendogli, ch' egli obbedisse à Marc' Antonio Colonna valoroso Signore, e Generale delle galere del Papa. Hora verso il fine d' Agosto del 1570. congiuntesi insieme tutte queste galere con quelle de' Venetiani, si vidè che faceuano assai potente armata, percioche giungeua à cento, e ottanta galere, vndici galeazze, & sei naui. Giunta questa armata in Candia, si risolsero i Capitani di andare alla volta di Cipri. Vn mese ò poco più auanti, che i nostri venissero a questo appuntamento, era venuta l' armata Turchesca copiosa, & horribile nell' acque di Baffo sopra l' Isola di Cipri, e giuntane subito la nuoua in Nicosia, il Signor Astor Baglione prudentissimo, & valoroso Capitano, Governatore generale dell' armi, voleua che con gli Archibugieri, e con la Caualleria si vietasse, che iui non sbarcassero i Turchi, ma il Luocotenente, che rappresentaua il principe di Venetiani, e che hauea suprema autorità non volse, dicendo, che non vi era così gran numero di genti, che fosse bastante à rispingere in dietro i Turchi, & vietarli la venuta in terra, nell' istesso parere concorse il Collateral Generale, onde quest' opinione preualse, se bene fù giudicato poi che meglio era, che preualese in prima. Sbarcarono dunque i Turchi alle saline, & alli 25. di Luglio vna parte di essi senza artiglieria ne venne all' asedio di Nicosia. Pareua al Colonello Palazzo da Fano consigliere, che s' uscisse fuori con parte delle venti, che s' assalissero li Turchi pria che con essi s' vnisse l' altra parte del lor esercito, mail Luogotenente, & il reggimento col Collaterale non volsero, il giorno, che seguì poi venne il resto dell' esercito Turchesco ad vnirsi con l' artiglierie al detto asedio. Accampati, che furono in varie parti, cauarono sotto terra per trouare acqua, e fuor della credenza commune vi trouarono molti pozzi, il che fù di grandissimo giouamento à quell' esercito. Fatto ciò i Turchi cominciarono ad andar caualcando intorno à Nicosia per veder se i nostri voleuano venire a combatter: ma auuedutisi che i nostri si voleuano difendere dentro, essi fecero quattro forti, e fortissimamente cominciarono à battere la terra, nè riuscendoli ciò, come eglino pensauano: percioche in quei terreni le palle d' artiglierie s' incassauano dentro senza rouina, e più presto ingagliardi-

Il Papa pratica la Lega fra principi Christiani contra'l Turco.
Rè Filippo mandò 50. galere in aiuto a Venetiani sotto la condotta di Andrea d' Oria.

Marc' Antonio Colonna Generale delle galere del papa in aiuto de i Venetiani.
Turchi assaltano il Regno di Cipri.
Astor Baglione Generale de i soldati in Cipri.

Nicosia assediata da' Turchi.
Colonello palazzo da fano,

uano

Assalti dati da
Turchi à Ni-
cosia.

Fanteria Chri-
stiana assalta i
Turchi fino
nell'alloggia-
menti.

Nicosia presa
da Turchi.

Famagosta as-
sediata da
Turchi.

Discordia fra
il Colonna, &
Doria.

Legge conclu-
sa fra il Papa,
Re di Spagna,
& Venetiani co-
tra il Turco.

uano la cortina di terra piena, che fossero altro danno, perciò s'astenero dal tirare, e cominciarono ad andar sotto con zappe, e badili, facendo diuerse trincere per fondo, e con altri buoni modi à combatter diedero i Turchi più di quindici assalti priache i nostri uscissero mai fuori, finalmente a' 15. d' Agosto uscirono fuori sotto la guida del Capitano Prouenna Piacentino mille fanti à piedi sul mezzo giorno, nel qual tempo soleuano i Turchi riposarsi, questi furono nel combatter così valorosi, che passarono fino a' forti de' nemici, e ne conquistarono due abbandonati da' Turchi per timore di maggior perdita, e fù tanto anche ne' padiglioni istessi lo spauento de' Turchi, che molti se ne posero in fuga, e quel giorno sarebbe stata fornita la guerra con gloriosa vittoria nostra, se la caualleria de' nostri, ch'era entro a Nicosia, usciva fuori al soccorso della fanteria, sì come era ordinato prima; perche se non hauesse fatto altro, che rincorare, e porgere più animo alla fanteria à passar più oltre, haurebbe giouato assai; ma il Luogotenente guasto per nostra disgratia l'ordine, nõ volse che uscisse alcun cauallò, dubitando che non fossero tutti uccisi da' Turchi, che di molto souerchiavano i nostri in numero. Hor non essendo questi soldati, ch'erano usciti soccorsi, furono dalla caualleria Turchesca rotti, & amazati in gran parte, e gli altri ne fuggirono nella Città. I nostri non potendo uscire più fuori per non esser numero sufficiente, e non essendo (come sperauasi) soccorsi da quei di Famagosta, fù Nicosia presa a' quindici di Settembre con vn fierissimo assalto d' innumerabile gente Turchesca. S'incominciò questo assalto nell'alba, e durò là entro l'uccisione fino à sei hore di giorno, e quei della terra fin nelle proprie piazze combatterono arditamente. Hauuta dunque da' Turchi la Città di Nicosia, vi posero alla guardia da quattro mila fanti eletti, e mille caualli, sotto il gouerno di Musafèr Bascià, e Mustafà col rimanente dell'esercito andò à Famagosta. L'armata nostra (ch'habbiamo di sopra detto esser andata alla volta di Cipri, non fece nulla, perche si disunì per il dispiacere che nacque trà il Colonna, & il Doria, il qual supponea di non esser in maniera niuna sottoposto al Colonna, onde si vidde esser vero quello, che dice Tito Liuiò, che (quamplurimum imperium bello inutile est,) l'auviso di questa disunione con la nuoua della perdita di Nicosia seguita così presto con tanto sangue de' Christiani sparsoui, e'l pericolo, che v'era che nõ si perdesse tutto quel regno di Cipri, diede gran dolor al Pontefice; ma non però li fè perder punto d'animo, anzi cò molto cuore, e ardore si diede à condurre ad effetto l'incominciato maneggio della lega trà i Venetiani, il Rè Cattolico, e se medesimo. A questi tre potentati daua più che à gli altri timore il Turco, perche haueano timore i Venetiani, come coloro, contra i quali erano volte l'armi Turchesche, di non riceuer tuttauia maggior danni, il Rè Filippo temea che se'l Turco hauesse cauato i Venetiani, e scacciatili dall'Arcipelago bastione d'Italia, i suoi Regni di Sicilia, e di Napoli sarebbono stati in pericolo grauissimo: tutto il Christianesimo, temea ancora per le spiagge, e luoghi maritimi della Chiesa. Hora essendo con la prudenza del Pontefice superate molte difficoltà, che occorreuano nel maneggio della lega, fù ella finalmente conchiusa, e sottoscritta in Roma in Concistoro a' venti di Maggio del MDLXXI & indi a' 5. di, fù ancora publicata, e non passarono dieci di, che fù diuulgata in Venetia. Fù nella lega ordinato che'l Pontefice posesse dodici galere armate, e tre mila soldati à piedi, e 250. caualli. Al Rè Cat-
tolico

tolico vi ponesse tre festi di tutta la spesa, & i Venetiani due festi. Et era frà l'altre conditioni, che nessuno confederato potesse accordarsi senza participatione degli altri, e che Don Gioianni d' Austria, fratello del Rè Cattolico fusse Generale della lega, & in sua assenza Marc' Antonio Colonna General del Papa tenesse quel luogo. La conchiuisione, e stabilimento di tal lega stabilì ne' cuori de' Christiani grand' allegrezza, la qual non tardò troppo che si cōmosse molto per la soprauegnēte nuoua della presa di Famagosta, e consequentemente per la perdita di tutto il Regno di Cipri; perciocche in esso quella Città era principalissima. Ottennero finalmente i Turchi il possesso di questa Città dopò vn lungo, & ostinato assedio alli quindecim d' Agosto, che li rese à patti, era ella stata da vn potentissimo, e numerofo esercito Turchesco, di cui (come si disse di sopra) ne era generale Mustafà Bascià valoroso Capitano combattuta per mare e per terra, e la batteria haueuano cominciato i Turchi a' 5. di Maggio, facendola fare con settantaquattro pezzi d' artiglieria grossa, fra' quali erano quattro grandissimi basilischi. I nostri, de' quali erano capi Marc' Antonio Bragadino, & Astor Baglioni valorosissimi huomini, si difenderono fin che poterono con molto valore, & alcuni pochi giorni, che tirarono gran furia di artiglieria ammazzarono trenta mila Turchi, e fù tanto lo spauento, che nacque nel lor campo, che se i nostri hauessero hauto dentro abbondanza di monitione, come bisognaua in così fatto assedio, non haurebbe quella guerra per noi hauto sì infelice successo; ma essendou poco monitione, determinarono i nostri di non tirare più sì spesso, acciòche tanto più durasse la poluere, e le palle. Onde i Capitani nostri ordinarono, che non tirassero più di trenta pezzi il dì, e trenta volte per ciaschedun pezzo. Hora continuando i Turchi tuttania più à gran furia gli assalti con ogni più spauenteuole modo, che fusse possibile, tirarono tanto gran numero d'artiglieria, che in due mesi, & alcuni pochi giorni che durò l'assedio di Famagosta, furono tirati da Turchi alla Città cento quaranta mila palle d'artiglieria di più forte, & in tanto a' nostri essendo così mancate le vettouaglio, che ve n'erano pochissime, & in particolare di poluere, non vi erano rimasti se non sette barili, e de' i soldati ve n'era morto vn gran numero, e quei pochi, che vi erano rimasti, erano totalmente stanchi, & indeboliti per l'indesefso, e continuo traualgio del combattere, e per lo poco vitto, e per le assidue vigilie, (che sono grandissimo male alla natura nostra) che non erano più atti al contrastare con così potenti nemici. Per tanto il Bragadino, & il Baglione, e gl'altri Capitani determinarono, acciòche la Città non si rouinasse, di tētare accordo, il quale fù conchiuso con queste conditioni, cioè, che fussero a' soldati del presidio saluate le vite, l'armi, e le robbe con cinque pezzi di artiglieria, e tre caualli à lor scielta, & il viaggio sicuro in Candia, e che i Greci in Famagosta potessero rimanere sicuri con le loro facultà, e col poter viuere Christianamente. Furono queste conditioni da Mustafà di propria mano sottoscrutte: ma con vna propria, e singolare perfidia di così maluagio Barbaro furono quelle rotte, nè di esse quasi ne fù seruato punto: perciocche al Bragadino, al Baglione, & ad altri Capitani fece egli dare crudelissima morte, ma più col Bragadino, che con alcun altro mostrò la sua crudeltà questa tigre Turchesca. Il Bragadino con ogni santa pazienza tollerò questo santo martirio, de' gli altri soldati parte furono fatti morire, parte si fecero schiani, e solo fù perdonato à gli habitatori di

Famagosta. Io ho udito raccontare tre ragioni, che potero indurre questo Turco ad usare così mostruosa crudeltà; l'una fu la sua propria natura, che di vedere altrui morire si godeua grandemente, l'altra un graue sdegno, ch'egli haueua per il gran numero de' suoi Turchi, ch'in quello assedio erano morti; per cioche quelli, che morirono di ferro, e di artiglieria, furono più di settantamila combattenti, e più di cinque mila ne morirono d'infermità, oltre un gran numero di Vastatori, dei quali per esser minuta gente non si tien conto, la terza cagione fu l'accorgersi, ch'egli hauea conchiuso accordo co i nostri, quando le cose loro stauano in così pessimo stato, ch'in peggior stare non poteano. La compassione, ch'hebb'il Pontefice alla misera Città di Famagosta, & à tanti Christiani, & valorosi guerrieri, che vi erano morti, lo mosse tanto più à porgere asfidue, e ardentissime preghiere à Dio, che con la sua possente destra ripremesse l'audacia di così maluagio, e pessimo inimico. In tanto l'armate de' tre Collegati si vnirono in Messina, e in facendosi la rassegna, si vidde che'l Dominio Venetiano vi haueua cento galee sottili, sei galeazze con due naui, & alcune fuste, e fregate. Dodici galere haueua il Signore Marc' Antonio Colona Generale del Papa, e di Don Giouanni con Giouanni Andrea Doria v'erano ottantauna, e ventidue naui, computate in questo numero le tre galere di Malta. In questa armata si trouauano trà Italiani, e Tedeschi, e Spagnuoli ventimila soldati da combattere, senza le ciurme, e gl'officiali, non computandou ancora trecento, e più nobili Cauallieri, che v'erano venuti come venturieri senza stipendio alcuno. Hor qui furono i Capitani in lunghi discorsi circa quel tanto, che si douesse fare, e si determinò, che in ogni maniera si douesse incontrare l'armata Turchesca, e farui giornata, ancorche si conoscesse la Turchesca essere più potente, si disposero poi tutte le naui, come haueuano à stare, e fu ne' suoi Corni, & in quella parte, che battaglia si chiama, ben diuisa l'armata tutta. In somma furono preparate, & ordinate quelle cose, che à tanto fatto se richiedeuano, & accioch'ogn'vn viuesse Christianamente furono dati santi ricordi, e ordinati ottimi modi, affinche con l'orationi, e santità di vita si impetrasse ardimento, e vigore dal sommo Dio à confusione de' suoi nemici. In tal maniera dunque diuisate le cose, partì la nostra armata di Messina a' sedici Settembre nel MDLXXI. & indi à pochi giorni si cōdusse à Corsù, di doue partendosi all'ultimo di Settembre giunse alle Gomenizze capacissimo porto, e sicuro di terra ferma. Qui da Don Giouanni d'Austria fu fatta nuouamēte la rassegna, e commandato, che con ogni diligenza si riuèdesse i legni se erano del conuenueole ben prouisti. Mentre à ciò s'attendeua, s'hebbe auuiso, che l'armata Turchesca si trouaua nel golfo di Lepanto, per ciò i nostri subito risolsero di partire, e così a' 3. d' Ottobre partirono con proponimento di giungere alla bocca di quel golfo, & prouar che i Turchi uscissero fuori per far giornata con loro, a' cinque volsero andar al porto di Petala, ma per la contrarietà de' venti si trattennero, e furono costretti à fermarsi su quell'Isola, nel porto di Val d'Alessandria. I capi dell'armata Turchesca erano trà se discordi, se si doueua venire à giornata co' Christiani, ò pure fuggirla, altri di nò diceua, e ciascuno le sue ragioni per il proprio parer portaua; ma ben tosto determinarono poi di sì, perche Caracossa, ch'era andato à spiar la nostra armata, riferì, che ella non era di più di cento, e cinquanta galere, che le galere grosse erano per

Numero di
vascelli arma-
ti della Lega.

Numero di
soldati, che
erano su l'ar-
mata della
Lega.

Armata della
Lega v'è a tro-
uare l'armata
Turchesca per
far giornata
con essa.

Caracossa cor-
ario.

la lor troppa grauezza inutili alla battaglia, e che solo seruiuano à portar monitione, e veitouaglie. *Vluzali* ricordò ancora, ch' il commandamento del loro gran Signore era, che in ogni modo si combattesse; onde si risolsero di vscire à ritrouare la nostra armata, e venirne seco à naual conflitto, e a' sei di Ottobre vscirono del Golfo di Lepanto, e con prospero vento alla volta de' nostri s'incamminarono. In quel giorno medesimo i nostri non hauendo potuto prima per la contrarietà de' venti, si partirono dal porto di Val d' Alessandria, e drizzarono il camino con molta fatica, perch' erano anche in parte pieni di furore, i venti verso gli scogli chiamati i Curzolari, & essendosi posti la notte alla spiaggia di Galanga, la mattina seguente, che fù la Domenica a' 7. di Ottobre scopersero intorno alle due bore di giorno l'armata Turchesca, che à piene vele li veniuà contra. Don Giouan d' Austria vedendo, che i nemici ne veniuano, fece drizzar nel più alto capo dell' antenna della sua galera vna bandiera verde quadra, ch' era lo stendardo della Lega, e con vn tiro d' artiglieria diede à tutti segno, che si doueua far battaglia, egli poi, & il Colonna, montarono su due fregate, e da diuerse bande n' andarono à far, che i legni stessero in buona ordinanza, & inanimauano i soldati à combatter intrepidamente, e con ogni ardimento per la fede di Christo. I Cappucini, & i Gesuiti (de i quali molti ve n' erano su l'armata) attendeuanò anch' essi con ogni deuota vehemenza dar cuore a' soldati, & à spignerli auanti lietamente contra i nemici di Dio, e perche tutti i soldati prima s' erano cōfessati, e veduto poi spiegare lo Stendardo della Croce con molto deuoto affetto ricorsero à chieder perdonò, e racomandarsi à Christo Signor Nostro, all' hora i detti Padri publicarono vn santissimo Giubileo concesso dal Pontefice per quelli, che si trouauano in questa santa impresa. Poco dopò ciò l'armata Turchesca con vn tiro d' artiglieria sfidò à battaglia la nostra, da cui con vn' altro tiro le fù risposto, e così subito si venne alla battaglia contanto ardire da ogni banda con sì grande suono di trombe, e di tamburi, che non poteua essere maggiore; era poi sì numeroso, e spauentevole il tuono dell' artiglierie, che non si basta à descriuere, per aere le fregate erano infinite, e le palle d' archibugi senza fine, si sentiuà vn' horribile fraccasso di legni insieme, si vdiuano miserabili strida d' huomini percossi, e feriti, e d' essi ne moriuà inestimabile numero, il mare non più pieno di acque; ma di sangue pareua, non vi si vedeuà in esso altro, che teste, braccia, huomini morti, e mezzi viui. Hor combattutosi per vn pezzo con tanto disperato ardimento da ogni banda si vidde finalmente la vittoria essere dalla banda nostra. Questa è quella gran battaglia nauale, che da i tempi d' Agosto in quà si sà, che in quei mari non si è fatta mai la maggiore, e per auuentura, chi considera bene le circostanze d' essa potrebbe dire, che non si narra, che in alcun secolo ne sia stata vna tale. Con questa vittoria fù abbattuta la spauentosa potenza del grande imperatore de' Turchi, & in termine di cinque hore, cioè dalle diciassette sino alle ventidue, che tanto durò il conflitto, fù da Christiani la più potente armata, che mai di Costantinopoli vscisse, che pure potentissime ne sono in ogni tempo vscite, parte presa, parte dispersa, e parte messa in fuga: perciocche di questa armata Turchesca cento diciassette galere, e tredici Galeotte intere senza mancamento furono prese, ottanta frà Gallee, Galeotte, e Fuste furono spezzate, sommerse, & abbruciate, e da

Vluzali ringato.

Giubileo publicato su l'armata nel voler combattere.

Battaglia nauale fra l'armata Christiana, e Turchesca.

Vittoria di Christiani contra l'armata del Turco.

Quindici
la Christiani
schiaui liberati
il giorno della
vittoria nauale

quaranta in circa furono quelle, che si posero in fuga, e così si saluarono. Si trouarono sù legni presi cento sedici pezzi d'artiglieria grossa, dugento cinquantesi di minuta, e vndici Periere, tutte queste insieme co' schiaui, & i vasselli furono secondo le conuentioni partiti trà Principi collegati. Morirono trentadue mila Turchi, e trà essi molti famosi Capitani, e Gouvernatori di Province ne furono fatti schiaui più di tre mila, e cinquecento. Rimasero prigioni due figliuoli d'Alì generale dell'armata, e Mahemet Gouvernatore di Negroponte, & altre persone di molto conto, e stima grande. Si liberarono quindici mila Christiani, che si trouarono essere schiaui sù legni presi. Hora hauuta dalla nostra armata sì segnalata, e gloriosa vittoria, determinarono i Generali di partire di quel luogo, e ritirarsi in porto, e così fecero; il giorno, che seguì poi si fe' la rassegna de' nostri, e si trouò mancane sette mila seicento cinquantesi. Fatto ciò vedendo i nostri, che di già si auuicinaua l'inuerno, e che non era più tempo di fare dimora in mare, presero consiglio di partirsi, e Don Giovanni finalmente si condusse in Sicilia nel porto di Messina. Que fù riceuuto con grandissimo trionfo, e regie feste. Altri presero altro viaggio, Marc' Antonio Colonna s'inuiò alla volta di Roma, quì fù egli da Romani raccolto con glorioso trionfo, e dal Pontefice fù honorato, & accarezzato sommamente: di così ampia vittoria se ne fecero per tutto il Christianesimo grandissime feste. In Venetia furono battute alcune monete, nelle qual'erano impresse queste parole. (Anno magna naualis victoriae Dei gratia contra Turchas.) Per il che volsero quei Signori dimostrare, che miracolosamente dalla mano diuina erasi questa vittoria conseguita, e non solo eglino; ma tutti i Christiani, & in particolare il Papa dal sommo Dio la riconosceua, e con somma deuotione lo ringratiua. E perche il Pontefice conosceua, che per rouinare in tutto i nemici non solo bisogna vincere; ma è necessario sapere bene usar la vittoria, la quale all'hora s'usa bene quando con maggior impeto, e più vigor pria, che i nemici si ribabbino, si rinfranchino, s'assaliscono nuouamente, e si come quelle infermità, che si chiamano ricadute, sono più periculose, e più atterriscono i corpi nostri, che non fanno le prime, perche trouano la natura indebolita, e parimente più le terze, che le seconde, che così anch'auuiene nel combatter co' nemici, che i secondi abbattimenti più rouinano che non fanno i primi, e più i terzi, che i secondi, per trouare tuttauia men potente il nemico, per tanto il Papa volea, che ben tosto con maggior armata, e se possibil fusse, con più ardimento si fesse nuoua battaglia co' Turchi, perciò egli mandò varij legati à varij Prencipi con pregarli ad entrar nella lega contra l'abbattuto Barbaro, pria ch'ei risorgesse. Hor mentre il Pontefice in questo maneggio, & in altri per giouamento della Christiana Republ. è tutto intento, e faticante, gli sopraggiunse a mezzo Marzo del 1572. con molta più uehemenza, e con graui dolori il suo solito male delle reni, e cotal male tuttauia tanto si fece peggiore, che con la sua vrina v'era putredine, e sangue insieme. Egli hauea in costume, per rimedio di questa infermità, bere il latte d'asina, di ch'egl' all'hora ne beuette sì gran quantità, che li cagionò così fatta debolezza di stomaco che non poteua ritenere il cibo. In questi sì fieri mali, e pessimi dolori era egli patientissimo, e se bene come dice Galeno. (Sanitatem omnes requirimus, tum ad vitæ functiones, quas planè morbi impediunt, atq; auferunt, tum verò ut molestia careamus,

reamus, angimur enim doloribus non leuiter: nondimeno il Pontefice non pareua, cho per altra cagione desiderasse diraquistar la perdita sanità, che per meglio poter esercitare il suo officio pastorale, e star in orationi, e far altre opere spirituali, alle quali tanto egli era dato, che non ostante sì pericolosa infermità, egli volse andar à piedi alle sette Chiese. Dopò ciò peggiorò grandemente, in tanto che'l mercoledì, che era l'ultimo giorno d'Apr. conosciendo egl'essere la sua morte vicina, si fece vestire da frate per humiltà del suo ordine, il giorno poi che seguì, che fù il primo di Maggio morì alle 22. hore nel sessagesimo ottauo anno dell'età sua, nel 7. anno del suo Pontificato, nel qual creò egl'in tre volte vent'uno Card. frà quali fù Girolamo Rusticucci suo secretario, di cui per esser sereno seruito molti anni in altissimi maneggi, haueua à tutta proua molto bene conosciuta la bontà del giudicio, l'integrità della volontà, e l'assiduità, & vigilanza, con che l'operationi sue menaua à glorioso fine, e parue, che si come esso col'esser fatto Cardinale s'era reso più maesteuole, così queste sue virtù, & altre, che à Prencipi conuengono, di più splendor apparisero, si come fino al dì d'hoggi in ogni occasione in lui splendidissime si dimostrano. Fù il Pontefice la sera medesima, che morì, aperto, e si trouò hauer nella vessica tre pietre, il dì seguente fù portato in S. Pietro, oue fù gran concorso di popolo, ch'andò à vederlo e riuierirlo, e molti vi piangeano ancora sopra, e li faceuano toccar i Rosarij, come se fosse vn corpo santo. Fù poi sepolto in S. Pietro, di doue è stato trasferito in S. Maria Maggiore in vn magnificentissimo sepolcro, che Sisto V. per dar chiaro segno d'animo grato per beneficij riceuuti, li hà fatto fare nella Capella, la quale il medemo Sisto splendidissimamente hà fatto fabricar, & ornar à marauiglia. Lasciò Pio V. memoria negl'animi de gli huomini esser stato obseruantissimo della religione, tremendo castigator de' viti, vigilantissimo, & indefeso ne' negotij, ne quali era alquanto alle volte irresoluto per il troppo desio, ch'egli hauea, che terminassero à conuenueuol fine. Amò questo Pontefice i virtuosi, e valenti huomini sopra modo, e di honorarli, e tirar à maggior dignità, e splendore, fù auido grandemente, e però egli conoscendo molto bene per più vie quanto alto valor, e segnalata virtù fosse in Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza, e quanto utile anch'egli hauesse arrecato alla santa fede, li diede nel mese di Nouembre nel 1569. il titolo di gran Duca di Toscana, nella parte, che è soggetta al Dominio di detto Duca, il qual venendo poi à Roma nel mese di Febr. nel seguente anno, ne fù dal Pontefice regiamente, e con molta allegrezza di tutti incoronato, e nella real corona volse il Papa, che si ponessero queste parole, Pius V. Pont. Max. ob Eximiam Dilectionem ac Catholicæ Religionis zelum præcipuum. Q. Iustitiæ studium Donauit. V sò questo Pontefice gran liberalità in donar à buoni, e'n souenire a' luoghi pù, nel ricompensare ancor i suoi seruitori fù egli larghissimo donatore, la qual larghezza seruò egl'ancora con qual si voglia, che in minor fortuna li hauesse mai fatto piacer alcuno, & era tanto grato ne' beneficij, ch'anche verso quei, ch'erano morti mostraua segni di gratitudine, e però à Paolo Quarto, da cui era egli stato creato Card. fece vn nobile, e magnifico sepoltero nella Chiesa della Minerva, nella Cappella de' Caraffi, fece anche vn honorata sepoltura nella Chiesa della Trinità de' Monti al Cardin. di Carpi, da cui Pio in basso stato hauea hauuto altri fauori, e parimente nel Duomo di Napoli, fece ad Alfonso Caraffa Card. è nipote di Paolo vn degno, e pregiato sepolcro.

Pio V. innanzi la sua morte volse esser vestito da frate.

Gieronimo Rusticucci Card. e suoi lodi.

Titolo di grã Duca dato à Cosimo de' Medici.

Gratitudine di Pio V. verso la memoria di Paolo iv.

Furono da Pio ancor fatte varie fabriche nel palagio Vaticano, & in altri luoghi di Roma, e fuori. Nel Bosco sua patria, fece vn Monasterio à frati dell'ordine de' Predicatori, e li assegnò conuenevoli entrate, e nella Chiesa à se medesimo vn'honesta sepoltura. Et ancorche in queste opere, e nella venuta del Turco à Seghetto, e nelle cose di Francia, e d' Auignone, e nella lega contra i Turchi spendesse egli grossissima somma d'oro, nondimeno si trouarono dopò la morte sua in Castello seicento mila scudi, ouero (come altri dicono) vn milione, e mezzo d'oro. Fù questo Pontefice non solo da suoi proprij popoli lodato, ma ancora da' nemici Turchi, e da' scelerati heretici, il che fù vn chiarissimo argomento della bontà sua, perche come dice. Bonum est quod inimici, & mali homines laudant: videntur si quidem ferè omnes fateri, quod fatentur, vel hostes, vel qui ob aliquam offensionem à nobis alieni esse videntur, quia res ea vsque adeo sit euidentis, & exposita oculis, vt illi diffiteri non possit.

Furono creati da questo Pontefice in tre ordinationi vent'vno Cardinali, de quali diciotto furono preti, e tre Diaconi, che sono i seguenti.

F. Michel Bonello dal Bosco d' Alessandria, nipote del Papa, prete Card. tit. di S. Maria alla Minerva.

F. Gieronimo Socher, Francese; Generale de i Cisterciensi, prete Card. tit. di S. Matteo.

Didaco Spinosa, Spagnuolo, prete Card. tit. di S. Stefano in Celio monte.

Marc' Antomo Maffeo, Romano, prete Card. tit. di S. Calisto.

Gasparo Seruantes di Gaeta, Spagnuolo, Arcivescouo Tarraconense, prete Card. tit. di S. Martino de i Monti.

Gaspar Zuriga de Auellianeda, Arcivesc. di Sinigaglia, prete Card. senza titolo.

Nicolò da Pelne, Francese, Arcivesc. Senonense, prete Card. t. di S. Gio: e Paolo.

Giulio Antonio Santorio, Arcivescouo di S. Seuerina, prete Card. tit. di S. Bartolomeo in Insula.

Pietro Donato Cesio, Romano, prete Card. tit. di S. Vitale.

Carlo da' Grassi, Bolognese, Vescouo di Montefiascone, prete Card. tit. di San Agnese in Agone.

Carlo Rambuglietto d' Angenes, Francese, Vescouo Cenomanense, prete Card. tit. di S. Eufemia.

F. Arcangelo Blanco dell'ordine de i Predicatori, Vescouo Teanense, prete Card. tit. di S. Cesario in Palatio.

F. Felice Pcretto da Mont' Alto dalla Marca, Generale dell'Ordine de' Francescani Conuentuali, Vescouo di S. Agata, prete Card. tit. di S. Gieronimo de' Schiauoni.

Paolo d' Arezzo de Itro, Vescouo di Piacenza, prete Card. tit. di S. Potent.

Giuanni Aldobrandino Fiorentino, Vesc. d' Imola, prete Car. t. di S. Simeone.

Gieron. Rusticucci da Fano, Secretario di sua Santità, prete Car. di S. Susanna.

F. Vicēzo Giustiniano, Genouese, Generale dell'Ord. de' Predicatori, prete Car. di S. Nicolò inter Images.

Gio. Gieron. Albano da Bergamo, prete Card. di S. Giouan. ante portam Latin.

Antonio Caraffa, Napolitano, Diacono Car. di S. Eusebio.

Gionan Paolo della Chiesa Ierdonense, Diacono Card. di S. Pancratio.

Gi'io Acquauina, Napolitano, Diacono Card. di S. Theodoro.

GREGORIO XIII. PONT. CCXXX.

Creato del 1572. a' 13. di Maggio.



GREGORIO XIII. Vgo prima chiamato, fù Bolognese della famiglia de' Buoncompagni, suo padre si chiamò Christoforo, e la madre Agnola Marascalchi, nacque egli nel 1502. a' 7. di Genn. il Venerdì à due ho-
re, e mezza di notte, fù da' suoi alleuato con gentile, e honesta maniera, facen-
dolo (come si costuma) ne gl'anni conuenevoli dar opera à lettere humane,
dopò questo egli si risolse di studiar leggi, nelle quali fù egli prima assiduo scola-
re di Lodonico Mozzoli, & Annibale Caccianemici, e poi di Lodonico Go-
zadini, e Carlo Rouini, che erano in quei tempi celebri Giuriconsulti per tutta
Italia, & in altri luogi assai, e nello studio di Bologna leggeuano con pieno
concorso, e chi ben faticaua nell'imprender la dottrina, e gl'auuertimenti lo-
ro, ne faceua lodeuoli progressi, e ne giungeua meritamente al dottorato, co-
me fece Gregorio, il qual total grado prendette in Bologna nell'anno ventesimo-
ottauo dell'età sua, a' 15. di Settembre del 1530. L'anno che seguì poi a' 12. d'
Agosto fù ammesso nel Collegio ciuile di Bologna. E per gli vltimi due mesi di
detto anno fù egli Dottore de' Signori Priori, ch' Antiani iui si chiamano. In que-
st'anno ancora egli diede principio à leggere publicamente l'Instituta, nel che per
tre anni seguenti continuò sempre, e nell'ultimo anno di tal lettione fù egli ag-
gregato nel Collegio Canonico. Nel 1534. diede principio à leggere l'ordina-
rio, perseverandoni sin tanto ch'egli venne à Roma, che fù del 39. di Settem-
bre in questo tempo, che si pose trà mezzo fù giudice della mercantia di Bologna
per il primo Semestre del 1539. & il Luogo, e l'Agosto dell'istesso anno fù di
nuouo Dottore de' Signori Antiani. Venne poi (come habbiamo detto) à Roma
nel 1539. Io hò vditto dire in Bologna da alcuni vecchi di quella città, che
due cagioni mossero Gregorio, à partir dalla sua patria, l'vna furono certe dif-
fensioni domestiche, l'altra il vedere, che poco prosperamente li succedeano
le cose della lettura, e ch'egli non poteua conseguire quelli stipendij, & quelli

Attrioni di
Gregor. xiiij.
inoanzi il Pa-
pato.

accrescimenti di salarij, ch'egli voleua, e che debitamente gli si conueniuano. Venutone dunque à Roma, fù costituito Collaterale del Senatore di Campidoglio, hebbe poi l'Abbreuiatura de Parco Maiori, e fù fatto Referendario d'amendue le Signature. Andò sotto Paolo Terzo al Concilio di Trento, e ritornato à Roma fù nel 49. Luogotenente ciuile dell'Auditor della Camera, che era all'hora Monsignor Cicada, il qual fù poi Cardinal di San Clemente. A tempi di Giulio Terzo egli diuenne Segretario Apostolico, e nel 1555. fù per otto mesi vicelegato di Campagna di Roma, essendone Legato il Cardinal Cicada, l'anno seguente hebbe la signatura di gratia, che si chiama la signatura del concesso. Dopò ciò passò poco più di due anni, che tenne il luogo del Vicegerente della Camera. E Paolo Quarto l'esse Vescouo di Veste, & all'hora celebrò la sua prima Messa in Sacristia di San Pietro. Nel 62. andò egli vn'altra volta al Concilio di Trento, & iui dimorò fin tanto, che fù conchiuso, e terminato in tutto. Ritornatone poi à Roma, fù fatto assistente in Cappella da Pio Quarto, il qual nel 65. a' 12. di Marzo nel giorno di S. Gregorio lo creò Cardinale col tit. di S. Sisto, e nel medesimo anno lo mandò legato de Latere in Spagna, e poco dopò li diede la signatura de' Breui Apostol. Da cotall'legatione egli ne ritornò in tempo, ch'era morto Pio Quarto, & eletto Pontefice Pio V. col qual fù in qualche disdetta, per ch'egli haurebbe voluto temprare quel tanto rigore della iustitia, che vsaua Pio, dopò la morte del quale fù egli nel 1571. il Martedì a' 13. di Maggio eletto Pontefice. L'electione sua passò in tal modo. Gl'amici di Morone haueuano con ogni più auueduta maniera procurato nell'istesso giorno, che s'entrò in Conclaua, ch'egli ne fusse assunto al Pontificato, non potendo per varij intoppi al destinato fine riuscire l'opra loro, volsero altroue il pensiero. Intanto il Card. Granuela haueua dell'electione del nuouo Papa à lungo discorso con Farnese, & erano rimasi in questo appuntamento, che Farnese, ch'hauea per honesti rispetti sì gran parte in quel Colleggio, nominasse due, o tre soggetti, i quali fussero da lui giudicati degni d'esser assunti à così gran maestà, e ch'esso Granuela haurebbe dalla sua parte fatta opra tale, che vno d'essi ne sarebbe riuscito Papa. Farnese tolto vn poco di tempo à pensar sopra ciò, & à consultar il tutto co' suoi, rispose poi al Card. Granuela, ch'ei nominaua il Card. Montepulciano, il Cardinal Buoncompagno, & il Card. di Correggio. Hauuta questa nominatione Granuela andò dal Cardinal Alessandrino nipote di Pio V. e ragionò seco molto. Alessandrino dopò ciò andò subito alla Cella, e comunicò ogni cosa co' suoi, à quali egli ancora disse, che hauea tentato di far, che qualche creatura di suo Zio fusse assunto Pontefice, e ch'egli hauea trouato così inuolte le cose, che non si potea sperare riuscita, perche i Cardinali comunemente inclinauano, che si creasse Papa vn che non così di fresco fusse fatto Cardinale, come erano quelli di suo Zio. Per tanto soggiunse egli, che uedeua molto bene incaminate le cose per il Cardinal Buoncompagno, e per questo, e perche lo conosceua persona di molto merito v'era verso di lui egli benissimo disposto. Il Cardinal Farnese s'era anch'egli auueduto, che de' tre da lui nominati l'electione cascherebbe sopra Buoncompagno, e n'hauea auuertito il Cardinal d'Urbino, il quale ottimamente sentiua di questo soggetto, & in oltre li hauea detto, che assicurasse gli amici di Buoncompagno, che ei riuscirebbe Papa, quando si hauesse il voto d'Alessandrino, e i suoi adherenti, perche vi era.

na i voti di Borromeo, e di Altemps, che sommamente la desiderauano, e per favorirliuscir d'impiegauano ogn'opra, e de gli altri tutti (da alcuni pochi in fuori) si poteuano tenere in mano. Saputosi poi che Ferdinando de' Medici che era seco congiunto vi adheriuua, si tenne conchiuso il negotio, e si cominciò a dir che Buoncompagno fusse condotto in Cappella per adorarlo, e si mandarono alcuni a far consapeuoli di questo fatto otto Cardinali, i quali non ne sapeuano nulla, e l'Vercelli andò alla Camera di Buoncompagno, e presolo per la mano li disse che ci ne venisse in Cappella, ch'era eletto Papa. All'hora Buoncompagno senza punto commonersi con gran costanza d'animo, altro non rispose saluo queste parole, Monsignor vi sono poi tutti i voti veramente sufficienti a questa electione; & assicurandolo il Card. di Vercelli di sì, & il medesimo affermando alcuni altri Cardinali, che in tanto vi erano concorsi, egli accostatosi al suo tauolino, diede di piglio ad alcune scritture che à lui erano di molta importanza, e ponendosele in petto, disse andiamo col nome di Dio, e così col viso, e col'animo si pose à caminar verso la Cappella con fermezza, e grauità tale, che pareua solito di ritrouarsi à simiglianti casi. Giunto in Cappella fù egli adorato con marauiglioso concorso di tutti i Cardinali, & eletto Pontefice, e si volse chiamare Gregorio XIII. per particolare deuotione, che egli hauea hauuto sempre al Nazianzeno Santo di questo nome. Fù cosa piena di marauiglia, che cotanto negotio quanto questo si concludesse in quattro, ò cinque hore, e che non vinascesse mai accidente ninno (come suole accadere) che l'interrompesse, e che il tutto si trattasse per mano di Cardinali, nè cosa alcuna si facesse (come si costuma) per mezanità di conclauisti. Hora eletto egli Pontefice, si coronò poi il dì della Pentecoste, che indi à poco seguì. Egli ammisò tosto i Collegati, che in materia della lega haueua la medesima volontà del suo predecessore, e che egli non haurebbe mancato di dare quei souenimenti, che dall'autorità, e potere suo si aspettasero. S'era già alla Sede vacante di Pio Quinto partito di Roma Marc' Antonio Colonna. Essendosi prima confermato il Generalato dal sacro Collegio, e hauendo anche hauuta una lettera del Rè Cattolico, che ad incaminarsi quanto prima all' Impresa Turchesca lo richiedeuua. Gregorio, anch'egli conoscendo ben chiaramente, il valore di questo prudentissimo Capitano, lo confermò generale. Hora il Colonna con Giacomo Soranzo Proueditore Generale dell'armata partirono di Messina, di doue non volendo per alcune cagioni partire Don Giouan d' Austria con la sua armata, diede loro venti delle sue galere sotto la condotta del Capitano Gilandrada, promettendo ancora che se le riuolte della Fiandra non lo ratteneuano, egli col rimanente all'armata li seguirebbe presto. Costoro verso il fin di Luglio del LXXII. giunsero in Corsù, oue trouarono il General Foscarini, quiui determinarono essi di venire à battaglia co' nemici in ogni maniera, nè li fece mutare parere l'intendere per fama che l'armata Turchesca passaua ducento cinquanta galere; percioche eglino non credeuano ciò potere essere vero per la gran ratta che pur dianzi il Turco hauea hauuto, ò se pur lo credeuano, giudicauano che per esser quei legni verdi, e fabricati di fresco, non fossero utili alla guerra. Disposti adunque i nostri di combattere fecero in Corsù la rassegna di tutti i vascelli della lor armata, e viddero d'hauer cento 30. galere 6 galeazze,

Gregorio xii.
subito fatto
Papa da auiso
a i collegati,
ch'egli quãto
alla lega con-
tra i Turchi
era dell'ani-
mo istesso del
suo predecessore.

Marc' Anto-
nio Colonna
confermato
dal Papa Ge-
nerale delle
galere della
Chiesa.

Giacomo Fo-
scarini gene-
rale de' Vene-
tiani.

Armata Chri-
stiana, e Turca
si scuoprano.

Vluzali generale de l'armata Turchesca.

Armata Christiana assalta la Turchesca.

Vluzali fugge la giornata, e sua astutia vfa ta nel ritirarsi.

Don Giovanni, e gli altri generali dell'armata Christiana.

ze, e dieci nauì, tutte ben in assetto, e ottimamente prouiste d'ogni cosa conuenevole per la battaglia. Fatto ciò si partirono, & essendo giunti à Cerigo, hebbero noua che l'armata Turchesca si ritrouaua intorno à Maluagia, onde alla sua volta si mossero, & alli sette d'Agosto la discopersero sopra Capomatio, e pareua che facesse vista d'incaminarsi alla volta de' nostri, e fù saputo che l'armata Turchesca era veramente di dugento cinquanta vasselli di più sorti, e che Generale nè era Vluzali, il qual si seppe d'hauere hauuto ordine dal suo Signore di non combattere co' nostri, se non vedea vn grandissimo vantaggio, e quasi sicura vittoria, e che li tenesse à bada, accioche non potessero danneggiare i suoi luoghi maritimi. I nostri subito che scoprirono l'armata Turchesca poste in ordinanza debitamente le lor Squadre si spinsero alla volta d'essa. Vluzali auedutosi che l'armata Christiana andaua ad assalirlo, se bene di numero di legni la vedea inferiore alla sua, destramente volò le poppe, e si ritirò piegando verso Ponente alla volta dell'Isola de' Cerui, lo seguirono i nostri: ma con molta lentezza, del che n'era cagione che li bisognaua rimorchiare i legni grossi, si consumò in ciò quasi tutto il giorno, & auicinatosi la sera, tempo nel quale si giudicaua non potersi combattere se la battaglia non volea farsi di notte, Vluzali per mantenere il suo credito, e dare ad intendere, che volea combattere, voltò le prore, e si spose in battaglia, come se di assalire, ò di essere assalito aspettasse. Accortosi i nostri di questo fatto, gridarono lietamente, che vi era, tanto di giorno, che si potea cominciare, e terminare la giornata, e già di assalire i nemici apparecchiati, cominciarono ad offenderli con l'artiglierie. All' hora Vluzali, che in niun modo volea combattere, si volse con ogni destro modo à ritirarsi, & à fuggirsene, & quantunque i nostri lo seguissero, non potero però giungerlo, per tenere Vluzali più la sua fuga coperta se sbarare molti tiri d'artiglieria senza palla, accioche il fumo vietasse a' nostri di poter vederlo. Hor egli finalmente si fermò à Capo Mattapan al porto delle quaglie, e i nostri tornarono a Cerigo, e quiui stettero due giorni, & poi si posero à seguire di nuouo i nemici, & a' dieci d'Agosto scopersero l'armata Turchesca al detto porto delle quaglie: ma nè ancora qui si venne a combattimento, perche i Turchi n'andarono alla volta di Coron, & i nostri à Cerigo di nuouo fecero ritorno. In tanto i nostri hebbero auiso che Don Giovanni era à Corfù, e che si doleua grandemente, che essi haessero senza l'interuenimento della sua persona procacciato di fare giornata co' i Turchi, onde il Colonna, a' cui disgusti di Don Giovanni dauano noia assai, risolse col Gilandrada ad andarne con le lor galere à Corfù, e così fecero, quiui con Don Giovanni determinarono di ritornare sopra l'armata Turchesca che all' hora nel porto di Nauarino si ritrouaua. Partì dunque di qui Don Giovanni, & a' dieci di Settembre giunse alle Gomenizze, oue facendo la rassegna della sua armata, si trouò di cento ottanta galere sottili, diciotto nauì, e sei Galeazze connumerandoci ancora quelle de' Venetiani, si fece consiglio con tutti i Generali, e fù determinato, che se fusse possibile s'assalissero i nemici alla sproiusta, accioche essendoli in tal modo impedita la fuga fussero costretti di venire à battaglia; ma non parue che i nostri come haueuano saputo ben consigliare, e così sapessero ben porre in effetto il loro consiglio: percioche douendo giungere di notte sopra il porto di Nauarino, oue staua l'armata Turchesca, vi giunsero la mattina di giorno. Onde essendo scoperti dall'

dall' alte velette di quei monti, fù da esse ad *Vluzali* significata la venuta loro, per il che hebbe egli tempo di uscire di quel porto, e sù gli occhi de' nostri fuggirne verso *Modone*, doue stando in porto sicuro non volse mai, quantunque se li desero da' nostri, che l'haueano seguito, molte occasioni, & assai spesso nè fusse prouocato, venire à battaglia, anzi piantò molte artiglierie sopra vn scoglio, che è in quel canale, e sopra vna collina che discopre tutto il porto, volendo con questi ripari difendersi, e far stare lungi i nostri i quali vedendo consumarsi il tempo, nè potendo astringere il nemico à giornata se non con l'assalirlo con grandissimo pericolo, e disauantaggio si risolsero di fare qualche impresa per terra. Voluano essi prouare di prendere quello scoglio, e la collina, fortificati da *Vluzali*, che così creduano astringerlo, ò à venire à battaglia, ò à lasciar in abbandono i suoi legni, e fuggirsene per terra: ma auertiti i nostri da alcuni schianni Christiani rifuggiti, che quei luoghi erano così ben prouisti di gente, e di artiglieria, che non si poteua sperare di prenderli, perciò essi mutando pensiero, fecero resolutione di porre in terra le genti, e l'artiglieria, e combattere la città d' *Adone*; pur mentre à tal opra essi s' apprestano, si leuarono venti così fieri, & vennero piogge così grandi, che eglino s' auueddero di non poter far alcun buon frutto. Si determinò poi: ma non senza qualche repugnanza de' gli Spagnuoli, di vedere di prender il Castello di *Nauarino*, che in non molto era lontano, si sbarcarono dunque à questo fine a' 12. di Ottobre tre mila Italiani, e mille dugento Spagnuoli sotto la guida d' *Alessandro Farnese* all' hora Principe, hora *Duca di Parma*, ilquale mentre di giorno per battere per procura di pararui l'artiglieria, fù da i tiri del Castello impedito, onde accioche il tutto si facesse con manco danno de' nostri, si riserud à piantaruela la notte seguente: ma verso la sera vennero tante abbondanti piogge, & impetuosi venti con freddo grandissimo, che non fù possibile di esequire tal negotio, e per le acque, e per il freddo i soldati patirono fierissimamente. L'altro giorno poi fù *Don Giouanni* ragguagliato da vn schiavo Christiano, che era fuggito dell'armata Turchesca, che in *Modone* per soccorrere *Nauarino* si faceua gran prouedimento di caualteria, e già nè erano in ordine otto mila, e de' gli altri se n' aspettauano, per tanto *Don Giouanni* considerando, che se bene quel Castello si prendeuà, non però si poteua tenere, diede ordine che le genti, che erano sbarcate per l'impresa di *Nauarino* ritornassero in barca. Hor mentre à ciò si apparecchiaronò, furò assaliti da dieci mila caualli de' Turchi: ma il Principe di *Parma* fatte voltar l'artiglierie, gli rispinsè à dietro con molto danno loro. Vedutosi dunque da i nostri, che nè per terra si poteua fare acquisto, nè per mare si poteua fare battaglia con Turchi, si risolsero d' abbandonare per questo anno l'impresa, e tornarsene a dietro; ma prima si disposero di fare qualche altra proua per indurre i nemici à giornata, e mentre à ciò hanno volto il pensiero gli si porse marauigliosa occasione; percioche venendo dal Zante vna nave Venetiana, che ne veniuà a' nostri, *Vluzali* scopertala da lungi, la fece assalire, e i nostri accortosi di ciò mandarono buon numero di nauì per difenderla, e il rimanente poi dell'armata nostra staua in apparecchio con pensiero, che se le nauì Turchesche s' allargauano dal porto si venisse à battaglia. *Vluzali* accorgendosi del tiro, richiamò le sue nauì, e se ne fuggì, solo perdendo vna nave, che sù gl'occhi suoi dal *Marchese Santa Croce*, accorto, e brauo Signore, li fù

Nauarino combattuto da' Christiani sotto la condotta d' *Alessandro Farnese* Principe di *Parma*.

Vna galea Turchesca presa da Christiani.

Armata della
Lega torna-
verlo Ponente.

Parole del Pa-
pa quando in-
tefe, che l'ar-
mata Chri-
stiana era tor-
nat: in Ponente.

Manda il Pa-
pa in Francia
il Card. ad ef-
fortar quel Rè
a entrar nella
Lega contra
Turchi.

tolta la notte che seguì à questo giorno, che fu à 7. d'Otto-
bre la nostra armata s'inuiò verso Ponente, e giunta che fu alle Gomenizze, Don Gio-
vanni col Colonna s'incammarono verso Sicilia, e il Foscarini à Corfù con la sua armata si ri-
condusse. Io hò udito dir da alcuni Christiani, ch'erano all'hora scibianu sù l'ar-
mata Turchesca, che V'luzali in queste ultime occasioni, che si diedero di com-
battere, haurebbe accettata la giornata, se non si fusse ricordato, che quel gior-
no appunto faceua l'anno, che l'armata Turchesca hebbe da' nostri sì horribil
fracasso. Onde da superstizioso giudicio spinto, credè che quel giorno fusse in-
fortunato, e infelice à Turchi, e che però non si douesse in modo alcuno venir a
battaglia. Inteso ch'hebbe il Papa, che i nostri senza hauer fatto alcun frutto
erano ritornati, disse, Troppo lieto principio haurebbe hauuto il nostro Pontifi-
cato, se la nostra armata hauesse hora combattuto, e rotto la Turchesca, o fat-
to qualch'altro grandanno à Turchi, ma noi col essortar i Principi à vnirsi
contra questi barbari, e col pregar Iddio, che porga alle nostre genti la sua
forza, non mancaremo di oprarci in modo, che la diuina misericordia (se sarà
per lo nostro migliore) si degnerà darne quest'altro anno qualche gratiosa, e lieta
vittoria. Per tanto egli mandò al Rè di Spagna l' Arcivescovo di Lanciano ad
essortarlo à far in modo, che le sue nauì destinate contra i Turchi, & altre cose
à ciò necessarie fussero l'anno seguente in ordine più per tempo, che non erano
state l'anno passato, & al Rè Carlo di Francia mandò Legato Fuluio Cardinal
Orsino, accioche usasse ogni destra maniera per tirarlo nella lega. Fece Grego-
rio far tal officio col Rè di Francia, sì perche era egli obligato per le capitola-
zioni della Lega col Rè Cattolico, e con Venetiani d'invitar, & essortar ogni
anno ad entrare in essa l' Imper. e il Rè Christianissimo, come ancora per il parti-
colar affetto, che portaua à quel Rè, desideraua di vederlo impiegato in sì
gloriosa impresa, oltre che quanto era maggiore il numero de' Collegati, tanto
maggior sicurezza si poteua prendere, che noi douessimo rimanere vincitori
de' Turchi. Guunto dunque questo Cardinale in Francia dal Rè in nome del Pon-
tefice con queste ragioni fece proua d'indur sua Maestà Christianissima ad ab-
bracciare l'impresa contra i Turchi. Gli disse dunque, che se à niun Principe si ri-
chiedeua di difendere, e diffondere il nome di Christo, si conueniua à lui, ch'era
chiamato Rè Christianissimo. Oltre che l'esempio de' suoi maggiori, che per
mantenimento, e accrescimento di santa fede haueuano sempre impiegato le
genti, le facultà, e persone proprie, douenano à tanta impresa spingerlo, ap-
presso dalla gloria, e dall'utile che sua Maestà haurebbe nell'entrar in questa
lega conseguito poteua ella indursi, la gloria che egli ne ritrarebbe era manife-
sta, percioche à prencipe fedele, che cosa può apportar più vera gloria, quanto
impiegar le forze sue contra i nimici della fede; Vtil poi ne cauarebbe, sì perche
si sarebbe (vincendo) potuto de' gli opulenti paesi Turcheschi fare fruttuoso ac-
quisto, come ancora per sua Maestà Christianissima con mandare le sue genti con-
tra i Turchi haurebbe liberato il suo regno da tante seditioni di heretici, che così
fieramente lo traugliavano, de' quali molti andandone à tal impresa il rima-
nente non sarebbe stato bastante à far tumulti, e perche forse il Rè si sarebbe po-
tuto ritirare di non entrare in questa santa lega, ò per scrupolo di precedenza,
ò per difficoltà di utile, che de' conquilli non fusse egli per hauerne quella parte,
ch'ei giudicasse conuenirsegli, in tutto ciò s'offerua il Papa di fare in modo, ch'
egli

egli ne fusse rimasto lieto, & appagato molto, e parimente li faceua offerta di ridurre a conuenevole temperamento ogn'altra cosa, che in questa opera potesse disgustarlo, si ricordaua anco' al Rè che si fatti scrupoli, & interessi, doue si concerne il seruigio di Dio, poco debbono considerarsi, nè sogliono per lo più cot'al rispetti esser di molto valore à ritenere le menti altrui incaminate a tante imprese, e chi volesse ancor' assicurarsi in tutto, che douessero torrsi vitali intoppi sarebbe stato ottimo modo se trà lui, & il Rè Cattolico vi fusse nata vna verissima intelligenza, il che si sarebbe potuto fare contrabendosi trà di loro vn nuouo parentato, dandosi à Monsignore suo fratello vna delle figliuole del Rè Cattolico. Hora tutto ciò in nome del Pontefice disse il Legato nel primo ragionamento, ch'egli fece al Rè di Francia, da cui fù risposto, che non per altra cagione, che per difendere la fede Cattolica, e per mantenere obbedienza alla santa Sede hauea egli per molti anni tenuto in continuo pericolo il suo Regno, la vita di se, e quella di sua madre, e fratelli, e che à ciò fare non tanto l'essempio de' suoi maggiori, quanto vn suo naturale istinto, e la forza dell'honesto, e del douere ve l'haueano spinto, e che di ciò, oltre al resto, ne poteva esser bastante segno l'hauer egli dopò la morte dell' Armiraglio fatto vn' editto, che in tutti i luoghi del suo Regno fossero posti a fil di spada quanti heretici vi si trouassero, onde in pochi giorni n'erano stati ammazzati settanta mila, e da vantageggio, & à maggior numero sarebbe ancor giunta l'uccisione, s'egli non hauesse per compassione di tanta strage, e per speranza, che douessero gli altri ritornare alla verità Christiana con vn nuouo editto vietato, che uiuino s'uccidesse più, e che egli perdonaua à tutti quei, che al grembo di santa Chiesa ritornassero, e che hora anche molto di buona voglia con ogni prontezza impiegherebbe contra i Turchi nemici della fede tutte le sue forze, se non hauesse nel suo Regno tutti i suoi popoli solleuati, e massimamente quelli di Lingua d'oca, e della Rocella, e quel che aggrauaua il male, che ancora v'era sospetto, che questi suoi popoli non fossero solleuati a fare seditioni da gli Alemanni, e da gli Inglesi, à quali era dispiaciuta l'uccisione, ch' egli haueua fatto fare de gli heretici. Nel particolare poi delle conuentioni, disse egli che sarebbe rimasto soddisfatto d'ogni volere del Papa, & intorno al proposto maritaggio egli sarebbe restato contentissimo, se'l Rè Catolico hauesse voluto dare in dote vno de' suoi stati; ma ch'egli non credea che cotale negotio douesse sortire effetto: Et ancorche in materia della lega hauesse il Rè Christianissimo data sì chiara, e decisua risposta, nò perciò restò il Legato di muouerli sopra ciò altre volte più parole, delle quali non puote egli altro ritrarre, che esso volesse fare hora nel suo Regno genti contra il Turco, vi andrebbero i Cattolici solamente, & vi rimarebbono gli heretici, i quali all'hora tanto maggiori romori farebbono, quanto minori sarebbono le forze de i Cattolici da poter resistere, & accettarli, e però ch'ei non potea per all'hora entrare in Lega. Il Legato vedendo di non poter conchiudere quant'ei desideraua, se ne ritornò à Roma. Al Pontefice dispiacque, che'l Rè di Francia non potesse entrare in lega, intorno alla quale egli non mancua di fare altre prouisioni, & oprare che quanto prima fusse tempo, e con quella maggiore potenza, che fusse possibile, s'incaminasse l'armata contra i Turchi, i quali faceuano in tanto cò ogni sollecitudine grãdissima prouisione

Risposta data dal Rè di Francia al Legato del Papa.

Giacomo Soranzo rouina il forte fatto da Turchi sopra Cataro.

sione di galere, di huomini valorosi, e di simili altre cose assai, & oltre ciò nella Dalmatia tentauano di prender Cattaro città fortissima de' Venetiani, e perche non pensauano che in altro conto li potesse ciò succedere, se non col fare iui vicino il forte, il quale fecero ben tosto. I Venetiani subito, che hebbero di tal fatto l'auuiso, scrissero à Giacomo Soranzo proueditore generale, che all' hora si trouaua in Corsù, che n' andasse con parte dell' armata al soccorso di questa Città, e alla rouina di quel forte. Non tardò punto il Soranzo à partire dopò tale ordine a' 15. di Gennaio del LXXIII. s' inuiò a quella volta con uenticinque galere, e vi giunse con tanta prestezza, che il primo auuiso, che hebbero i Turchi della sua uenuta, fù il vederlo arriuare sopra, e se il Soranzo sopra questo forte vi giunse presto, non fù egli tardo ad espugnarlo. Espugnatolo dunque, e trattone quanto v'era di buono, a furia di fuoco lo spianò. Vi morirono molti Turchi tagliati tutti a fil di spada. Vi guadagnarono i Venetiani in quel conquisto diciasette pezzi d'artiglieria, sette fuste bene in assetto, e frà l'altre cose una porta di ferro, la quale fù posta in Cattaro con una iscrittione, che narraua da chi, quando, e come fusse ella conquistata. Frà questo mezzo i Venetiani vedendo che le cose loro in altre bande andauano male col Turco, e temendo di peggio per la potente armata, ch'egli poneua in essere; e non rimanendo intieramente sodisfatti delle prouisioni, che faceuano alcuni collegati, mossi da tutto ciò eglino trattarono per mezanità del lor Balio in Costantinopoli, e dell' Ambasciator del Rè di Francia la tregua col Turco, il quale vedendo di bauer acquistato il Regno di Cipri, alcune città in Dalmatia, e la dolorosa memoria della rotta hauuta l'anno innanzi facendolo temere delle forze, e prosperi successi de' Christiani, vi si mostrò inchinatissimo. Onde con honeste condizioni si conchiuse ella tosto; ma la nuoua di tale tregua dispicque al Pontefice, & al Rè Filippo medesimamente che senza saputa loro si fusse ella conchiusa. I Venetiani mandarono ben tosto Ambasciatori ad amendue questi Potentati per giustificare se stessi, e torre ogni cattiuua opinione, che si tenesse contra di loro: nè contenti anch' i Venetiani di bauer per conto di tal tregua mandati Ambasciatori al Papa, che ancora ben molto se ne scusarono, e se ne purgarno con Filippo Boncompagno Cardinale di Santo Sisto nipote del Papa, quando andò Legato in Venetia nel MDLXXIV. ad Herico Rè di Polonia, che per la morte del Rè Carlo suo fratello, gli era ricaduto il Regno di Francia, e all' hora se ne andaua à quella volta, essendosi partito di Polonia sconosciuto, e in molta fretta per temenza, che iui i Poloni non lo trattenessero, e gl' impedissero il viaggio al suo Regno hereditario: Hora Gregorio non hauendo più da impiegare (come si solea) grossa somma d'oro nelle spese della lega, si volse ad impiegarla in soccorrere l' Imper. & il Rè Cattolico, accioche più commodamente potessero guerreggiare per l'estirpatione dell' heresie, e per essaltatione, e dilatactione di santa fede, e in ciò nel suo Pontificato spese Gregorio grandissimo numero ducati; oltre à questi al Rè di Francia, perche potesse meglio fare guerra contra gli heretici, e non fusse astretto per mancanza di danaro fare con essi qualche pace, che pregiudicasse alla uerità Cattolica, diede 400. mila scudi, i quali il Papa raccolse da vn taglione sopra le Città della Chiesa, e da sei decime sopra i beneficij, e gli porse, anche liberal soccorso all' Arciduca Carlo, e alla religione di Malta. Vsd ancora molta liberalità molte volte in donare a

Tregua conclusa frà i Venetiani, e il Turco.

Henrico Rè passa in Francia à pigliar la corona.

Aiuta'l Papa i principi Christiani didanari per le guerre de gli heretici.

ponere.

pouerì gentilhuomini, & à Signori principali. Onde al Duca di Bransuich, quando venne à Roma, diede egli medesimo sette mila scudi. Spese parimente Gregorio molto in fare de' fondamenti varie Chiese così in Roma come ancor in altre parti, non guardò egli à niuna sorte di spese per fare ventidue Collegij in vario, e lontanissime parti del mondo, affinché in essi s' insegnassero buone discipline, e in tal maniera s' ampliasse il culto Cattolico, al qual effetto mandò egli huomini dotti, e zelanti di Religione al Prete Giani, a' Marroniti, in Costantinopoli, & altri luoghi assai. Tenea Nuncio in Germania per veder di ridurre gli heretici alla cognitione della verità, e rimuouerli quãto più fusse possibile dal male operare, fù speso ancor da Gregorio assai in fabricare publici granari alle terme di Diocletiano, in fare fontane vaghissime, e strade ampie, e in Roma, e in altri luoghi dello stato Ecclesiastico. Nō perdonò à niuna spesa del 75. che fù l'anno del Giubileo, per far che le genti, che con grandissimo concorso veniuano à visitare i luoghi santi, e sentissero commodo, & honesto diletto, accioche con lor minor disagio si potesse visitare la Chiesa di San Giouanni Laterano, fece egli vna strada da Santa Maria Maggiore al Laterano: rifece ancora nell'istesso tempo il portico di S. Maria Maggiore, sì come la iscrizione, che vi si legge tutto ciò dichiara, e mostra dicendo, (Gregorius XIII. Pont. Max. Eugenij labantem porticum refecit, & magnificentius restituit, viam rectam ad Lateranū aperuit anno Iubilei MDLXXV.) Grande fù etiandio la sua pastoral vigilanza, quando egli mosso di puro zelo di Christiana pietà, mandò il Cardinal Morone Legato à Genoua, accioche col suo bel modo di maneggiare importantissimi negotij, riducesse à quiete quella Republica, che per ciuili seditioni si era ridotta à pericolose contese, percioche essendo parso a i Nobili nuoui di quella Città, che i Nobili vecchi si volessero usurpare nel gouerno della Repub. più authorità di quella, che gli era dalle lor leggi cōcessa, in pregiudicio della reputatione de gli altri, che per meriti, & nobiltà non li cedeano punto, presero l'armi, & hauendo il popolo in lor fauore, erano per far qualche gran male, se Matteo Senareggia gran Cancelliere della Republica anch'esso vno de Nuoui ch'era grandemente amato da tutta la Città, non hauesse, e nelle consulte fatte da gli vni, e da gl' altri, mitigato assai i lor animi sdegnati, e insieme non si fusse opposto, e con l'authorità del suo Magistrato, e con la sua singular eloquenza, al furor del popolo, che trouandosi armato tentaua d'innouar molte cose nel gouerno, & puote con essi, che gl'indusse ad acquetarsi, e rimettere tutti i lor dispareri nella persona del Sommo Pontefice, in quella dell'Imperator Massimigliano, e in quella del Rè Filippo di Spagna, fatta questa buona provisione. Fù il Senareggia mandato dalla parte de' nobili, nuoui, (che gouernauano la Città, sendosene usciti i vecchi) Ambasciatore à sua Santità, accioche la facesse capace delle loro ragioni, oue mentre egli con somma destrezza, e prudenza negotia il fatto della sua patria, venne nuoua, che Don Giouanni d' Austria si era apparecchiato in Gietta con vna grossa armata, e ben fornita di gente, per andarsene con essa a' danni di Genoua, ch'essendosi sparsa in Genoua quella nuoua, erano quei della Città, gelosi della lor libertà, per far qualche pericolosa deliberatione di chiamar nuoue genti à lor difesa, onde sen'andò subito il Senareggia à trouar sua Santità, e à supplicarla, che volesse proueder con la sua auctorità alla rouina, che poteua succedere, à Genoua, e a tutta

Fabriche fatte da Greg. xiiij.

Rumori di Genoua per seditione.

Matteo Senareggia gran Cancelliere di Genoua, & sua prudenza.

Don Giouanni apparecchiata armata, contra Genoua.

Ita-

Italia, quando Don Giovanni hauesse seguita quella impresa. L'ascoltò il Papa volentieri, e li disse, che la precedente notte era stato violentemente destato da vn sogno, che li rappresentaua asprissime crudeltà fatte da genti barbare in quella Città, e insieme li mostrò vna lettera senza sottoscrizione capitatali in mano quella mattina, che l'auuertiuu, e pregaua dell'istesso, che faceua lui. E subito alla sua presenza scribbe di sua mano a D. Giovanni, che sotto pena della sua indignatione non si mouesse con quell'armata di Gaeta per andar a' danni di Genoua, altramente haueria contra di lui collegati tutti i Principi d'Italia insieme à difesa della libertà di questa Città, con qual prouisione si rimediò a i gran mali, che potuano succedere, e indi hauendo i Genouesi secondo il consiglio del Cenarega, riposta ogni loro differenza nel Papa, nell'Imperatore, e nel Rè di Spagna, accioche salua la lor libertà, emendassero i loro statuti civili, cioè quelli, che d'ogni loro discordia erano cagione; questi Principi diedero di ciò cura al Cardinal Morone, Pietro Castacciaro, à Carlo Borgia, e a Giovanni Idiaquez, i quali con molto giudicio emendarono le leggi vecchie, e di molte nuoue ancora ne fecero, e le publicarono, che furono tosto, e ben volentieri accettate da Genouesi, e così tutti i Cittadini si ridussero nella Città a viuer in pace, e quiete nella lor solita libertà. Questo accordo de' Genouesi fù fatto del mese di Maggio del 76. nel qual anno anch' il Papa si oprò molto per quietare la Pollonia, in cui erano nati grauissimi rumori, percioche dopò il Rè Henrico hauea lasciato questo Regno per prendere il Regno di Francia, per la morte del fratello ricadutoli, i Poltoni haueano fatto intenderli, che ad essi era sopra modo dispiaciuta la sua partenza, e di più lo pregarono à ritornare, altrimenti nella dieta, che s'era determinata per li 12. di Maggio, del 75. haurebbono eletto vn nuouo Rè, e hauendo hauuto per risposta, ch'ei non potea tornare, fin che non li fusse nato vn figliuolo, ch'ei disegnaua lasciar herede del Regno di Francia. I Poltoni si ridussero ad vn Castel chiamato Steficia, per fare elezione del nuouo Rè, oue stettero fino à mezzo Giugno, e per discordie non si puote venir a conclusione alcuna, onde licentiata cotal dieta, ne inuitarono vn'altra per il prossimo Nouembre nella Città di Varsouia. Quiuì al destinato tempo ridottisi, furono variissimi i pareri: percioche vari erano i principi, che richiedeuano questo luogo, & questi erano, Massimigliano II. l'Imperator Ernesto suo figliuolo, Ferdinando suo fratello Arciduchi d'Austria, Giovanni III. Duca di Suetia, Sigismondo suo figliuolo, Duca di Filandria, Stefano Battor Principe di Transiluania, & Alfonso II. Duca di Ferrara, e Grolaslio gran Duca di Mosconia. Il Pontefice, col mezzo del suo Legato ch'era in Pollonia, e con altre vie vi faceua ogni sforzo per fare che s'eleggesse Principe Cattolico, e che non si venisse in queste discordie all'armi; hor mentre in tal discordia dimorano, Giacomo Vcanio Arcivescouo Gnesnense col seguito di molti Senatori uscì di quel luogo, oue l'elezione si faceva, e fortificatosi con molte squadre di soldati suoi fautori, publicò alli 12. di Decemb. Rè di Pollonia Massimigliano Imperatore. L'altra parte del Senato di tal fatto si turbò fieramente, e indi à quei giorni elesse l'Infant' Anna della Regale famiglia Iagellona in Regina di Pollonia, destinandole in marito Stefano Battor Principe di Transiluania, determinando che tantoosto ch'egli l'hanesse sposata, s'intendesse esser

Discordie di
Genoua ac-
quetate.

Rumori di
Pollonia per
la patria di
Henrico lor
Rè.

Competitori
del Regno di
Polonia.

Massimiliano
Imp. eletto Rè
di Pollonia.

esser eletto Rè di Pollonia. Amendue questi Prencipi accettar duo (subito, che li fù significato) il Regno: ma Stefano Battor solamente ne prese il possesso, onde ne nacqero grandissimi rumori, i quali cessarono in tutto per la morte, ch'indi à poco seguì dell' Imp. il quale morì di male di renella, e di tremore di cuore, delle quali infermità era egli solito di patire, dopò rimase Il Battor pacifico possessore di quel Regno, e fù Prencipe Cattolico, e valoroso obbediente al Pontefice sommamente, à cui ancora (come si costuma) per rendere obbedienza mandò Ambasciatore. Mentre nella Pollonia passauano queste cose, in alcune parti d'Italia era gran calamità, perche d'era vn' atrocissima peste, la quale in Trento, & in Milano, & in Venetia più, che altroue nocque assai. In Milano fù di gran refrigerio, & vtile Carlo Card. Borromeo, & Arcivescouo di quella Città, il qual con l'hauere, con la persona, e con ogni possibile modo soccorea quell' afflitte genti, nò curandosi egli per salute lor di porre in manifesto, e graue pericolo a tutte l'hore la vita sua: ma così è certo, chi ama la vera vita Christiana, poco si cura, anzi in tutto non cura la vita mondana. In Venetia poi vi morì infinito numero d'huomini d'ogni sesso, età, e conditione, e perche de' preti, e de' religiosi ve n'erano rimasti pochissimi, Papa Gregorio mandò vn Giubileo, che qualunque in quell' infirmità, o altra mortale si pentisse de' suoi peccati, conseguisse indulgenza plenaria, non hauendo commodità di confessarsi, e di prender gl'altri sacramenti della Chiesa. Aluigi Mocenigo all'hora Doge di Venetia non mancò di far ogn'humana prouisione, per tor via questa pestifera mortalità, & oltre ciò fece voto a Dio d'edificar vn Tempio al Saluatore, se sua Diuina Maestà liberaua quella Città da sì horribil morbo, il qual indi a poco cominciò a mancar tanto, che non molto dopò cessò in tutto. Molte Città d'Italia furono difese dalla mano del Sig. che questo contagioso male non vi giungesse, e massimamente Roma, alla quale essendo da alcuni mercatanti portate certe balle di robba, e hauendo, (com'è usanza) fatta la quarantia, e dopò ciò essendoli data licenza d'ammeterle nella Città, quei mercanti si risolsero per lor maggior guadagno di mandar queste robbe in altri lontani paesi, oue giunte non tardò troppo, che s'infettarono tutti quei luoghi, perche in esse robbe vi si trouò esser cose pestifere assai, e'l simile haurebbono fatto in Roma, se Iddio nò spiraua quei mercanti a non lasciarle, ma trasportarle altroue. Vn'anno dopò in circa, che d'Italia s'era tolta questa calamità, il Pontefice hebbe nuoua, che l'Vescouo Leodicēse negotiava pace tra'l Rè Filippo, e li stati della Fiandra, che non molto tempo auanti s'erano da quella Corona ribellati, e già D. Giouanni d'Austria General delle genti, che contra costoro vi haueua mandato il Rè Cattolico, e Prencipe di Parma all'hora suo Luogotenente, che poi per morte di D. Giouanni nel Generalato successe, vi haueano fatte, e vi faceano valorose opere, nel che hà continuato con eterna gloria, e continua quel Prencipe hor Duca di Parma. Il Pontef. hauendo in pensiero, che questa pace succedesse con reputatione della S. Sede, e senza vn minimo detrimento della Religione Cattolica, vi spedì subito Nuntio Monsig. Castagna hora Card. di S. Marcello, ch'in ogni occasione hà mostrato prudenza singolare, & integrità marauigliosa, ma quest' accordo nò seguì altrimenti, onde sempre in quei paesi, s'è seguita, e si segue fin al di d'hozgi la guerra, e molte Città principalissime si sono dal detto Duca, prese, e soggiogate, & alcuna parte di quei popoli s'è ridotta al vero culto Cattolico. L'anno a punto, che si negotiava dal Vesc. di Leodio la pace tra'l Rè Filippo, e gli

Stefano Battor Transilvano eletto Rè di Pollonia.

Peste in Italia

Danno fatto dalla peste in Venetia.

Sollenatione della Fiandra. Don Giouani d'Austria generale del Rè Filippo in Fiandra.

Abbo:camen-
to del Rè di
Spagna, e del
Rè di Porto-
gallo.

Sebastiano
Rè di Porto-
gallo passa in
Africa con
trenta mila
soldati.

Stati di Fiandra, Sebastiano il Rè di Portogallo coraggiosa, e religiosa persona si risolse à fare l'Impresa dell'Africa contra i Mori, à sì fatta resolutione vi fu egli spinto, e dal desiderio di riporre in quei paesi la religione Christiana, come altre volte v'era stato, e dalla compassione, ch'egli hebbe à Mameth, che da Malamoluco suo zio era scacciato dal regno di Ferz, e di Marocco, e con humilissimi prieghi era ricorso al Rè di Portogallo, affinche li volesse porger aiuto per racquistar il suo perduto Reame, promettendogli, che se per opera sua fosse egli riposto nel Regno, ne sarebbe diuenuto suo tributario, e per sicurezza di ciò li volea consegnare tutti i suoi porti di mare con li campi attorno, i quali dicea così esser fertili, che con la fertilità loro non solo si sarebbe potuto torre via la fame da cui in tempo di cattive nauigationi sono grauemente trauiagliate alcune Città, che in quelle bande tengono i Portoghesi, ma il soprauanzo de' grani, & altre cose importanti al vitto humano si sarebbero potuti condurre in Portogallo. Et oltre ciò Mameth per mouer il Rè in suo soccorso li diede per ostaggio vn suo figliuolo. Si sforzò ancora di mostrarli, che l'impresa sarebbe facile, percioche da vna parte di quei popoli era egl' amato, e desiderato, e da tutti conosciuto per lor solo legitimo, e natural Signore; e che Malamoluco suo zio non per elettione del popolo, ma per fauor de' Turchi hauea preso quel dominio, e che i Turchi l'haueano fauorito per mettersi in via, di giunger quando, che sia ad esser patroni di quei contorni. Il che al Christianesimo haurebbe arecato grauissimi danni, da tutto ciò dunque mosso il Rè di Portogallo, si risolse di far cotal impresa, ma prima volse egli sopra ciò il parer del Rè Filippo suo cugino, onde seco s'abboccò in Guadalupe Città di Castiglia, il Rè lo dissuase da tal impresa, auuertendolo, che l'inimico hauea potētissimo esercito, & era nelle cose della militia esercitato, e valēt'buomo, e hauea i Turchi, che lo difendeano à spada tratta, e ch'è nelle promesse, e speranze di Mameth non era bene, nè punto sicuro il fidarsi. Consigliaua prudentemente il Rè Filippo, che non bisogna creder alle parole di Mameth, perche non mai bisogna prestar credēza a' detti di color, che sono discacciati da' lor demonij, e che cercano ricuperarli, perch'è tanta la voglia, ch'è in loro di racquistar il perduto, che credono facilissimamente molte cose, che son false, e molte da se stessi artificiosamēte n'aggiungono, talche trà quel, che credono, e quel, che dicono di creder riempiono in modo tale di speranza quei Principi, à quali ricorrono per soccorso, che o egli fanno far vna spesa in vano, o vn'impresa oue si rouinano, e così appunto (come vedremo) successe al Rè di Portogallo, il qual con tutto, che dal Rè Filippo suo cugino li fosse dissuasa la detta impresa, volse egli nōdimeno mosso dalle false speranze di Mameth farlo. Onde messo insieme trenta mila cōbattēti, andò egli in persona a questa guerra: trà queste genti v'erano soli 5. mila Italiani, i quali hauea con altra gēte mandato Papa Gre. sotto la guida d'vn'Inglese, che gli hauea promesso per la cognitione, ch'egli tenea d'alcuni luoghi di perder a man salua certe Città, e così aprirsi assai piana, & ampia via a debellar quel regno, e per alcune cagioni questi 5. mila soldati eran andati a seruigi del Rè di Portogallo, il qual nel suo esercito vi hauea 2. mila caualli Portoghesi, oltre 800. c'hauea condotti Mameth, tutto'l predetto numero di Caualli si giudicaua per proue, che s'erano in altri tempi fatte, che varebbono quanto quattro mila, e cinquecēto de' Mori, imbarcò queste genti il Rè in vn'armata d'vn grosso numero di vascelli, e si partì di Lisbona a' 24. di Giug. del 1578. & a' 18. del seguente mese sbarcò

sbarcò in Arzilla Città del suo dominio, quivi egli fece rimanere della sua armata 4. mila fanti accioche non venisse a' Mori soccorso d'Algeri, & altri quattromila fanti mandò a Maragano sua fortezza nella costa del mare nel regno di Marocco, per fare, che con le scaramucce trattenebbero parte di quei Mori dal venire alla destinata guerra, quivi si seppe certo, che l'esercito nemico era potentissimo; onde i Baroni del Rè di Portogallo procurorno di rimuouerlo da quella impresa, esortandolo a tornare a dietro, e non mettere a manifesto pericolo se, e le sue genti cò l'andare a combattere con vn'esercito, ch'era quasi quattro volte maggiore del suo. Per le parole di costoro si risolse il Rè a tornarsene a dietro: Mameth auuedutosi di ciò con potente maniera li parlò, e di molta speranza lo riempì, dandoli ad intendere, che senza venir a giornata harebbe vinto, perche le genti del Rè nemico l'harebbono alla prima loro comparsa, abbandonato, onde il Rè di seguire auanti in tutto si dispose, & a' 29. di Luglio col resto del suo esercito marciò verso Alearquiuir Città principale del Regno di Ferz. Qui si vidde l'esercito nemico, e che niuno di quei soldati si volgea a seguir la parte di Mameth anzi tutti si mostrauano disposti di seguire il lor Malamoluco, l'esercito del quale giungeua a seimila caualli, & a quindicimila fanti, il Rè di Portogallo vedendosi a fronte de' nemici, e consi derando, che l'orsi in fuga non li sarebbe giouato, si risolse con animo coraggioso, non ostante che vedesse il grande esercito dell'auersario, di fare giornata seco, & a' 4. d' Agosto del 1578. hauendo ordinato nell'esercito tre squadroni, vno di caualli, di cui era Capitano D. Duardo Meneches, nella vanguardia del quale era il Rè co' suoi più degni, e principali Sig. gl'altri due squadroni erano di fanti posti a' fianchi del detto squadrone di caualli, de' quali l'vno a man destra era guidato da D. Antonio gran Priore della religione di Malta, cugino bastardo di Portogallo, l'altro a man manca era condotto dal Duca di Aucito. Malamoluco parimente hauea bene ordinate le sue genti, disponendole in forma di meza Luna, e bene accommodando i suoi corni. Così disposti gl'eserciti, i Portoghesi diedero con tant' impeto in quella parte d'esercito nemico, ch'era più potente, che la ruppero, e d'essi ne ammazzarono molti, e se bene tosto si radoppiarono le genti, furon nuouamente rotte, e fracassate dal Rè di Portogallo: ma ben tosto il Rè Malamoluco ne venne auanti con ogni suo potere, & assalì tutta la fantaria, e caualleria de' Christiani, i quali si portarono gagliardissimamente nella battaglia, che durò sei hore senza potersi scorgere da qual canto si fusse la vittoria. Il Rè di Portogallo fece grandissima uccisione de' Mori, e mentre combatteua fù colto da vna moschettata in vn fianco, e da vn'altra gli era stato ammazzato il Cauallo. Onde egli cadde in terra, e fù ancora tosto con cinque colpi di lancia morto questo misero Rè. Dicono, che vi fussero ammazzati cinquanta mila Mori; Onde fù la loro vittoria sanguinosa molto: de' nostri ne furono uccisi in battaglia da dieci mila, e ne furono fatti schiaui intorno a 4. mila, e soli dugento cò la fuga si saluarono. Non solo morì il Rè di Portogallo in questa giornata, ma parimente vi morirono prima anco gl'altri due Rè; morì il Rè Malamoluco, il quale debole, & infermo trouandosi, fù ucciso dall'affanno, che sentì al cuore nel vedere, ch'il suo sinistro Corno si metteua in fuga: il Rè Mameth vedendo d'essere per dètte, tentò di salvarsi col fuggire, e messosi per uscire dall'altra banda nel fiume Mogazza, ch'era oue si faceua giornata, s'abbattè in vn luogo paludoso, di doue non potendo il cauallo uscire, lo riuersciò nel dimenarsi, fuor di

Esercito de Mori quattro volte maggior di quello del Rè di Portogallo.

Fatto di arme fra il Rè di Portogallo, & il Rè di Ferz.

Il Rè di Portogallo ucciso, e le sue genti rotte.

Due Rè morirono in questo fatto d'arme.

Arrig. Car. zio
del Rè morto
fatto Rè di
Portogallo, co-
me à se debi-
to per succes-
sione.

D. Antonio
nipote del Rè
cerca di effe-
gli sostituito
nel Regno.
Discordia de
i Portughesi
nel nominare
il Rè.

D. Antonio di
chiarato Rè
di Portogallo
da parte de i
Baroni, e dal
popolo.

sella, non sapendo nuotare, nel fango, e nell'acqua lasciò l'ambitione, e la vita. Furono poi ritrouati i corpi de' Rè, e per ordine di Hemeth fratello del morto Malamoluco, e successore nel Regno furono posti insieme, il vedere così fiero spettacolo di tre Rè infelicissimamente morti, condusse a lagrimare quelli huomini, ancorche barbari, e di natura crudeli fussero. E perche del Rè Sebastiano non rimase figliuoli, fù coronato Rè di Portogallo il Card. Arrigo figliuolo del Rè Emanuello. Questo Card. perche era vecchio, e per il sacerdotio inhabile a cose matrimoniali fù richiesto da' suoi popoli, ch'egli volesse dichiarar vn successore, accioche non essendoui alcuno del sangue reale, non nascessero nel regno riuolte, e tumulti. Parendo al Rè la domanda giusta, comandò, che s'ordinasse vna congregazione de' Baroni del suo regno a fin, ch'essi dichiarassero, a chi legitimamente dopò la sua morte ricadesse quel Reame, e ch'essi determinassero, egli l'haurebbe volentieri accettato, e dichiarato per suo successore. Subito, che'l Rè Filippo fù di tal cosa auuisato, mandò il Card. Pacecco con molti dottori di legge che mostrasser le ragioni, che lui hauea in quel regno, dall'altra banda D. Antonio figliuolo bastardo di D. Aluigi fratello del detto Card. il Rè Errigo s'aiutaua assai per esser egli nominato in questa successione, & hauea egli gran fauore da quei popoli, ch'abboriuano molto di douer hauere al lor dominio gente straniera. Il Card. Rè di Portogallo ordinò a vndici Baroni del suo regno, ch'ascoltassero le ragioni del Rè Filippo, e de gl'altri Principi, che vi pretendeano, e giudicassero, à chi giustamente ricadesse quel regno. Mentre costoro stanno à criuellare le pretendenze di ciascuno, morì il Rè Card. di Portogallo, ch'era d'anni pieno, dopò la cui morte nacque dissensione trà Baroni, percioche vna parte nominaua il Rè Filippo per successore, & herede di quel regno, altri diceuano, che non si doueua far la nominatione: ma l'electione dal popolo conforme à quello, ch'in altri simili casi s'era fato altre volte, e questo eglino faceuano perche D. Antonio, che habbiamo sopra nomato, fusse eletto Rè, perche per successione egli non potea hauer quel Regno, essendo egli dichiarato inhabile à succedere, per esser bastardo, per tanto, e parte de' Baroni, & il popolo tutto publicarono per loro Rè D. Antonio, e come Rè lo cominciarono à riuerire, & obbedire. In questo mezo il Rè Filippo faceua apparecchiare tutto quello, ch'era di bisogno ad vna gran guerra sotto voce di voler guerreggiare in Africa; ma si credeua, che ogni suo apparecchio fusse per lo acquisto di Portogallo, ond'egli haueua raccolti in Italia dieci mila fanti, e fattone Generale D. Pietro de' Medici, e suo Luogotenente Prospero Colonna, e haueua in esser per leuar queste genti, & altre vn'armata nel regno di Napoli di cento cinque galere, ottanta nauì, due galeazze, & vn galeone, & altri legni minori, & era fatto Generale di quest'armata D. Giouan. di Cardona; e perche si diceua, che cotai prouisioni si faceano per l'impresa dell'Africa, il Papa accioche più numero di genti ci andasse, promesse il sicuro ritorno alle loro patrie à i banditi dello stato Ecclesiastico, ch'andassero à seruire al Rè di Spagna in questa guerra, e'l simile fece il Vicerè di Napoli in quel regno, accettuandone però i monetarij, e ribelli, à quai non si concedua quest'immunità. Si credette, che tutte le gèti, che per tal impresa hauea fatto'l Rè Filippo ascendessero à quarantamila persone. Di questi apparecchi del Rè vene la nuoua ad Amurath Imp. de' Turchi, ilqual perche guerreggiaua col Persiano, pensò che douesse molto nuocer alle sue cose d'hauer nell'istesso tempo guerra col Rè di Spagna, per-
ciò

ciò egli fece per mezzo di Mameth Bascià trattar di tregua. Il Rè Filippo hauendo guerra in Fiandra, e non essendo sicuro, come douessero passar i fatti suoi in Portogallo, diede orecch' alla tregua. Onde ella ben tosto si conchiuse in Costantinopoli per due anni, laqual poi non anche ben forniti i due anni si cōfermò per tre anni appresso. Poco dopò ciò il Rè Filippo fece muouer l'apparecchiate gēti verso Portogallo, con pensiro, che se i Porthogesi non lo voleessero accettare per loro legitimo Rè, com'era dichiarato da Dottori, e dalle leggi, volerli cō la forza dell'armi astringere. Di tutto l'esercito fece General il Duca d'Alua, ilqual molto presto s'auicinò a i confini del regno di Portogallo. I Portughesi presero l'armi, e perche il Clero, e la nobiltà tenea dal Rè Filippo, & il popolo da D. Antonio, per tanto il popolo gridò Rè D. Antonio, ch' all' hora era in Santarem Città molto forte di quel regno, auisato D. Antonio di questo grido popolare, ne venne con molti suoi partigiani a volo in Lisbona, doue se ben con qualche difficoltà, vi fù nondimeno riceuuto per Rè. L'esercito del Rè di Spagna intanto entrò a danni del Regno, e subito, che comparue sotto la Città di Elues, che fù la prima, che gli venisse auanti, gli si rese a patti senz'armi, così fecero a mano a mano tutte le Città, alle quali giungeua l'esercito, il Duca d'Alua andaua a più poter alla volta di Lisbona, credendo che subito, che si hauesse questa Città in mano, fusse conquistato tutt' il regno, hor'egli giunto a Lisbona fece fatto d'armi con D. Antonio. che co' i suoi seguaci, i quali erano soldati nuoui, & inesperti li venne incontra. Onde D. Antonio fù vinto, e col fuggire salvò la vita, e Lisbona si diede al Duca d'Alua, ilqual col far morir alcuni principali fautori di D. Antonio acchetò i tumulti. Fatto ciò il Rè Filippo andò a Lisbona, e fù accettato per Rè di Portogallo, li fù giurato fedeltà, & omaggio. Il Papa hauea mādato il Card. Riario Legato, accioch' oprasse quanto potesse, affincbe non venisse all' arma il Rè Cattolico co' Portughesi; ma ch'essi lo riceuessero pacificamente per loro Rè; ma prima, che'l Card. vi giungesse, era quasi accomodato il tutto, onde poco altro gli restò, che fare, che ritornarsene. D. Antonio hauea rifatto vn' esercito d'otto mila persone in circa, e s'era fortificato appresso alla città chiamata il Porto di Portogallo, che lo riconosceua per Signore. Quiui fu egli nuouamēte rotto da' Spagnoli, e mētr'egli s'auuide, che le cose del suo esercito vāno in rouina, prese molte gioie, e grossa somma d'oro, & altre robbe pretiose, e se ne fuggì con alcuni pochi suoi seguaci, & alcuni Spagnuoli li tēnero dietro. Auuedutosi D. Antonio, che l'erano vicini, e che dalle lor mani nō potea egli cāpare, pensò bene in vn punto con vn prudēte auuedimēto di rattenerli a dietro, e così fece buttar per la via, per la qual egli fuggiua vna valigia piena di danari, e poco dopò vna cassa di robbe di molto conto, li Spagnoli, in raccorre queste ricchezze tutti, & in tutto s'occuparono, onde D. Antonio alla fuga, & allo scāpo suo hebbe tempo. Il Rè Filippo in Lisbona non troppo vi si fermò; ma in quel poco, ch'ei vi stette vi scorse due graui pericoli della vita: percioche due volte furono scoperte mine, che gl'erano state fatte al palagio, on'egli habitaua, & alla Chiesa, ou'egli costumaua di vdir gl'offiij sacri, e se non si scopriano sarebbe egli routinato, o col palagio, o col tempio, furono castigati di tanto eccesso gl'autori, e'l Rè nella sua Spagna prestamente fece ritorno. Mentre passauano queste cose in Portogallo giunse l'Ambasc. del Duca di Moscouiti a Roma a Papa Gregorio. Era quest'ambasciator mandato dal gran Duca di Moscouia a supplicar il

Duca d'Alua generale del Rè di Spagna nell'impresa di Portogallo.

D. Anton. rotto di nuouo da Spagnuoli cō astutia si salua

Ambasciator
del Duca di
Moscouia à
Roma.

Costumi de'
Moscouiti ve-
nuti à Roma.

Pace fra il Rè
di Pollonia, e
il gran Duca
di Moscouia.

Male del Ca-
strone in Ita-
lia.

Papa, che come padre commune s'interponesse per pace commune trà lui, e Stefano Rè di Pollonia, il qual gli faceua aspra guerra, e gli haueua in mal termine ridotte le cose sue. Fù alloggiato quest' Ambasciatore da Giacomo Buon cōpagno Principe d'honorate qualità, & all'hora generale di S. Chiesa, e da esso Pontefice fù veduto cō molto grato aspetto, e li furono fatte belle, e degne accoglienze. Ricusaua questo Ambasciatore di baciare il piede al Pontefice: ma dettogli poi, che così era il douere, e che in altra maniera non dauano i Pontefici, nè debbono dar vdienza, e gli si risolse à baciarlo. Fù offeruato in questi Moscouiti, che vennero à Roma, ch'eglino costumauano d'inacquare il vino con acqua vite, il ch'era accèdere vie più l'ardor del vino, s'eglino erano assaliti da febre haueano in vso in acqua fredda di bagnarsi subito. Abborriuano d'entrar in Chiesa se in essa scorgeuano esserci cani, dicendo, che tai animali, oue si faceva il culto diuino non debbono in modo alcuno stare. Il Pontefice diede molta sodisfattione à quest' Ambasciator nel negotio, per cui era venuto, scrisse al Rè di Pollonia, esortandolo alla pace, & al P. Antonio Possuino, ch'andò col Moscouita, impose ch'egli s'oprasse quãto potea per rappacificar quei Prècipi, trà quali nel 1582. fù conchiusa la pace per mezanità del Possuino. In questi tempi Papa Gregorio hauendo nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano fatta vna regale, e magnificētissima cappella, dedicata à nostra Sig. & à S. Greg. Nazian. nella qual (dicono) ch'ei spendesse molto più di cento mila scudi, oltre ad vna forma, e continua entrata, che vi lasciò per mätenimèto de' sacerdoti, che gl'officij diuini vi celebrano, vi fece egli dalla Chiesa di S. Maria delle Monache di Cāpo Marzo trasferire il corpo di S. Gregorio Nazian. Cotale traslatione fù fatta con grandissimo concorso di popolo, e con bello, e maesteuole apparato, & il Pontefice co' Card. venne fin alla piazza di S. Pietro à riceuere con molta diuotione il santo corpo, il qual cō le proprie mani il Papa pose entro all' Altare di detta cappella. Tutta questa pompa poi, che si fece in trasferir questo Santo, volse il Pontefice, che si dipingesse in vna delle tre loggie, ch'egli fece dipingere nel palagio Apostolico, le quali sono congiunte con quelle, che'l gran Raffaelo d'Vrbino dipinse con grandissimo diletto, e marauiglia de' riguardanti à tempi di Leone X. Volse ancora Gregorio, ch'in questa loggia vi si scriuessero queste parole. Gregor. XIII. Pont. Max. B. Gregorij Nazianzeni corpus ex sacrarum Virginum templo Dei genitrici Mariæ ad Campum Martium dicato, in Basilicę Vaticanę Sacellum à se ornatum celeberrima, quam vides pompa transtulit 111. Idus Iunij. MDLXXX. In quest' anno dell'ottanta occorse in Italia vna strana infermità chiamata male del Castrone, perche di simile morbo suole cotal animale patirne assai, quest' infermità nacque d'imperie d'aere, e cominciò il mese di Maggio nella Lombardia, n'era ben trascorsa tutta la State, ch'ella haueua trascorso tutta Italia, andando ancora nella Francia, nella Spagna, e in Costantinopoli ancora, oue dicono, che fù mortale, fù ella così commune, che non solo à tutte le ville giunse: ma quasi tutti gl'huomini di esse percosse, se ben alcuni pochi, ch'erano di ben composta, e temperata natura, e che nel viuer vsauano ottima regola, non s'ammalarono, tuttauia essi in quel tempo non si sentiuano così bene come auanti soleuano, onde se esse non haueano male, haueano almeno diminuiamento di bene. In questo numero fù Papa Gregorio, il quale non infermò ma parue pur, che per alcuni dì non sentisse in se stesso

Nefso il solito vigore, e la consueta sua buona dispositione, gl'altri poi, che s'
 amalauano, patiuano di sfreddimento, e di tosse, e sputauano assai con febre
 molto uehemente, e ardente: ma in sei, o otto dì si terminaua. Di questo morbo
 pochissimi ne morirono, e quei pochi che morirono, fù ad essi di morte cagione,
 o l'esser mal curati, o l'esser per prima mal disposti, e quasi infermi, fù obseruato,
 che'l bere potentissimi vini dopò il secondo, o terzo giorno dall'incominciato
 male giouaua sopra modo, all'incontro (dicono) che'l trarre sangue per lo più
 nuoceffe à molti. Il Pontefice non mancò in Roma di dare ne' tempi di quest'in-
 fermità molti caritatiui soccorsi, il che fù di gran solleuamento all'afflittioni
 della minuta plebe. Nell'anno 81. cominciarono à sentirsi grauemente, & à
 notificarsi le seditioni dell'Isola di Malta. Erano nati molti dispareri trà il gran
 Maestro, & alcuni Cavalieri principali, i quali hauendo nella Religione mag-
 giore seguito, chiusero come prigionie il gran Maestro, nel Castello di S. Angelo,
 e crearono il Romagasso Luogotenente Generale, fatto ciò essi fecero intender
 al Pontefice questa lor opera, dando alcune imputationi al gran Maestro, oltre
 ciò pregarono il Pontefice, che confermasse quanto eglino in tal caso haueano
 oprato. Il gran Maestro ancora hauea ragguagliato il Papa di questa sua dis-
 gratia, e pregatolo à lasciarlo venire à Roma per giustificar le cose sue, il Pon-
 tefice per porre rimedio à tai disordini mandò à Malta Monsignor Visconti Mi-
 lanese Auditore della Rota di Roma, con titolo di Nuntio, e Vicario, il qual su-
 bito giunto scarcerò il gran Maestro alla presenza dalla maggior parte de' Ca-
 ualieri, e li restitui per ordine del Papa il suo palagio, indi à due dì fece cōuocar
 in Consiglio, e presentò vn breue del Papa, che chiamaua il gran Maestro con-
 forme alla sua domanda à Roma, il gran Maestro obedì subito al breue, & in
 quattro dì se porre in assetto tre galere, & imbarcar le robbe, hauendo in com-
 pagnia 100. Cavalieri, computando quei, ch'erano postli per armamento delle ga-
 lere, e v'erano di quei della picciola, e della gran Croce, e di tutte le lingue, nel
 partire, che fece vi concorse tutto'l popolo di quell'Isola, mostrando ne'sembian-
 ti dolore di tal partenza, in alcuni luoghi per il viaggio, e massimamente à Na-
 poli fù egli con sì grãd' apparato riceuuto, che col maggior nō si sarebbe raccol-
 to vn Rè. In Roma ancor fù con grandissimo honore riceuuto, e honorato, fù
 egli frà l'altre cose nella entrata, che fece in Roma incontrato da più di 800.
 caualli, alloggiò egli co' Cavalieri splendidissimamente nel palazzo del Card.
 da Este, e con l'istessa grandezza fù da questo magnificentissimo Card. trattato
 sempre, obseruato, che mille persone uineuano all'hora in quel palazzo. Il
 gran Maestro poco dopò andò dal Papa, con cui si trouauano dodici Cardinali, e
 baciato che gli hebbe il piede, disse queste parole. Hora sono certo, o B. P. che Id-
 dio suor d'ogni mio merito, hà dato cōpimento al mio desiderio, poiche in questa
 mia pienezza d'anni mi hà concesso tanto di gratia, che finalmente sono giun-
 to à V. santissimi piedi, innanzi à quali sono venuto, e per fare come deuo atto
 di riuerenzia, & obbedire alla S. V. e per giustificare le attioni mie, che contro
 ogni douer sono dalla maggior parte del Consiglio della nostra religione ripre-
 so, e calunniato. Sallo Iddio, che in dieci anni, che io sono stato capo, & hò
 tenuto il gouerno d'essa, io per me non sò di hauere commesso delitto alcuno, nè
 di cosa indegna in ciò la coscienza mi accusa, anzi io hò ardimento di dire, ch'
 in sessanta anni, che ne' seruigi nella nostra religione hò consumato, e mentre

Rumori frà
 Cavalieri à
 Malta.

Gran Maestro
 di Malta à Ro-
 ma.

Portico fatto
 dipingere dal
 Papa di varie
 historie, e ric-
 camente.

ero semplice Cavaliere, l'hò honoratamente in diuersi carichi, & hora nel mio magisterio sempre ben gouernata, hò obbedito continuamente à santa Chiesa, & à Vostra Santità, e se per ignoranza haueffi io fatto errore, ne chieggio alla Beatitudine Vostra humile perdono; lo poi così sono lieto di hauere veduto la Santità Vostra, che non mi curo hora di morire, ma à guisa di Simeone mi compiaccio di dire. Nunc dimittis seruū tuū Domine, quia oculi mei viderūt salutare tuū. Il Papa con lieta fronte lo riceuette, e li disse, che non credea alle calunnie de' suoi auuersarij, e lo ringradiò del desiderato piacere, che haueua di vederlo, e lo confortò à stare di buona voglia, e fattolo leuare in piedi, lo fece sedere sopra quattro Cardinali, oue stato vn poco, e ragionato delle cose del viaggio, fù licenziato, e se ne ritornò al suo alloggiamento. Alcuni giorni auanti, che giunse il grā Maestro a Roma, era arriuato Romagasso Cavaliere principale della parte cōtraria, e Corsaro ingenioso, & espertissimo, & intrepido, & à Turchi formidabile molto, e perche assai dispiacque alla Corte Romana, & altri Principi, ch'egli si fosse posto in cōtrasto col gran Maestro, però non fù esso in Roma, nè da Principi, nè da Signori, nè da gentil'huomini albergato in casa, onde li conuenne d'habitare in camere locande, diede sì grande affanno à questo generoso Cavaliere di vederfi trattare con tale foggia in quella Città, oue altre volte, e dal Pontefice, e da Card. & altri Signori era stato raccolto, & honorato assai, che ne ammalò, e tosto ne morì di dolore, fù questo Cavaliere con bella pompa sanebre sepellito nella Chiesa della Trinità de' Monti, e fù posto sopra vn' Epitafio, che molto bene pone auanti gl'occhi altrui, di che conto fosse il suo valore, e di che opere egli sia stato, però hò voluto qui scriuerlo.

D. O. M.

Maturino Romegassio Vasconi militi Ordinis Hierosol. cuius ob virtutem sepe spectatam nomen ipsum terreat hostes, post plurima, maximaq; munera summa cum laude obita, multas naues hostium captas, multas nobiles victorias fortitudine, & consilio partas, Romæ obiit pridie Nonas Nouembris. MDLXXX.

Io hò udito dire da persone, a cui si può prestare credenza, che in Costantinopoli si fece publica allegrezza, quando si seppe la morte di Romagasso. E non si auuidero i Turchi, che in tal modo accrebbero al lor nemico maggiore gloria, la quale seruirà per stimolo a gl'altri Cavalieri di seguire le pedate di Romagasso, e farsi formidabili a i Turchi. Hor due mesi in circa dopò la morte di Romagasso morì il gran Maestro, e così col fine del viuere non si finirono le cause, e differenze proprie. Il Papa per leuare i tumulti, che poteuano nascere dalla Elettione del nuouo gran Maestro, nomò quattro Cavalieri di quella religione, de' quali indi a poco vno chiamato Don Vgo di Verdala Guascone fù eletto di commune consenso gran Maestro, come persona, che di essere degnissima di tal grado hauesse in più maniere mostrato sempre, questi hoggi appunto mentre noi scriuemo queste cose di lui, hà fatto l'entrata in Roma con grādissimo, e maestevole apparato, e pieno concorso di popolo. In questo anno, che si estinsero le seditioni, che habbiamo detto di Malta, Gregorio nel palagio del Vaticano dipinse vn portico, ouero vogliamo chiamare luogo da passeggio, che adesso dal volgo si dice Galleria, nella volta del quale, o vogliamo dire parte superiore, fece egli dipingere maestevolmente, & indorare ricca, & vagamente molte historie

Romagasso
Cavaliere va-
loroso muore
in Roma.

Gran Maestro
di Malta muor
in Roma.

storie del Testamento nuouo, & Vecchio, molte cose di S. Giouan Battista, molte cose di Costantino Imperatore, e quando egli da S. Siluestro fù battezzato vi si vede dipinto. Vi si scorgono anche varie opere di San Pietro, e di San Paolo, di San Benedetto, e di San Bernardino, di Costantino Vescouo, di Leone Papa reprimente il furore d' Attila. Vi è quando S. Seuero fù dallo Spirito santo eletto Vescouo di Rauenna, quando San Pietro Damiano Cardinale lasciando in abbandono le grandezze, e ponendo in non cale quanto vi è di mondano, si ritirò per essere à più seruigio di Dio ne gli Eremi, e nelle solitudini, & vi è parimente dipinto, quando San Romualdo in luoghi remoti solinghi in mezzo à folti boschi istituì l'ordine di Camaldoli. Vi si vede ancora quando Celestino V. che rinuntio poi il Papato, fù eletto Pontefice, & altre cose simili à queste vi si mirano molte. Hora in tal maniera la volta, d' il voltato arco è disposto con vaghezza, & honesta leggiadria, ne' muri poi vi è con gran magisterio ritratta prima la vecchia Italia, e la nuoua, e successiuamente da per se tutte le prouincie sue. E perche Papa Gregorio ricuperò alcune terre, e molte Castella alla Chiesa, tutte queste sono iui dipinte col Drago sopra in segno di tale ricuperamento, e l' somigliante s'è fatto sopra quei luoghi, che si ricuperarono da Pio V. che con l'armi del medesimo Pio si veggono segnate. In fronte poi di questo portico vi è una iscrittione, la qual perche molto bene spiega le cose principali, che vi sono dipinte, & insieme vi si narra il fine di cotal opera, però habbiamo voluto qui riferirla. (Italia Regia totius Orbis nobilissima, & natura ab Apennino septa est, hoc itidem ambulacro in duas partes, alteram hinc alpiibus, & supero, hinc infero mari terminatas diuiditur, à V araq; flum. vsque Brutios, ac Salentinos regnis, prouincijs, dittonibus, insulis intra suos, vt nūc sunt fines dispositis, tota in tabulis longo vtrinq; tractu fornix pia sanctorum virorum facta locis in quibus gesta sunt ex aduerso respondentia ostendit ac ne incunditati deesset ex rerum, & locorū cognitione vtilitas Greg. XIII. Pont. Max. non sua magis, quam Romanorum Pontificum commoditati hoc artificio, & splendore à se inchoata perfici voluit, Anno MDLXXXI. L'anno, che à questo seguì, che fù 1582. sarà memorabile in tutti i secoli, percioche in esso si riformò il Calendario Romano la qual riforma passò in tal maniera. Vedeà Papa Gregorio, che trà le cose, che primieramente dee pensar vn Pontefice v'è quella, ch'egli proueggia di ridurre a fine quel tanto dal Concilio di Trento riservato alla Sede Apostolica, e perche quei padri riseruarono alla S. Sede di mirare, e ponderare esattamente quanto si contiene nel Breviario, nel qual principalmente si ritrouana due cose, l'una sono l'orationi, e le laudi diuine, che nelle feste & altri dì si debbano dire. L'altra cosa è la varietà de' tempi, ne' quali vien la Pasqua, e delle feste che da essa dipendono, il che in somma altro non è che ridurre il Calendario al debito modo. La prima di queste due cose la ridusse a cōpimento Pio V. Questa seconda si dispose Greg. di farla giungere à perfezione. Era stata questa cosa auanti che si facesse il Concilio di Trento da altri Pontefici tentata: ma perche la trouarono difficile, non fù ella effettuata mai, la difficoltà nascea, che non pareua che si trouasse modo da fare che quell'emendatione del Calendario durasse sempre, e che gli ordini, e i riti Ecclesiastici si conseruassero nella conueneuol' integrità loro, per il che primieramente si procuraua l'emenda del Calendario. Hora à Papa Greg. fù da Antonio Lilio, medico dato

Riforma del
Calendario
Romano.

vn libretto di Aloisio Lilio, fratello, nel qual per vn nuouo Cielo dell' Epätteri trouato da lui, e indirizzato ad vna certa regola dell' Aureo numero, & à qual si voglia grandezza dell' anno solare accōmodato acconciamente, e in tal maniera dimoſtraua, che tutte le coſe, che nel Calendario erano traſcorſe, poteuano fermiſſimamente ſenza più variarſi in altri tempi mai à debiti luoghi riporſi; onde il Calendario, per l' auuenir non ſoggiacerebbe ad alcun mutamento. Mādò dunque Greg. vna copia di queſto libro à tutti i prencipi, & alle più famoſe ſcole del Chriſtianefimo, accioche quella coſa che douea eſſer in vſo commune di tutti ſi faceſſe col commun conſiglio di ciaſcuno. Hauuta poi ſopra ciò il Papa da coſtoro quella riſpoſta, che ſi deſideraua, e che ſi conueniuà, diede la cura ad alcuni, che in ſimil arte erano verſatiſſimi, & eccellenti, e che già da varij paefi, e da diuerſe nationi erano ſtati per tal conto chiamati à Roma, i quali ſopra tal maniera fer gran ſtudio, e più volte diſcorſero inſieme, e finalmente conchiuſero, che quel Cielo dell' Epätte di ſopra detto era migliore, e doueua à tutti gli altri giuſtamente anteporſi, eſſi nondimeno aggiunſero alcune coſe, che giudicarono di douer recare à più perfetto grado il Calendario. Hora vedendoſi da Gregorio, accioche la Feſta di Paſqua ſi celebrade ſecondo gl' ordini de' Santi Padri, e de' gli antichi Romani Pontefici, maſſimamente di Pio, e Vettore primi, & parimente conforme alla determinatione del gran Concilio Niceno, biſognaua primieramente l' Equinotio della primauera ad vn certo debito tempo ridurre oltre ciò porre bene la decimaquarta Luna del primo meſe, la qual vien nel giorno dell' Equinotio, ò viciniſſimamente li ſuccede. La terza, & vltima coſa, che qual ſi voglia prima Domenica, che ſeguita la medefima decimaquarta Luna ſia à conueniuol luogo poſta. Hora per ridur l' Equinotio della Primauera al giorno 21. di Marzo, doue da Padri del Concilio Niceno, fù anticamente fermato, ſi ordinò che per vna volta ſola ſi leuaſſero dal meſe d' Ottob. del 1582. giorni 10. & accioche più da queſto luogo non ſi rimoueſſe, fù conſtituito, che ſi ſeguiffe (come è uſanza) di far Biſeſto ogni 4. anni, fuor che ne' centeſimi anni, i quali tutti fin à queſto tempo ſono Biſeſtili, coſi volſero che fuſſe ancor' il primo centeſimo ſeguente cioè il 1600. doppo il qual ordinarono, che non tutti i centeſimi, che ſeguiuano fuſſero Biſeſtili, ma che per ogni 400. anni i tre primi centeſimi paſſaſſero ſenza Biſeſto, ma il quarto centenario haueſſe poi ſempre Biſeſto, e per darne eſſempio il 1700. e il 1800. il 1900. non hauranno Biſeſto, ma l' hauerà bene il due mila, e coſi ſi ſeguirà ſempre, e in tal modo ſi verrebbe à tenere conto del coſo Solare, e ſi verrebbe ad emendare continuamente i ſuoi traſcorſi, e alle altre due coſe, che habbiamo detto di ſopra, ſi diedero anche da eſſi altri rimedij. In ſi fatta maniera dunque fù da Greg. emendato il Calendario, e publicato per vna Bolla, che comincia. Inter grauiſſimas paſtoralis officij noſtri curas, ea poſtrema non eſt, &c. E perche non ſi poteua publicare il Calendario in tutti i luoghi, e nelle remotiſſime Prouincie in queſt' anno 1582. e per cōſeguente nō era poſſibile da per tutto emēdarſi l' anno, però diedero alcune regole, per le quali ſi poteſſe fare tal emēda l' anno 1583. e più oltre ancora, nel qual anno dell' 83. al Pōteſice ſucceſſero due coſe, che gl' areccarono graue diſturbo, l' vna, che fù in Roma vna ſi atroce careſtia, la qual nacque perche i ſuoi miniſtri haueano mandato in varij luoghi fuor di Roma grandiffima quantità di frumenti, onde la città eſſendo rimaa con poco grano, nē po-

Careſtia grande in Roma.

rendo per le continue pioggie, e pessime qualità de' tempi venirne da altre bande, ne fu in tanta penuria, e si vendette sì caro il pane, che cinque oncie solo al baiocco se ne dauano, e perciò i poueri huomini, che poco d'altro, che di pane si nutriscono, ne mangiauano tal volta otto baiocchi al pasto. Durò cot'al carestia intorno à due mesi in circa. L'altra cosa, che diede affāno al Pontefice, fù vn strano, e miserabil caso, che successe trà gli sbirri, e alcuni gentil'huomini Rom. dal che (per dire così) ne nacque vna tragedia tanto lunga, che, l'ultimo atto s'è recitato quasi due anni dopò il primo nel Ponteficato di Sisto, & è stata così piena di sangue, e morte d'huomini, che più di 40 persone vi furono uccise, delle quali alcune furono Sig. e personaggi di conto, nè vn Teatro solo è bastato al recitamento di questa tragedia; ma due ne sono stati; L'vno de' quali è Roma, oue si cominciò, l'altro è Padoua, oue si terminò questo sì lagri meuo fatto, hora a' 26. d' April. del 1583. andò il Bargello di Roma cō vna buona parte de' suoi sbirri alla piazza di Siena per prender vn bandito, che per spia haueuano saputo ritrouarsi in casa de gl' Orsini; oue finalmente presero vno, & mentre ch'essi lo conduceuano via, vi soprugiunse Raimondo Orsino, Silla Sauello, e Ottauio de Rusticci con due altri in circa tutti à cauallo, che veniuano da passeggio, e haueano (come si costuma) alcuni staffieri seco; Orsino disse al Bargello, che lasciasse colui, che hauea preso, perche era pigliato in franchigia, ricusò il Bargello di lasciarlo, e per il ch'è si venne in contesa, nella qual il Rusticci diede con vna bacchetta sopra le spalle del Bargello, il quale perciò riscaldato, e spinto dallo sdegno si riuolse à suoi sbirri, e com'ad loro, che menassero le mani, costoro nō meno prestli ad obbedire, di quel che fosse il Bargello subito à comandare, cominciarono à giocar malamēte di archibugiate, nō restādo ancor di menare molti colpi di alabarde, e spade, per tātō l'Orsino, il Sauello, & il Rusticci furono da alcune archibugiate mortalmente feriti, e'l Rusticci morì subito, e fù per vn poco strascinato così morto dal medesimo Cavallo, che s'era posto in furia, gli altri due rimasero in vita solo per tre giorni in circa dopò il caso, di sì sfortunata morte di questi Sig. dispiacque vniuersalmente à tutta Roma, & molto più fù il dispiacere di quelli, che erano vassalli de gli Orsini, e dependēti da loro, quelli tali come diceuano, per gratificarsi i loro Sig. si mesero ne' due giorni, che seguirono per le vie della Città ad ammazzar quanti sbirri trouauano, onde quattro à furia di coltellate miseramente n' uccisero, era certo horrido spettacolo, e marauigliosa cosa il vedere per Roma le gēti correre in quà, & là per trouar i sbirri, e trouatili ucciderli con ogni crudeltà, il Pontefice conoscendo, che mētre il popolo è in furore è bene di lasciar vn poco scorrere l'impeto suo, perche chi volesse all' hora opponerli farebbe la furia maggiore, e più nocēte, tollerò questa furia popolare, alla qual poi sfogato, che bebbe alquanto, vi fù posto remedio, che nō fece altri disordini, e con vn poco di tempo sotto altre cagioni fece egli morire alcuni capi di questi tumulti, il Bargello se n'era dopò il fatto di quei Sign. fuggito subito, ma non seppe tanto fuggir che non fosse trouato, e preso, e condotto à Roma, oue decapitato, da questo accidente nacque occasione di discordia trà Vincenzo Vitelli Luocotenente del Sig. Giacomo Buon compagno general di S. Chiesa, e Lodouico Orsino fratel di Raimondo (che habbiamo detto) esser stato ucciso da' sbirri. La discordia di costoro andò tanto oltre, che alcuni mesi dopò la rouina de gli sbirri, fù il Vitelli à Monte Magnanapoli, mentre egli se ne

D' sgratia occorfa in Roma in tempo di Greg xiiij.

Caso cumpaffioneuole di tte gentilhuomini Romani,

Popolo di Roma ammazza i sbirri.

Lodouico Orsino ammazza Vincenzo Vitelli.

ritor-

Vittoria Accorombona fatta uccider da Lodouico Orsino in Padoua. Lodouico Orsino fatto morire in Padoua.

Collegio de' Gesuiti fatto dal papa in Roma.

Ambasciatori mandati dal Rè del Giappone al Papa.

ritornaua una sera alla sua casa in cocchio, assalito dall'Orsino, e da alcuni altri suoi seguaci, trauestiti, & à furia di arabibugiate fù egli ammazzato, per tal conto si pose in essilio l'Orsino, & essendo finalmente capitato in Padoua, e preso in un fermo alloggiamento, gli nacque occasione di far ammazzare Vittoria Accorombona, moglie già del Sign. Paolo Giordano, & un fratello di detta Signora, per questo homicidio la corte del domiuiio di Venetia procedette contra di lui, ma egli facendo resistenza, e fortificandosi in casa propria, fece il suo delitto più graue, e finalmente battut ali à terra in parte la casa fù esso preso con tutti gli altri, che vi si trouarono viui, parte de quali secondo, ch'erano colpeuoli furono fatti morire, parte per certo tempo furono rattenuti in prigione, e parte mandati in Galea, e quì finì così miserabile spettacolo. Papa Gregorio per allegrar alquanto Roma affitta assai per li passati trauagli, e tumulci di quest'anno, e per altri bonorati rispetti, fece del mese di Decemb. a' 12. vna promotione di dicianoue Cardinali, pigliando da varij luoghi degni soggetti. Dicono, che si allegrasse molto Gregorio d'hauer fatta questa promotione, perche da tutti li veniuà commendata per prudētissima. Nel medesimo anno egli prese ancora gran contento di veder ridotto à buon termine la fabrica par il collegio de' Gesuiti, fatta da lui a suo costo per zelo di religione, & à fin che vi si insegnassero le scienze, il che assai acconciamente vien spiegato per quelle parole, che sono poste, di fuori nella principal facciata di detto Collegio, le quali sono queste (Greg. XIII. P. M. Religionis, ac bonis artibus 1582.) I Padri Gesuiti per dar segno di gratitudine al Papa di tanti beneficij riceuuti da lui fecero nella sala maggiore di questo Collegio dipingere tutti i Collegij, ch'hauera in varie parti del Christianesimo fatti fare Grogorio, che oltre à ciò vi fecero ritrarre egli stesso, facendosi scriuere in tal maniera; (Gregorio XIII. P. M. huius Collegij fundatori societas Iesu amplissimis ab eo priuilegijs munita, & ingentibus auct. beneficijs vniuersa in hoc totius ordinis Seminario parentis Opt. memoriae sui que grati animi monumentum P.) Questi padri per ampliare quanto si può l'obbedienza alla Santa Sede; e per dare anche sodisfattione à Papa Gregorio, à cui ogni honesto contento doueano, procurarono, che da alcuni Rè, e Signori del Giappone paese, che dicono esser poco meno, che situato contra i piedi di Spagna, e di grandezza fanno giuditio, che sia quasi per tre volte l'Italia, si mandassero Ambasciatori al Papa, vi si condussero ageuolmente per la buona inclinatione, che vi haueuano il Rè di Bungo, e Don Protasio Rè di Arima, e D. Bartholomeo Signor di Omura per tanto essi si risolsero di mandar quattro persone insieme col padre Alessandro Valignano Visitator della Compagnia del Giesù, che in quelle bande haueua fatta la visita, e se ne volea allora ritornar in Europa. L'vn di questi quattro dunque fù D. Mantio nipote de l'Rè di Etunga, e venne in nome del Rè del Bungo, l'altro, che era chiamato D. Michele Cinguiua venne per parte del Rè d' Arima, e del Signor di Omura, dell'vno de' quali era egli nipote, e dell'altro Cugino, & a' detti due aggiunsero due altri nobili principalissimi, l'vn si nomaua Don Giuliano Nacauira, l'altro D. Martino Farra, giouani tutti di venti in venti due anni. Hor costoro partiron dal porto di Nangasche a' 20. di Febraro del 1552. e dopò lunga, e difficile nauigatione, ne giunsero finalmente in Roma, essendo sempre da fin che erano entrati in Europa riceuuti da Principi, e Signori, e da popoli con

lieta festa; e nobilissimo apparato. Fu la loro giunta in Roma alli 13. di Marzo nel 1585. tre anni, e vn mese con due giorni dopò, che erano partiti dal Giapone, dal qual luogo fino à Roma dicono esserui 20. milla miglia, & è tanto lungo il viaggio, percioche è necessario allongar molto la strada per pigliare il corso de' venti, & per altri importanti bisogni. Furono questi Signori Giaponesi riceuti in Roma con grandissima allegrezza, alloggiarono nella casa professa della Compagnia di Giesù. Hebbero dal Pontefice nel giorno, che seguì alla lor venuta Concistoro publico, e furono raccolti con grand' apparato, furono honorati da tutti i Signori Principi di questa Corte, li si prouide di quanto era di mestieri dal Papa, ilqual pochi giorni dopò la lor giunta in Roma morì alli 10. di Aprile, hauendo viuuto 83. anni, e quasi trè mesi, & amministrato il Pontificato 13. anni manco vn mese, e tre giorni, nel qual tempo in più volte fece trentatre Cardinali, de' quali ne furono alcuni Principi, & di casa Regia. La sua morte fù in tal modo, la Domenica alli 7. d' Aprile celebrò la Messa nella Capella secreta, e poi fù presente alla Messa grande, nella Cappella di Sisto IV. Il Lunedì seguente, che fù alli otto fece Concistoro, e fece intimar la Segnatura per il giorno seguente, la sera del detto martedì parue à Monsignor Lodouico Bianchetti suo maestro di Camera, che'l Papa fusse debole, e nel volto fusse mutato, & in somma non stesse bene. Onde fece rinocare l'intimazione già fatta della Segnatura, il che fù contra la volontà di Gregorio, che haurebbe in quella Segnatura, voluto spedire alcuni negotij, e non li pareua di esser indisposto, il giorno, che seguì, che fù il mercoledì alli 10. del detto mese si leuò di letto alquanto tardi, & poi passeggiò vn poco per la camera, e desinò conuenevolmente, standou presente il Cardin. San Sisto, & il Sig. Giacomo Buoncompagno, e parendo loro, che'l Papa stesse assai bene, si partirono, & andarono alle loro stanze, dopò la loro partenza due hore auanti mezzo giorno vennero i Medici, e toccaroli il polso, e trouatolo debolissimo, lo giudicarono vicino à morte, & in tanto cominciò à serrarsegli la gola, & turbarsegli la parola, i Medici all' hora dissero, ch' era Schirantia. Fù auertito subito il Papa di questo suo pericolosissimo stato, & à chi l'auerti gli richiese per quanto spatio in lui poteua esser di vita, li fù risposto, che non era ben certo se in lui si trouaua virtù vitale per due hore. Onde il Pontefice cominciò à segnarsi, & à raccomandarsi à Dio, & a dire al meglio, che poteua sante orationi, e perche non parue, che vi fusse tempo da far venir il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, gli diedero l'estrema Vntione, e poco dopò ciò morì, e per sua morte vacò la sede 12. giorni, e fù sepolto in S. Pietro nella Cappella da lui edificata in vn sepolcro, che li hanno poi accommodato i suoi parenti. Fù questo Pontefice di buona, & gagliarda dispositione di corpo, la qual per esser egli, e nel mangiar parco, e nel bere sobriissimo, mantenne intiera fin alla morte, percioche in sua vita poche, e leggieri infirmità hebbe egli. Dicono, che in questi ultimi anni costumasse di bere in vn bicchier d'oro massiccio; per essergli detto da alcuni medici, che ciò al mantenimento della Janità era gioueuole: Vi fù anch'esso aiutato à conseruarsi sano da vn flussetto, che à certi tempi hauea, e per purgare li seruua ottimamente, patina bene alquanto di difficoltà nel respirare, al che (diceua egli) esserli di sommo giouamento l'aere aperto, e netto, e per tal conto frequentaua spesso d'andar in villa: onde à Frascati, che da Latini è chiamato Tusculano, in vn loco, che si no-

Epilogo dell'artioni di Greg. xiii. e lua natura.

Bologna Arciuefcouado.

Card. Paleoto Arciuefcouo di Bologna di gran bontà.

Banditi trauagliarono il ftato della Chiefa in tempo di Gregor. xiii.

ma Mondragone, soleua dimorarui molto. Egli si compiaceua di caualcare per la città, e fuori, e nell'ascendere à cauallo era così agile, che non haueua bisogno d'aiuto altrui, caminaua con molta gagliardia, e con passo grande, era di piaceuole, e maesteuol aspetto. Fù egli d'animo mansueto, e benigno: li piacque di far abundantissime limosine; fù anche largo, & abundante in concedere indulgenze, e fare altari priuilegiati. Era nelle leggi dotto grandemente, e così era auerzo, e tanto si compiaceua di studiare, che in questa sua ultima vecchiezza studiua ancora. Nelle pubbliche segnature, era pronto à dar buone risposte, & ad arrecare solutioni à dubbij, che occorreuano. Amò Gregorio molto la sua patria, e i suoi Cittadini, onde molti di essi tirò auanti à varie prelature, facendone anche alcuni Cardinali. Fece egli Bologna Arciuefcouato, costituendola capo di sette Vescouati, cioè Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Imola, Ceruia, & Crema. S'indusse egli à ciò fare, oltre alla inchinatione propria di honorar questa sua patria dalle preghiere de' Bolognesi, e de' meriti di Gabriele Paleotti Cardinale, e Vescouo di quella Città, il qual hauendo da Pio V. hauuto il detto Vescouato di Bologna, vi hauea fatte opere gloriose, sì con vna singolarissima, e varia dottrina, con bella, e prudente maniera di reggere i popoli, e infamarli al culto Christiano, come anche con esempio di santa vita, aliena da ogni labe mondana. Hor Gregorio hauuto assai lieto Pontificato, se non fusse stato fieramente trauagliato da banditi, i quali nello stato Ecclesiastico erano tanti, e così potenti, e pronti à nuocere, che ne nelle ville, ne nelle Città, e quel, che dà marauiglia, ne quasi in Roma stessa si hauea sicura la robba, e la persona. Non basta à dir quanti huomini costoro uccideßero, ne in quanti luoghi, e quante cose rubassero, ne per poco, ma per molto tempo durò sì bestiale, & abbominabile insolenza, e se bene Gregorio procurò di rimediarsi, & vi mandò contra essi più volte genti, nondimeno non si puotero mai in tutto estirpare sì scelerati huomini, e parue, che Iddio riseruasse di estermiare sì nociuo male all'alto valore, e marauigliosa prudenza di Sisto V. il qual in pochi mesi, così hà saputo ottimamente oprare, che con grandissima utilità di tutti, e con immortal sua gloria hà egli spiantato cotal diabolici huomini, e hà fatto, che di giorno, e di notte, nelle Città, e nelle ville sia sicurissima la robba, e la persona. Hor torniamo à Gregorio, il qual fù da' Romani per varie cagioni amato assai, e in vita, e dopò la sua morte ne diedero essi di questo lor amore chiari segni, percioche mentre egli viuea, gli posero vna statua di marmo in Campidoglio, e dopò ch'egli fù morto, sopra esso vi posero la presente iscrittione.

GREGORIO XIII. PONT. MAX.

Ob farinæ vectigal sublatum, Urbem templis, & operibus magnificentis. exornatam H. S. Octingentis singulari beneficentia in egenos distributum.

Ob seminaria Exterarum nationum in Vrbe, ac toto penè terrarum Orbe religionis propagandæ causa instituta, ob paternam in omnes gentes caritatem, qua, & vltimis noui orbis insulis Iaponiorum Regum Legatos triennij nauigatione ad obedientiam sedi Apostolicæ exhibendam primùm venientes Rom. pro Pontificia dignitate accepit. S. P. Q. R.

Fece

Fece questo Pontefice otto promottioni di Cardinali, e ne creò in tutto 34. cioè
27. preti, e 7. Diaconi, che furono.

Filippo Buoncompagno suo nipote, Bolognese, prete Card. tit. di S. Sisto.

Alessandro Riario, Bolognese, Patriarca Alessandrino, prete Card. tit. di S. Maria Araceli.

Claudio di Rauma, Borgognone, prete Card. tit. di S. Potentiana.

Gherardo Groisbech Fiamengo, Vescovo di Liege, prete Card. senza titolo.

Aluise di Lorena di Chiesa Francese, Arcivesc. di Rems, prete Card. tit. di S.

Pietro Bezza Spagnuolo, prete Card. tit. di S. Ciriaco.

Ferdinando di Toledo, Spagnuolo prete Card. non volse accettare il Cardinalato.

Renato Birago, Milanese, prete Card. tit. di S.

Gaspar de Quirago, Spagnuolo Arcivesc. di Toledo, prete, Card. di S. Balbina.

Giouan' Antonio Fachinetto, Patriarca di Gierusalem, prete Cardin. tit. de' SS.

IV. Coronati.

Gionambattista Castagna Romano, Arciu. Rostanense, prete Card. tit. di S. Marcel.

Alessandro de' Medici, Cittadino, e Arc. di Fiorenza, prete Card. t. di S. Ciriaco.

Roderico de Castro Spagnuolo, Arc. di Siniglia, prete Card. tit. de' SS. xij. Apost.

Francesco di Gioiosa, Francese, Arc. Norbarz, prete Card. tit. di S. Siluestro.

Michel dalla Torre, da Vdene, Vescovo di Ceneda, prete Card. tit. di S.

Giulio Cananio Ferrarese, Vescovo d'Adria, prete Card. tit. di S. Eusebio.

Nicolò Sfondrato Milanese, Vescovo di Cremona prete Card. tit. di S. Cecilia.

Antoniomaria Saluiati Romano prete Card. tit. di S. Maria in Aquiro.

Agostino Valerio Venetiano, Vescovo di Verona, prete Card. tit. di S. Marco.

Vincenzo Lauro Calabrese, Vesc. di Montereale, prete Car. t. di S. Maria in via.

Filippo Spinolo Genouese Vescovo di Nola, prete Card. tit. di S. Sabina.

Alberto Bolognetto Bolognese, Vescovo della Massa, prete Card. tit. di S.

Carlo Borbon di Vandomo, Francese, prete Card. tit. di S.

Matteo Contarello, Francese, prete Card. tit. di S. Stefano in Celio Monte.

Scipion Lancelloto, Romano, prete Card. di S. Simeone.

Simeon d' Aragona, Siciliano, prete Card. tit. di S. Maria de gli Angeli.

Gregorio Rezenil, Pollone, Vescovo di Vilna, prete Card. tit. di S.

Filippo Gualtauillano Bolognese nipote del Papa, diac. Card. di S. M. in Cosmedin.

Andrea d' Austria, figliuol dell' Arciduca d' Austria, diac. Car. di S. M. Nuova.

Alberto d' Austria, figliuol dell' Imperator Massimigliano, diacono, Card. e poi
prete Card. di S. Croce in Gierusalem.

Carlo di Lorena, Francese, diacono Card. di S. Maria in Dominica.

F. Giouan Vincenzo Gonzaga, Mantouano, Cavalier di Malta, diacono Cardin. di
S. Maria in Cosmedin.

Francesco Sforza Romano, diacono Card. di S. Gregorio in Velabro.

Andrea Battore, Transilvano, diacono Card. di S. Adriano.

SISTO V. PONT. CCXXXI

Creato del 1585. a' 24. di Aprile.



NACQUE Sisto V. nel 1521. in giorno di Mercordì, nella festa di S. Lucia. La sua patria furono le Grotte di Castel di Mont' Alto nella Marca, i suoi parenti furono di bassa conditione, e natipoueramente, in tanto ch'egli ragionando tall' hora della bassezza del natiuo stato suo, soleua dire, ch'egli era di casa illustre: perche la casa, ou' era nato, essendo in più parti scoperta, era molto chiara, quì fù il meglio che si puote alleuato, e nutrito fino circa al duodecimo anno dell' età sua, nel qual il Mercordì in Ascoli, città non molto lungi dal luogo, oue era nato, si fece de' Conuentuali dell' ordine di San Francesco; non si volse mutar nome, onde frà Felice fù detto, nome nel vero, che fù presagio di molte felicità, che nel corso di sua vita douea hauer egli. Quiui nelle lettere fù (come trà Religiosi si costuma) tirato auanti, & hauendo studiato in Ascoli, Fermo, Macerata, Recanati, Osimo, Iesi, Ancona, e Urbino; finalmente dopò essersi già fatto Baccillieri nel ventesimo settimo anno dell' età sua, cioè nel 1584. si dottorò nel conuento della Città di Fermo, e subito in compagnia di molti degni padri n' andò al Capitolo generale, che quell' anno in Ascoli si celebraua; oue egli alla presenza di Ridolfo Pio Cardinale di Carpi, all' hora protettore di tutto l' ordine Franciscano tenne pubblicamente conclusioni, e si mostrò sottile, dotto, di gran memoria, pronto, e facondo nel dire, e nel disputar stette molto bene a petto con vn Marco Antonio Calabrese huomo di segnalata dottrina, e che all' hora in Perugia era di Filosofia primo lettore. Per tutto ciò egli si guadagnò la gratia del detto Card. insieme fece amicitia con Sigismondo Botio suo secretario, & amendue costoro furono principio delle grandezze di Mont' Alto. Nell' anno 1550. fù egli fatto Regente di Macerata. Ma essendoli contrario il ministro della Marca, non puote in guisa veruna esercitar questo grado, onde fù mandato per Reggente, e predicatore à Siena, nel 1551. andò à predicar a Camerino, nel 1552. per ordine del Cardinale protettore, fù fatto predicatore

Motto di Sisto V. dell' illustrezza di casa sua.

Attioni di Sisto V. innanzi il Papato.

Ridolfo Pio Card. di Carpi.

dicatore nella Chiesa de' SS. Apostoli, oue à pieno popolo, fù con molta sua laude vdito attentamente. Quini gl' occorse vn caso molto strauagante, che hauendo egli vna mattina della materia della santa predestination predicato dotta, e catolicamente, fù vn scelerato, che scrisse tutti i capi proposti, & esaminati da lui, & al fine di ciaschedun capo, soggiunse questo empio, Mentiris. E poi sigillata questa scrittura, la diede vna sera di notte al compagno di Mont'alto, il qual subito, che la lesse, tutto stupì, e stordì, e senza dimora la mandò al Priore, dal quale detta lettera fù all'hora appunto mandata al Card. di Capri, il qual mandò il commissario del Santo Officio, ch'era in quei tempi frà Michele Ghislieri, che fu poi Pio Quinto, à parlare à Mont'alto, nel quale ragionamento così si compiacque il commissario, che cominciò ad amarlo molto, e la beneuolenza andò tant'oltre, che diuentato Pōtesice, ne lo fece Cardinale, sì come nel suo luogo diremmo. Pio nel 1553. predicò à Perugia, e nell'istesso anno fù mandato Reggente à S. Lorenzo di Napoli, doue fù riceuto à predicare nella quaresima dell'anno seguente 1554. quini frà l'altre fece due prediche, le quali furono da lui Stampate, e dedicate ad Antonio, Christoforo Simoncelli. Dopò ciò se ne tornò à Roma, e perche, sì come accade, hauena alcune persecutioni fratesche, desideraua con honesta occasione habitare fuori del claustro, al che non volse mai acconsentire il protettore. Oude standosi egli nel conuento de' Sant' Apostoli in Roma si messe à leggere al Cardinal Colonna, che all'hora era Abbate, e gli andò à leggere in casa propria dell' Abbate le formalità di Scoto. Nell'istesso tempo accadendo di far nuouo ministro nella Prouincia della Marca; il protettor richiese il General, che à Mont'alto ne desse tal grado, ma il General dicendo, che vi erano altri padri vecchi, ricusò di fargli tal gratia. L'anno 1555. andò à predicar à Genoua; nel medesimo anno pur per opera del medesimo protettore fù mandato Regente, e Inquisitor à Venetia, cosa, che li diede occasione di farsi più domestico del Card. Alessandrino. Quini hebbe egli di molti trauagli, sì per la peste, che in fù quell'anno, come ancora per molte persecutioni, che da' frati suoi medesimi, e da altri li furono fatte, perciò se ne venne egli finalmente à Roma nella sede vacante di Paolo IV. Essendo per prima stato fatto Commissario al Capitolo, oue nella Prouincia di Sant' Antonio si douea crear nuouo prouinciale, si creò Maestro Cornelio Diuo Venetiano, procurò poi d'esser fatto Prouinciale della prouincia della Marca: Ma il negotio non gli successe, se bene anch' in suo fauore Carpi vi si oprasse molto. Dopò ciò per ordine della Congregatione del Sant' Officio, e massimamente per opera del Card. Alessandr. fù egli rimandato in Venetia, sì per che s'era portato bene, come ancora per far più cauti quei, che l'haucano perseguitato: quini gli si rinouarono le persecutioni peggior di prima, e fù scritto à Roma, ch'era troppo austero, e che quella sua austerità haurebbe vn giorno potuto cagionar tumulto, ond' egli oprò d'essere richiamato in Roma, di che il Cardinal protettore lo consolò. Hauendo dunque scorso in Venetia molto pericolo, se ne venne à Roma nel 1560. E fù subito da' Cardinali del S. Officio ammeso per vn de' Consultori della cōgregatione dell' Inquisitione, dalla quale percioche il conuento non volea fargli le spese, fù prouisto di certa prouisione, e da Maestro Gasparo da Napoli, all'hora procurator dell'ordine fù accommodato d'vna mula, e di danari per accomciar le stanze, che nel conuento (cōtra anche la volontà de' frati, che non vel-

Mont'alto
perseguitato
da Frati del
suo ordine.

haurebbono voluto) gli furono assegnate. Nel 1561. fù fatto procurator dell'ordine, nel qual anno essendo morto il Generale, e hauendo lasciata buona somma di danari, e gran mobili, i quali per constitutione della religione andando tutto al Vicario Generale, Mont'Alto fece officio col Protettore, accioche quei danari, e robbe s'impiegassero in utile della religione, onde furon poi messi in beneficio del conuento de' SS. Apostoli, e vi furono con essi fatte le stantie per i Generali, accommodata la sagrestia, e con l'aggiunta d'altri danari pij, furono ancora dorati gl'organi, di che l'Auosta, ch'era all'hora Vicario Generale s'accese, di grand'odio contra Mont'alto, onde ne nacque, che facendosi il Capitolo Generale in Fiorenza, à cui essendo andato Mont'alto, l'Auosta, ch'era presidente Apostolico non volse, che in guisa niuna interuenisse Mont'alto in quelle cose, nelle quali per esser egli procurator dell'ordine doueua necessariamente trouarsi, di che sdegnato Mont'alto senza aspettar il compimento del Capitolo, se ne venne in Roma, e così fù nel Capitolo priuato dell'officio, ch'haueua. Egli fece capo del Cardinal Alessandrino; percioche Carpi già morto, e li narrò il tutto. All'hora Alessandrino fece, che in nome del sant'Officio fusse mādato in Spagna per Consultore, e Theologo del Cardinal Buoncompagno, che fù poi Papa Gregorio, ch'all'hora andaua Legato per la causa dell'Arcivescouo di Toledo, mentre quì dimorò, morì Pio IV. e fù eletto Pio V. morì l'Auosta General de' Francescani, onde maestro Tomaso da Varase, ch'era Procuratore dell'ordine, supplicò il Papa d'esser fatto Vicario Generale, dicendo, ch'era grado, che si costuma di fare, che l'ascendesse il procurator dell'ordine, & in oltre mostrò vn breue, che hauea sopra ciò ottenuto da Pio IV. il Papa rispose, ch'era vero, ch'à quel grado solea farsi salire il procuratore dell'ordine, e però egli voleua darlo à Mont'alto perche nel Capitolo di Fiorenza non fù canonicamente della procura priuato, onde di moto proprio fece spedire vn breue, doue elegeua Mont'alto Vicario Generale, e glielo mandò, il qual hebbe nel Piemonte in Asti nel ritorno, che faceua di Spagna a Roma, e poi fù dal medesimo Pontefice creato Vescouo di S. Agata, indi Cardinale, & poscia Vescouo di Fermo, & ultimamente nel 1585. fù eletto Pontefice. L'elettione sua passò in tal maniera. A gli 11. d'Aprile del 1585. Il giorno di Pasqua di Resurrectione entrarono in Conclauo trentanoue Cardinali, che più all'hora in Roma non ve n'erano, vi sopraggiunsero poi tre altri, cioè Austria, Madrucci, e Vercelli, onde al numero di quarantadue peruennero, nell'entrare, che fece Austria vi furono due difficoltà, l'vna, ch'egli giungendo appunto mentre i Cardinali si trouauano in cappella tutti intenti allo scrutinio di quella Mattina, pregauano Austria, ch'al dopò pranso differisse l'ingresso suo, percioche bisognando leggere le Bolle a chi entra in conclauo, si sarebbe cō loro scommodo troppo a lungo tirato lo scrutinio, ma egli protestandosi di nullità di quello scrutinio, s'all'hora gli vietauano l'entrare, si risolsero di gratificarlo, e così fù la prima difficoltà tolta via, ma comparue subito la seconda; percioche il Cardinal di Gambara disse, che si vedesse, s'egl'essendo diacono Cardinale era ordinato di tal ordine conforme alla bolla di Pio Quarto, la qual vole, che chi non è ordinato non possa dare voto, nè entrare in Conclauo. Fù questo auuertimento proposto da Gambara per ouuiare à gl'inconuenienti, che hauesser potuto seguire sopra l'invalidità della creatione del nuouo Papa, a questa difficoltà fù risposto dal Cardinal S. Croce non essere tenuti i Cardinali di mostra-

Mont'alto
fù procuratore
del suo ordi-
ne indi Vescouo,
e Card. da
Pio V.

re la

ne la fede de gl'ordini loro: ma che bastaua, ch'essi fussero canonizzati Cardinali diaconi, questa risposta, perch'era in se debole, però molto meglio tolse via ogni scrupolo, e si fece l'adito libero il Cardinale d' Austria col mostrare vn breue ottenuto da Gregorio, con cui egli ueniua dispensato, & habilitato di potere (auuenga, che non fosse ordinato Diacono) entrare in Conclaua, & hauere la voce attiuua, e passiuua, come gl' altri Cardinali. Onde letto il breue, fù con molta allegrezza ammesso dentro, e condotto in Cappella, gli furono dati Maestro delle cerimonie lette le tre Bolle, che sono due de rebus Ecclesiasticis nō alienandis, e la Terza contra Simoniacos. Hora ripigliamo il filo della tela nostra. Erano (come dicemmo) quarantadue Cordinali entro in conclaua, e questi diuisi in sei parti; percioche l'vna era del Cardinal Farnese, l'altra di Este. Alessandrino hauena la terza, Medici la quarta, la quinta era d' Altemps, la sesta molto maggiore di tutte l'altre teneua il Cardinale San Sisto, nipote di Papa Gregorio. Vi erano quattordici, che si giudicauano communalmente degni del Pontificato, cioè Farnese, e Sauello creature di Paolo Terzo, Sirleto, San Gregorio, Paleotto, Santa Croce, e Como, fatti Cardinali da Pio Quarto. Mont'alto, Cesis, Albano, San Seuerino creature di Pio Quinto, e trà quei, che hauenuo hauuto il Cardinalato da Gregorio, erano il Torres, S. Quattro Mondo- ui, Castagna. Nel giorno istesso, che s'entrò in Conclaua si tramò da alcuni secretamente di fare riuscire Papa Cesis; ma non fù tanta questa segretezza, che non se ne auuedesse S. Sisto. Onde tagliò la trama in maniera, che quei, che lo portauano nō hebbero ardir di proporlo, nè di dir parola, nè di far opera per lui, giurando in questo caso, quanto si facesse, perderli affatto. Nell'istesso giorno tutti i Cardinali cōcordemente giurarono, che qualunque di loro riuscisse Pontefice, oseruarebbe alcune cose, che sono di vtile del Christianesimo, grandezza di santa Sede, e di splendore al Sacro Collegio, questo costume di giurare alcune cose secondo, che par loro più espediente, e stato oseruato per più di ducento sessant'anni. Di queste cose, che nel presente Conclaua si giurarono, ne basterà a noi riferirne alcune, come principalissime, e segnalate. Primieramente dunque fù giurato, che chi conseguisse la dignità Pontificia, procurerebbe per quanto è in se, di mantenere pace trà Principi, popoli Christiani, & inanimerebbe secondo sua possa il Christianesimo ad impiegar le forze loro contra i Turchi, heretici, schismatici, & altri nemici della Christiana fede, e di più che non leuarebbe la Santa Sede della città di Roma, trasportandola in altra città, o in altra Prouincia, se non per cagion necessaria approuata per legge commune, e confermata in Concistoro per il voto della maggior parte de i Cardinali, appresso, che facesse, tutti gl'officiali dello Stato Ecclesiastico finito il proprio officio, rendessero ne i luoghi istessi, doue l'hanno esercitato ragione dell'amministrazione loro, cioè (come volgarmente si suol dire) stessero à sindacato. Et oltre ciò, che nel creare i Cardin. debba cercar persone di buona vita, di buona fama, di buoni costumi, e di buone lettere, e ch'osserui il decreto di Giulio III. fatto in Concistoro di non creare Card. due fratelli carnali. Oltre à tutto ciò, che non alienarebbe mai i beni di S. Chiesa. Hor giurate dal Sacro Santo Concistoro queste, & altre cose simili, e fatte le altre cerimonie, e quanto si suol fare auanti, che si ponga mano alla somma elettione, il Lunedì mattina nella Cappella Paolina si adunarono tutti, & il Cardinal Farnese, come Decano disse

Giuramenti,
che fogliono
fare i Cardi-
nali ne i Con-
claua.

la Messa, e communicò tutti i Card. e poi si diede principio allo Scrutinio, il Cardinale Albano hebbe tredici voti, che fù il maggior numero, che hauesse alcuno Cardinale, si praticò poi il giorno molto per far riuscire Pontefice Sirleto, ma per esser il negotio malageuole fù veduto subito: sì perche Sirleto era conosciuto per persona, dotta sì, ma poco habile a' regimenti, & a' maneggi del mondo, come ancora, perche il suo negotio fù trattato in quel primo impeto del conclaue, nel quale (perch'ogn'uno vuol vedere quel, che habbia Iddio di se disposto) le cose facili si rēdono malageuoli, e le malageuoli si rēdono impossibili, ecceto però se non fosse vn soggetto tale, che verso di lui fossero in sì fatta guisa bene disposti quasi tutti, che non hauessero ardire di opporsegli in contrario, sì come auenue a Gregorio XIII. che fù fatto in quel primo impeto del conclaue, & poco d'altri si irattò, perche il concetto, ch'era ne gl'amici di quasi tutti, era tale, che vietaua, e faceua star adietro ogni repulsa, & il simile come si crede sarebbe auuenuto in questo cōclaue del Cardinal Tores se vi si trouaua entro presente percioch'era così grande l'opinione, che il Collegio hauea di lui, che non si sapea tronar esclusione, & con tutto ciò, che non fosse dentro, nientedimeno erano in maniera incaminate le cose sue, che subito, ch'arriuato fosse, era Papa senza fermarsi punto, ma egli non venne, onde sopra altro soggetto nacquerò altri pensieri, e si effettuarono altr'opre. Escluso dunque il negotio di Sirleto il Cardinal San Sisto si messe a far ogn'opera per il Cardinal Castagna sua creatura, e nobil soggetto per molti conti, ma per esser Cardinal fatto di nuouo, i vecchi non v'inchinauano punto si procurò poi d'alcuni di portar auanti Saueolo, il qual se bene era persona di grandissima riputatione, e che nell'officio del Vicario del Papa, e nell'esser capo della Congregation del Sant'Officio hauea dato gran saggio del valor suo, nondimeno la sua natura per esser in se stessa graue sommamente, e piena di troppa Maestà spauentaua i grandi, & i piccoli, Farnese era dignissimo, e si poteua creder ch'hauesse fatta gran riuscita se fosse stato eletto Pontefice, ma si vidde d'hauer molti contrarij, onde il caso suo si giudicaua difficilissimo, all'incontro Este, Medici, et Alessandrino giudicauano, che'l negotio di Mont'alto fusse facilissimo, perch'era tenuto persona dotta, quieta, & grata, non dependente da niuno, percioche i più stretti parenti, ch'egli hauesse, erano i figliuoli d'una figliuola di sua sorella, i quali erano ancora piccioli, e di tenera età, oltre ciò era tenuto geloso del seruitio d'Iddio, di natura benigna, & amoreuole. Gli effetti poi di questa benignità, & amoreuolezza nel corso del suo Pontificato sono stati tali, ch'hanno rallegtrato, & afflitto anche molti, e quel ch'ageuolaua, il negotio era, che Mont'alto cō destrissimo modo hauea procurato sempre la gratia di tutti i Card. con honorarli, e lodarli, e mostratosi desideroso d'ogni bene, e contentezza loro. Hauea viuuto vita quieta, e ritirata alla sua vigna appresso di Santa Maria Maggiore con molta humiltà, e con vna modesta famiglia, e nel ritrouarsi alle Congregationi, nelle quali era deputato, non hauea conteso con alcuni Cardinali per vincere l'opinione sua, ma più tosto s'era lasciato dolcemente vincere. Hauea dissimulato, e sopportato l'ingiurie, intanto, ch'essendo alcuna volta in Concistoro nominato da alcuni Card. per Asino della Marca, fingeua di non vdir, anzi mostraua di ricener il tutto per scherzo, per favor, e per gratia, quella mattina, che seguì alla notte, di cui li fù ucciso il nipote, essendo Concistorio, v'andò, & in vna parte si mostrò turbato, e non richie-

Mont'alto
chiamato da
Cardin. Afino
no della Mar-
ca.

richiese in guisa veruna, che se ne facesse dal Pontefice, o da altri risentimento mai, e se non si fusse veduto, ch'egli era tenerissimo di tutti i suoi parenti, e massimamente di quel suo nipote, si sarebbe creduto, ch'egli hauesse ciò fatto per più non curarsene, doue per non intorbidare le cose sue si conobbe farlo. Quando egli haueua trattato de' Principi, e delle cose loro, egli haueua mostrato sempre di difenderli, e di scusarli, senza pregiudicio però della dignità, giurisdittione di questa santa Sede, della qual'era difensore, e protettore. Haueua fatto professione di cortese, non solo verso i suoi di casa; ma verso tutti gl'altri. Haueua più volte con molto affetto detto in publico, e priuato, ch'egli era per infinite cagioni obligato al Cardinale Alessandrino, e che se fusse patrone di mille mondi, non ne haurebbe potuto pagare mai una minima parte de gl'oblighi, ch'egli tenea, per gli honori, e beneficij, a quali Pio V. per sua benignità, l'haueua recato, per tutte queste cose si rese facile la strada di giungere al Pontificato, se la facilitò anche assai, perche si sapeua, che'l Rè di Spagna teneua di lui (come di Cardinale virtuoso) molto cōto, si ageuolaua ancora Mont'Alto il tutto co'l non mostrarsi manifestamente ambizioso, e col fare de'stramēte quegl'officij, che con honestà si possono fare per guadagnarsi i fauori de' Cardinali, una cosa sola rendeuà difficile questo particolare, che si sapeua, che San Sisto capo de' Gregoriani non haurebbe voluto Papa Mont'Alto, perch'egli era stato in qualche disdetta con Gregorio suo zio, hauendoli leuata la prouisione, che gli si daua, come à Cardinale pouero, il quale atto tanto più pareua, che douesse dispiacere à Mont'Alto, quanto, che hauendo fatte egl'alcune fatiche sopra l'opere di Sant' Ambrosio, e stampatele, l'haueua dedicate à Gregorio. Ma perche San Sisto non era molto fermo ne' suoi proponimenti fù cosa facile ad Alessandro, & à Riario con destro modo di tirarlo à fauor di Mont'Alto, e così questi quattro capi, cioè Este, Medici, Alessandrino, e S. Sisto, ch'haueuano la maggior parte del Collegio con loro, elessero Papa Mont'Alto. Fù cosa marauigliosa, ch'alcuni conietturarono, ch'egli ne douesse hauer il Pontificato dal vedere, che nella distributione delle camere, che per sorte suole farsi sempre, toccò, che vicino, e quasi intorno alla camera di Mont'Alto stauano tutte le camere de i principali officiali del Papa, cioè Farnese, ch'era Vicecancelliere, Contarello, ch'era Datario, e Guastauillano, ch'era Camerlengo. Fù questa elezione il Mercoledì a' 24. d' Aprile del 1585. à hore quindici. Volse egli chiamarsi Sisto, sì per cōpiacere al Cardinal S. Sisto, come ancora per rinouare la memoria di Sisto IV. ch'era stato frate della medesima religione. Vogliono, che se non era il Card. S. Sisto, egli certo si sarebbe nomato Nicolò, per rispetto di Nicolò Quarto, che fù dignissimo Pontefice, la cui memoria hauea molto amata sempre il Cardinale Mont'Alto, sì come si può veder dal magnifico sepolcro, che mentre era ancora Cardinale fece in Santa Maria Maggiore. Altri dicono d'hauer udito da lui, che si voleua chiamare Eugenio. Si coronò poi Sisto il primo giorno di Maggio, che fù pure il Mercoledì giorno à lui felicissimo, perche nel Mercoledì si fece frate, fù creato Vicario Generale, Cardinale, e Papa, & in Mercoledì fù coronato sù la piazza di San Pietro, e la Domenica, che seguì andò à prendere (come si costuma) il possesso à San Giovanni Laterano. Hora egl'eletto, e coronato Pontefice, conscendo quanto grauosa soma sia il peso delle chiavi di Pietro, e quanto al reggere il Ponteficato sia di bisogno di auuedimento, e

Mont'alto
eletto Papa.

Giubileo man-
dato da Sisto
V.

Sisto fà perfe-
guitar acerba-
mente i bandi-
ti, e gli stirpa.

Conte Giouã
ni de i repol
fatto morire
in Bologna di
ordine del Pa-
pa.

to, e di sapere, fece far publiche orationi, concedendo ancora per ciò Giubileo, a
fin che si pregasse Dio, che li prestasse forze, e prudẽza bastevoli a sì alto gouer-
no. Ne' primi giorni del suo Pontificato fece vna mattina impiccar quattro,
ch'erano tre giorni auãti stati presi con gl' archibusi prohibiti, nè per alcuna sor-
te d'intercessione, che fusse fatta da persone grandi per loro, gli si puote la gratia
della vita impetrar mai, il che spauentò, e raffrenò la licenza di molti. Si pose
subito ad estirpar vn gran numero di banditi, che d'ogn'intorno danneggiava-
no lo Stato Ecclesiastico, la licenza, & insolenza de' quali era tant'oltre tra-
scorsa, che non v'era quasi luogo alcuno, doue l'huomo si potesse assicurar l'
hauere, e la persona propria, ma Sisto concordandosi co' Prencipi conuicini, che
non dessero loro ricetto, e ponendo a loro grosse taglie, e premij a chi gli ucci-
desse facendo fare subito esquisita giustitia di quei, che li capitauano alle ma-
ni, e costituendo graui pene a' lor parenti, amici, o a chiunque altri li fauo-
reggiassero, & soccorressero, chi che sia, in picciolo progresso di tempo gl'estirpò
affatto, e passando le cose della giustitia sì seueramente, ogn'vn temeuua, nè al-
cun hauea ardimento di offender, altri, tanto più, che a chi poneua mano alla
spada, e gli haueua posto pena la vita, in tanto che le discordie, che del continuo
sogliono trà gl'huomini nascere, o elleno si terminauano co' pugni, o con parole,
che diceuano adesso il tempo di Sisto, volendo dire adesso non è tempo di risen-
timento, o di contesa, per tutto ciò, e perche manteneua in Roma molta abbon-
danza, la quale in tutto il suo Pontificato mantenne egli sempre, se bene in mol-
ti luoghi d'Italia v'era estrema penuria, & ancora per molti edificij, ch'egli fe-
ce, gli fù da' Romani poi ne' primi anni del suo Pontificato drizzata in Capido-
glio vna statua di bronzo con questa iscrizione. (Sisto V. Pont. Max. Ob quietẽ
publicam compressa Sicariorum, exulumque licentia, restitutam annonam inopiã
subleuatam urbem edificijs, vijs, aqueductu illustratam S. P. Q. R.) Nel primo
anno di questo Pontificato occorse vn caso molto strano, e miserabile sopra mo-
do ad vn giouanetto Fiorentino, il quale fù condannato alle forche, e fatto
morire per hauer in Tr. steuere in casa d'vn suo patrone fatto vna semplice re-
sistenza alla Corte, che sopra vn'asino voleua non sò, che eseguire, e s'ingan-
nauano i sbirri, perche quell'asino non era di, chi egli credeuano. Fù cre-
duto, e detto comunemente, che il non essere stato il Pontefice bene infor-
mato fusse all'infelice giouanetto di tal morte cagione, altri dissero, che per es-
ser le cose di Roma all'hora in somma licenza, bisognaua, che si usasse vn som-
mo rigore, comunque si fusse, mosse tanto a compassione la infelicitã del gioua-
netto, che di quei, che lo videro morire, parte nè piansero, e tutti se ne dolse-
ro, & il giouanetto nel condursi a morte fù veduto piangere sangue: ma io per
me non credo, che sangue fusse; ma lagrime tinte di colore di sangue, il che suo-
le accadere quando la vchimerza del dolore, & in lungo dirotto pianto hà
grandemente acceso, & infiammato gli occhi, onde le lagrime passando per
quelle accese vie diuengono rosseggianti, & in sembianza di sangue appaiono a
chi le mira, si sà ben certo, che miracolosamente da Dio si può fare pianger
sangue sì come dalla sua omnipotente mano altri miracoli molto maggiori di
questo si sono fatti, e facilissimamente si possono far ogni hora. Il caso di questo
giouanetto diede molto timore a Roma; ma a Bologna non minor spauento pose
ne' cuori di tutti quelli, che nel medesimo tempo occorse al Conte Giouanni Pe-

poli, persona di copiosissime ricchezze, e di principalissima nobiltà, il qual fù per non sò, che cagione di banditi con ordine di Roma fatto morire; ma lasciamo hormai sì queste historie, e passiamo à più lieti ragionamenti. In questo medesimo anno, cioè nel primo del Pontificato di Sisto fece egli dare principio al trasportamento dell' Obelisco Vaticano, ch'era dietro alla Sagrestia della Chiesa di San Pietro, per condurlo sù la piazza della Chiesa di detto Santo, nella quale impresa si consumò vn'anno intiero di tempo seguendosi diligentissimamente il lauoro. E quest' Obelisco d'vn marmo chiamato Piropeccido, cioè variato di macchie di fuoco, e hoggi dal volgo si noma granito Orientale, viene d'alcuni detto pietra Sienite, perche nasce circa Siene di Thebaide, dal qual luogo solenuano cauare cotali Obeleschi i Rè d' Egitto, questo fù canato da Nuncoreo, che intorno a' tempi di Numa Pompilio Rè de' Romani regnò in Egitto. Scriuono alcuni, che questo non fusse l'intiera, che caud' Nuncoreo, ma vna parte; ma che l'intiero fusse di cento cinquanta cubiti, il quale nel drizzarlo si ruppe, e d'vna parte, ch'era cento cubiti fattone vn' Obelisco l'istesso Nuncoreo doppo la cecità, hauendo rihauuto la vista, secondo l'oracolo lo consacrò al Sole, dell'altra parte, ch'era settantadue piedi se ne fece l' Obelisco Vaticano, il quale fù trasferito in Roma trà quarantadue, che trà grandi, e piccioli in diuersi tempi furono trasportati in detta Città, & in diuersi luoghi riposti. E fù consacrato ad Ottauiano Augusto, & a Tiberio suo figliuolo adottiuo, il che dalla iscrizione antica di questo Obelisco si vede chiaro, la qual dice in tal maniera. (Diuo Casari Diui Iulij F. Aug. Tiberio Casari Diui Aug. F. Augusto sacrum.) Si è creduto da molti, e per molto tempo, ch'in vna palla grandissima di bronzo, che v'era sopra si conseruassero le cenari d' Augusto; ma Domenico Fontana Architetto, che fù quello, che trasportò questo Obelisco, mirando diligentemente la detta palla, trouò ella essere gettata tutta d'vn pezzo, e non esserui commesura alcuna, onde in niuna guisa vi si poteua metter dentro cosa veruna, & i molti fori, ch'ella vi si veda hauere, erano stati fatti da archibugiate, che la licenza militare, quando fù Roma vltimamente presa, vi tirò in abbondanza. Entro a questi fori era entrato alquanto di poluere, spintai dal soffio de' venti. Oltre a tutto ciò pare a me, ch'iuui non fussero le ceneri d' Augusto hauèdogli fatto vn fontuosissimo Mausoleo verso la porta del Popolo dalla banda di San Rocco, oue se ne veggono fino al dì d' hoggi marauigliosi vestigi, e quiui volea egl'esser di se, e de' suoi la sepoltura. Onde ragioneuolmente credere si deue esser iui state le sue ceneri riposte. Fù pensato di trasportar questo Obelisco da Paolo, e Giulio Secondo, e Paolo Terzo; ma ch'ò la malagevolezza dell'opera, o la quantità della spesa, o pure la volontà loro impiegata in altro sel cagionasse, non posero punto ad effetto il pensiero loro; ma Sisto non volendo da niuna di dette difficoltà esser astretto, si pose a trasferire questa mole, fece far adunque vna congregatione sopra la maniera, che si doueua tenere, oue proposti molti modi, & elettone vno, come migliore, si trasferì con prospero successo; ne'fondamenti, che si fecero nel luogo, oue nuouamente si doueua posare l' Obelisco in varie bande si gettarono molte medaglie di bronzo in memoria di cotal opera, fra le quali furono due cassette di trauertino, & entro erano dodeci medaglie per ciascheduna, le quali haueano da vna banda scolpita l' imagine del Papa, & i rouersi poi di molte sorti, alcune

Aguglia trasportata d'ordine del Papa.

Medaglie poste sotto l'Aguglia.

vn'huomo, che dorme alla campagna sotto vn'arbore col motto attorno, che dice. (*Perfecta securitas.*) Alcuni altre haueano tre monti, e sopra dal lato d'estro vn Cornucopia, e dal sinistro vn ramo di Lauro, e nella sommità vna spada con la punta volta verso il Cielo, che serue per perno di vn par di bilancie col motto. (*Fecit in monte conuiuium pinguium.*) Altre con vn San Francesco inginocchiato innanzi al Crocifisso con la Chiesa, che rouina, & il motto. (*Vade Francisce, & repara.*) Alcuni altre haueano l'effigie di Papa Pio Quinto co'rouersi, ò di giustitia, furono ancora messe altre simili medaglie in vn piano di pietre trauertine fatto sopra i detti fondamēti, furono elleno poste sotto vn zoccolo di marmo bianco diuiso in tre pezzi, e trà queste medaglie ve ne furono due d'oro con l'effigie di Pio, e ne i rouersi la religione, o la giustitia. Fù ancora messo in questo piano vna lastra di marmo, dentro alla qual fù intagliato in lingua Latina il nome del Papa; e succintamente il modo tenuto in fare tutta questa impresa, il nome, il cognome, e patria dell'Architetto, e'l tempo in cui tutto ciò si fece, e frà il detto zoccolo di marmo, e la base furono poste altre medaglie di Sisto, e sopra fù accommodato il primo fondo del piedestallo, e poi la Cimasa. E poi l'ultimo pezzo tutto co i suoi Dadi di metallo, sopra quali stà posto l'Obelisco. Vi furono adoperate in trasferirlo cinque lieue, quaranta argani, nouecento, e sette huomini, e settantacinque cauali, fù egli drizzato alli dieci di Settembre 1586. in giorno di Mercoledì, & il Venerdì fù consacrato, e dedicato alla Croce santissima, furono spesi trentasette mila, e nouecento settantacinque scudi in alzare, abbassare, trasportare, e ridrizzare di nuouo quest'Obelisco, con tutti gl'ornamenti, doratura, & altre spese, eccettuatoe quel metallo, ch'era della Reuerenda Camera Apostolica, che si oprò in far la Croce posta in cima dell'Obelisco, & i Leoni posti à basso, in guisa che pare che sostengano l'Obelisco. Fece cauar poi il Papa vn Obelisco picciolo, ch'era fatto terra vicino a San Rocco, che dicono essere stato posto per ornamento del Mausoleo d'Augusto, & essendo rotto in più pezzi fù riconcio, e poi drizzato auanti la Chiesa di Santa Maria Maggiore. Fece ancor Sisto cauar due Obelisci, ch'erano per molti anni stati sepolti nel Cerchio Massimo, l'vno de' quali, che dicono esser stato il maggiore, che fusse mai condotto à Roma, fù trasferito alla piazza di San Giovanni Laterano, e per ch'era rotto in tre pezzi fù maestreuolmente accommodato, & iui drizzato, e come gl'altri due, dedicato alla Croce Santissima. E pieno da ogni banda di figure delle lettere de gl'Egittij. Di questo Obelisco ne habbiamo ragionato molto nel nostro libro delle Vite de gl'Imperatori, nella vita di Costanzo figliuolo di Costantino Magno, dal quale Costanzo fù transferito in Roma. L'altro Obelisco minore di questo; ma ornato pure di lettere Gieroglifiche, nel medesimo Cerchio Massimo fù trouato, & era pure rotto in tre pezzi, fù trasportato alla piazza della Chiesa di Santa Maria del Popolo, e là fù accommodato con molta arte, e drizzato, e dedicato come gl'altri. Quest'Obelisco fù trasportato da Ottauiano Augusto, e dedicato al Sole, sì come l'antica sua iscrizione, ch'è da due bande, cioè dalla parte di Tramontana, e verso mezzo giorno, apertamente dimostra, la qual dice in tal maniera. (*Imper. Cæs. Diui F. Aug. Pont. Max. Imp. XII. Cos. XL. Trib. Pot. XIII. Aegyptio in potestatem populi Romani redact. Soli donum dedit.*) Spese Sisto grossa somma d'oro nel

Altre Aguglie trasportate, e drizzate per ordine del Papa.

Cappella prefata fatta da Sisto V. in S. Maria Maggiore.

nel trasferire, e accomodar i detti quattro Obelisebi, e spese ancor' assai nel far una ricca, e magnificentissima Cappella del Presespio nella Chiesa di Santa Maria Maggiore tre mesi auanti ch'egli fusse fatto Pontefice, e fece cominciar detta capella con proponimento di adornar il luogo del santissimo Presespio, ch'era vicino, e nel medesimo spatio di trè mesi furono fatti i fondamenti, e parte dell'elevato sopra terra. Assontò, ch'egli fù Pontefice, non volse, che in guisa veruna si mutasse il disegno fatto, saluo, che là doue voleua, che fusse la capella ornata di dentro di stucco, volse hora marmi finissimi lauorati, e intarsiati con diuerse inuentioni, ilche la rese vaga, e magnifica oltra modo, dentro a questa capella vi fece trasportare la capella vecchia del Presespio tutta intiera, la qual'era antica, e deuota grandemente. Vi fù fatto ancor' fare vn sontuosissimo sepolcro a Pio Quinto, oue di San Pietro con molta pompa vi fece trasferire il suo corpo. Vi hà fatto anche vn sepolcro per se stesso, & vi è una statua di lui posta in atto di meiorar il Presespio. Dotò egli questa capella di buone entrate, e di molti priuilegi, e di iure patronato, si come appare per la bolla, ch'egli vi fece, che comincia, (Gloriose, & semper Virgini Genitrici Mariae, &c.) Hà Sisto oltre le dette opere fatto condurre l'acqua sul monte Cauallo, da gli antichi detto il monte Quirinale, che di penuria d'acqua patiuo, ilche tanto era più disdiceuole, quanto i Pontefici per la salubrità, e freschezza dell'aere sogliono l'estate assai souente habitarui. Il capo di quest'acqua è sotto una terra chiamata Collonna. È stata impresa malageuole per molti rispetti, e si credette da molti, che non si potesse ridurre a fine, nondimeno in 18. mesi à lieto termine si ridusse il tutto. Vi lauorauano continuamente due mila huomini, & assai volte tre, e quattro mila, vi si spese dugento settanta mila scudi, computandoni 25. mila scudi, che furono pagati al Signor Martio Colonna patrone del luogo, oue haueua capo l'acqua, la qual volse il Papa, che dal nome, ch'egli haueua auanti il Pontificato, ne fusse Felice, detta. Si fece poi da lui vn vago fonte tutto di trauertino su la piazza di S. Susanna a lato le terme di Diocletiano, doue in Roma giunge il capo di quest'acqua, & vi fù posta la presente inscriptione. (Sixtus V. Pontif. Max. Picens aquam ex Agro Columna via Praenest. Sinifrorsum multarum collectione venarum ductu sinuos a receptaculo mil. XX. a capite XXII. adduxit, Felicemque de nomine ante Pont. dixit. Caput Pont. anno primo absoluit. III. E opera pure bella la loggia, che fece Sisto per dare la beneditione à San Giouanni Laterano, & vi fece dipingere vagamente molte cose attinenti a gli nuoue ordini de gli Angioli, a' dieci Apostoli, a' Profeti, a' Martiri, Vergini, Pontefici, Confessori, a Costantino Magno Imperatore, & altre historie simili, e tutte belle, e molto degne. Appresso a questa loggia hà fabricato Sisto vn palaggio per uso de' Pontefici, quando gli aggradisca di valersene, ch'è tanto grande, che dicono, che non ve ne sia alcuno in Roma, che sia piantato tutto a vn tempo da' fondamenti, e fatto da vn medesimo Principe, e copioso di belle, e maestuoli stanze, & ornate vaghissimamente, vi sono due sale dipinte di varie cose attinenti a' Pontefici, & Imperatori, & altre volte pitture in varij luoghi vi si veggono molte, quella sua facciata, ch'è volta verso l'Obeliseo, è lunga 344. palmi, l'altra facciata verso S. Maria Maggiore, è lunga palmi 337. è alto dalla piazza fino al tetto centotrentasette palmi, in somma è capacissima habitatione per molti Prencipi,

Acqua Felice
condotta da
Sisto V. in
Roma.

Loggia, e palazzo fatto da Sisto V. à San Giouanni.

Hospitale fatto
in Roma da
Sisto V.

Statue fatte da
Fidia, e da
Prastelle.

eigi, il Papa vi haueua destinato stanza per tutti i Cardinali, in caso, che quando ei faceua la Cappella in S. Giovanni, ouero Concistorij publici nel palazzo vi haueffero potuto dimorare. Fece ancora Sisto trasportare da certi luoghi rouinosi la Scala Santa à canto al Sancta Sanctorum, aggiungendoue molti ornamenti di architettura. Ha fabricato parimente Sisto in capo alla strada Giulia à lato al ponte Sisto, lungo la riuu del Tevere vna grandissima habitatione per mendicchi, impiagati, e stroppiati, che non possono guadagnarsi il vitto, & vi assegnò quindici mila scudi d'entrata ferma per il mangiare, & vestire di detti poueri, il luogo è capace da poterui star due mila persone senza punto impedirsi insieme, sopra la porta di questo luogo vi è vna iscrizione, che è tutto molto ben dichiarata, e dice in tal maniera. (Sixtus V. Pont. Max. Picensis pauperibus pie alendis, ne pane, vestituque careant, multo suo ceptans are has aedes extruxit, aptauit, ampliauit, perpetuo censu dotauit Anno Domini 1586. Pontificatus II.) Fece Sisto sopra la colonna Traiana porre vna Statua di bronzo dorata di San Pietro, consacrandola al detto Santo. In questa colonna si veggono scolpite le gloriose imprese di Traiano, fatte nel debellare i Partbi, & i Daci, hoggi tutti i Transilvani, & Valachi; fù ella da' Romani fatta, & al detto Imperator dedicata. Sopra la colonna Antoniana fece Sisto porre vna Statua di San Paolo pur di bronzo dorata, e dedicolla à questo Santo. Era ella prima stata dedicata ad Antonio Pio da Marc' Aurelio suo genero, & vi è intagliato intorno l'impresa, che esso M. Aurelio fece in Germania contra gli Marcomani, hoggi detti Boemi, e Morauì, e perche questa colonna era guasta in più parti, l'hà fatta Sisto riconciar pulitamente. Hà egli anche fatto raccomandar i Caualli di Prastelle, e Fidia, ch'erano guasti, e dall' antichità rossi in più parti, e perche vi sono due iscrizioni, che molto bene l'historia di questi Caualli scuoprono, vogliamo qui scriuerle. Vna dunque in tal maniera dice. (Phidias nobilis sculptor ad artificij præstantia declarandam Alexandri Bucephalum domantis effigiem è marmore expressit.) L'altra (Praxiteles sculptor ad Phidia emulationem sui monumenta ingenij posteris relinquere cupiens eiusdem Alexandri Bucephalique felici contentione perfecit.) Ancor che queste statue siano segnalate, & in esse marauigliosa arte si veggia, non sono elle però le più rare, e le più stupende, che questi scultori faceffero, percioche di Fidia le più singolari, & ammirate opere, ch'ei faceffe, furono quel Giove Olimpico, ch'egli di auorio, e d'oro, fece in Elide, che vogliono, che fosse vn' opera singularissima al Mondo, e quella diuina in Atene, che fù pure d'auorio e d'oro, & alta ventisei cubiti, nel cui scudo era marauigliosamente vna battaglia di Ammazoni scolpita, e ne' piè quella de' Lapiti, e de' Centauri, con altre varie fantaste, e vaghe per tutto. In questo scudo perche non gli si permetteua il suo nome scriuerui, vi dipinse se stesso di naturale, o con tal arte, che chi haueffe voluto questa parte tor via, ne haurebbe tutta l'opera guasta. Fece ancora di bronzo altre diuine statue, e di marmo assai ne fece ancora. Vogliono, che si famoso huomo morisse in prigione, essendo stato accusato, ch'haueffe di modo posto l'oro nella statua, che hauea la Città del danaro publico fatta fare, che senza che altri accorgersene potesse, si poteuà tor via. Egli fù più eccellente in figurar gli Dei, che gli huomini. Di Prastelle poi fra l'altre molte sue cose si loda per la più rara, e singular opera ch'è

hauesse il mondo, quella sua Venere, che fece molti nauigare in Gnido solo per vederla. Egli hausa due statue di Venere fatte, vna ignuda, l'altra con vn velo sopra, e volendo il popolo Coio comprarsene vna, elessero la velata, come opera più honesta, e pudica; L'altra fù poi per il medesimo prezzo dal popolo di Gnido comprata, e fù senza fine più lodata, e più celebre dell'altra. Onde volendo poi il Re Nicomede comprarla con pagarne i debiti di questa Città, che assai grandi erano, non vollero, per cosa, che loro si desse i Gnidy venderla, perche questo marmo solo haueua fatta celebre, e chiara la patria loro. Vogliono, che vn giouane innamoratosi della bellezza di questa Venere, si restasse secretamente vna notte dentro il tempio, doue questo simulacro era, e vi sfogasse le voglie sue, e ne restasse per segno nella statua vna macchia. Si celebra ancora molto di questo Scultore vn Cupido, che molti per vederlo ne andarono in Tespie. Oltre a questo Cupido se ne vidde vn' altro pur bellissimo, e che diede marauiglia a chiunque lo mirò mai, e fatto dal medesimo Prassitele, e quelli di Pario terra di Propontide l'hebbro, e se ne innamorò medesimamente vn' Arobida da Rodi, che vi usò il medesimo atto, che alla Venere di Gnido stato usato era, & vi lasciò vna simil macchia. Queste sono dunque le più segnalate opere di questi due Scultori, i quali se bene non furono nell'età di Alessandro Magno, nè ancor vissero insieme nell'istesso tempo, ma furono dopò Alessandro, e per alquanto di tempo fù l'vno dopò l'altro; niente dimeno hanno potuto far le dette ad honesta, e lodeuol gara vn dell'altro, percioche l'emulatione, come vogliono i dotti suol esser tal' hora de' viui a' morti, di che nelle historie grandi esempj se ne leggono molti, e da varie imagini, che dopò la morte d' Alessandro rimasero di lui, e di Bucefalo suo Cauallo, puotero prenderi concetti delle statue loro. Questo habbiamo noi qui voluto auuertire, percioche habbiamo trouato alcuni che sopra ciò hanno fatto molta difficoltà, la qual in tal modo ne par esser in tutto tolta via. Hor torniamo a Sisto. Ha egli anche ingrandito il palazzo di Montecauallo, & ve n'ha cominciato a fabricar vn' altro, essendo il primo incapace per habitation di vn tanto Principe, e sua famiglia, & vi haueua anco cominciato a far habitatione per 200. Suizzeri, che serue per guardia del Pontef. Ha egli anch' alla sua vigna, ch'è a tanto a S. M. Magg. fabricato grandissimamente, e l'ha resa amplissima, vaga, & abbondante d'ogni cosa. Ha Sisto fatte di molte strade, vna, ch'è la più degna comincia dalla Chiesa di santa Croce in Gierusalem, & arriua alla Chiesa di santa Maria Maggiore di quindi giugne fino alla Trinità de' Monti, di doue hauea egli destinato, che giugnesse fino alla porta del popolo, in tutto trascorre due miglia, e mezzo di spatio, e sempre dritto a filo, dicono, che per larghezza sia ella capace di cinque cocchi del paro. E questa strada, del nome, che hauea prima il Papa, è chiamata Felice. Sono due altre strade, che hà fatto egli parimente, le quali hanno la loro origine dalla porta di S. Lorenzo fuor delle mura, l'vna di esse ne giunge a Santa Maria Maggiore, l'altra passando dietro la vigna del Papa ne giunge alla piazza delle Terme di Diocletiano; la quarta via si parte pure a alla Chiesa di S. Maria Maggiore, e vā fino al palazzo di San Marco. Vn'altra strada si parte da S. Gio. Laterano, e vā a riferir al Coliseo, la sesta via da porta Salaria comincia, e termina a porta Pia. Ha Sisto ancora fabricato assai nel palazzo del Vaticano, bauendoui dentro cominciato vn' altro palazzo, che è congiunto con le loggie dipinte

Palazzo di
Montecauallo
fabricato da
Sisto V.

Strade fatte da
Sisto V.

Altre fabriche
fatte da Sisto
V.

te da Leone, da Pio, e da Gregorio. Hà egli nella fabrica di San Pietro fatto lauorar molto, onde hà quasi finita la cupola grande di detta Chiesa, dicono che questa sia la più alta, che sia in Christianità, quiui lauorauano continuamente più di 600. huomini. Hà fatto ancor vna nobil scala di dentro al palazzo Apostolico, per cui possono i Pontefici nella Chiesa di S. Pietro scendere secretamente senza comparire in publico, e scende detta scala nella cappella Gregoriana. Hà ristaurato il Torrione di Belueder, e la Chiesa di Santa Sabina. Hà fabricato vna bella Chiesa di S. Girolamo à Ripetta suo titolo, quando era Cardinale, & l'hà dotata molto bene ancora. S'è egli seruito in alcune delle sopradette fabriche di bei marmi, ch'egli hà cauato in abbondanza dal Settizonio di Seuero, ch'egli hà fatto buttare à terra. Hà fabricato in Bologna vn Collegio per scolari Marchigiani, e fin hora ve ne sono trèta oltre a' ministri, e seruitori. Hà cōdotto l'acqua a Ciuità vecchia, oue nō essendo copia d'acqua dolce si patiuua molto. Hà fatto vna città nuoua alla Gloriosissima Madōna da Loreto e l'hà fatta Vescouato, togliendo però a Recanati, & hà accresciuto molto ornamento a quella santa casa. Hà cominciato vna Città a Mont' Alto, doue faceua lauorar continuamente, e dicono che vi faceua spianar vn monte di settanta mila canne, & l'hà similmente fatta Vescouato, hà cominciato vn ponte sopra il Teuere trà il Borghetto, e Vtricoli. Noi habbiamo in questo nostro rivolgimento intorno alle fabriche di Sisto lasciato in vltimo la libreria, ch'egli hà fatto in Vaticano, perche hauendo noi proposto parlarne alquanto di lungo, n'è paruto che questo sia il più agiato luogo, che vi fusse, noi crediamo che questa nostra lunghezza non debba esser punto di noia a chi di leggere questa vita prenderà pensiero, percioche le cose, che in questa libreria sono dipinte, le quali fanno allungare il nostro ragionamento, sono tali, che a chi le saprà poßono apportar piacere, & utile, massimamente a quelli, cui di conoscere cose antichissime aggrada. Frà le altre belle parti, che sono entro al palazzo Vaticano, bellissima è quella, ch'è chiamata Beluedere, oue si troua vn' amplissimo Teatro à cui piedi era vn gran numero di ben distinte scale di marmo, che già Pio IV. vi fece, à fin che quando nel Teatro si facesse festa, potesse bene dalla gente agiatamente riguardarsi. Hor questo luogo elesse Sisto, come molto opportuno alla destinata libreria, e leuate le scale, che vi erano, ini appunto la fece fabricar, & oltre alle stanze, che seruono per riserbo de' libri, ve ne fece fabricar molt'altre per vso de' custodi, o di alcuni letterati, che doueuan stanziarui, e per commodità del Protettor quando volesse valersene. La libreria istessa è vn vaso lungo di vano di trecento disotto palmi, e la sua larghezza è sessantanoue, hà nel mezzo molti pilastri bene ordinati, e tutta in volta, tutta riguarda verso Tramontana, da cui hà lume, & hallo à mezzo giorno, e da Ponente ancora, a lato à questo vaso, che serue per la libreria publica, sono due ampie stanze per la libreria secreta. Hor tutta questa libreria insieme hà fatto dipingere Sisto di fuori, e di dentro; di fuori, essendo incrostata la muraglia di calce nera, e bianca, vi furono dipinte molte imagini di scienza, e di virtù, e di alcune altre cose, che appartengono allo esercizio de' libri. Di dentro poi tutte le opere, che Sisto hà fatte, & oltre ciò vi sono dipinti sedici Concilij, e sotto ciascuno vi è la sua iscrittione, le quali perche sono molto belle, e spiegano cose dignissime da saperse, habbiamo presa fatica

Loreto fatta Città da Sisto V.
Mōt' Alto fatta Città da Sisto V.

Libreria famosa fatta in Roma da Sisto V. e sua descrizione.

di qui riferirle, credendo, che altri debba prender gusto, e utilità di leggerle. Sotto dunque la pittura del primo Concilio Niceno è scritto in tal maniera. San Siluestro Papa, Fl. Costantino magno Imper. Christus Dei Filius Patri Consubstantialis declaratur. Arrij impietas condemnatur. Ex decreto Concilij Costantinus Imperat. lib. Arrianorum comburi iubet. Sotto il Concilio primo di Costantinopoli, che li segue appresso, si leggono queste parole. S. Damaso Papa, & Theodosio Iun. Imperator. Spiritus sancti diuinitas propugnatur, Nefaria Macedonia hæresis extinguitur; quello che inui si dice del Concilio Efesino è questo, che segue. S. Celestino Papa, & Theodosio Sen. Imper. Nestorius Chrillum diuidens damnatur. Beata Maria Virgo Dei Genitrix prædicatur. Seguita poi la pittura del primo Concilio Calcedonense, e sotto vi si legge questo. S. Leone Papa, & Marciano Imperat. Infœlix Eutiches vnâ tantum in Christo naturam asserens confutatur. Al secondo Concilio Costantinopolitano, che dopò li siede, e posta la susseguente scrittura. Vigilio Papa, & Iustiniano Imper. Contentiones de tribus capitibus sedantur, Origenis errores refelluntur. Vi è poi ritratto il Terzo Concilio di Costantinopoli con cotale iscrittione. Sant'Agatone Papa Constantino Pagnoto Imperatore Monotholichæ Hæretici vnâ tantum in Christo voluntatem dicentes exploduntur. Del secondo Concilio Niceno, inui ritratto in questa forma se ne parla. Adriano Papa, Costantino Irenes F. Impij Iconomachi reijciuntur, sacrarum imaginum veneratio confirmatur. Sotto al quarto Concilio di Costantinopoli in tal guisa scritto si vede. Adriano Secondo Papa, Basilio Imperat. Ignatius Patriarca Constantinopolitanus in suam sedem pulso Phocio, restituitur. Appresso a questo si vede il primo Concilio Lateranense generale con queste parole. Alessandro III. Pontifice, Federigo I. Imper. Valdenses, & Cachari Hæretici damnantur, Laicorum, & Clericorum mores ad veterem disciplinam restituuntur Torneamenta vetantur. Al secondo Concilio vniuersale di Laterano, è posto questo scritto. Innocentio III. Pontif. Secundo Imper. Abbatis Ioachim errores damnantur, bellum sacrum de Hierosolima recuperanda decernitur, Cruce signati instituuntur. Ad vno de' lati di questa pittura, è dipinto San Francesco, che sostiene la Chiesa di San Giouanni, che non rouini, si come Innocentio in sogno vidde vna volta. Onde si dice. Innocentio Tertio Pontifice per quietem S. Franciscus Ecclesiam Lateran. sustinere visus est: dall' altro lato è dipinto San Domenico, il qual nel tempo d'Innocentio, rispinsè dietro la heresia, ch'era nata in Tolosa, e le cose che vi sono notate, sono queste. S. Dominico suadente contra Albigen, Hæreticos Simon Comes Montiforten. pugnam suscepit, egregièque confecit. A questi si aggiunge il Concilio, che fù celebrato la prima volta in Lione, & vi si scorgono queste parole. Innocentius Quartus Pontifex Maximus, Federicus Secundus hostis Ecclesiæ declaratur, Imperioque prinatur. De Terræ Sanctæ recuperatione constituitur. Hierosolimitanæ expeditionis Dux Ludonicus designatur. Galero Rubro, & purpura Cardinales donantur. A piedi del Concilio celebrato in Lione, così fece scrinere Sisto. Gregorio X. Pontifice. Græci ad S. R. E. vnionem redeunt. In hoc Concilio S. Bonauentura egregia virtutum officia Ecclesiæ Dei præstitit, Tartarorum Rex a F. Hieronymo Ordin. Minor. ad Concilium perducitur Rex Tartarorum solemniter baptizatur. Dopò i detti Concilij si vede, con le seguenti parole, il Concilio primo di Vienna. Clemente V. Pontifice Clementinarum Decretalium constitutionum Codex promulgatur, processio solemnitatis corporis Domini instituitur, Hebraicæ, Chaldaicæ fidei ergo in nobi.

nobilissimis quatuor Europæ Academijs instituitur. *Alla pittura del Concilio Fiorentino in tal guisa si parla.* Eugenio IV. Pontifici, Græci, Armeni, & Ethiopes ad fidei vnitatem redeunt. *Del Concilio vltimo celebrato in Laterano, si dice,* Iulio II. Et Leone X. Pontifice Max. Bellum contra Turcham, qui Cyprum, & Ægyptum proxime Sultano victo, occupabat, decernitur; Maximilianus Cæsar, & Franciscus Rex Galliæ bello Turcico Duces præficiuntur. *Al Concilio di Trento, che in questa schiera vltima si vidde dipinto, in questa forma si sottoscriue.* Paulo III. Iulio III. Pio IV. Pontifice Lutherani, & alij Hæretici damnantur, Cleri, populique disciplina ad pristinos mores restituitur. *Oltre a' detti Concilij vi sono dipinte le più famose Librarie, che per tutto'l mondo sieno state in alcun tempo mai, le quali breuissimamente con le lor iscrizioni qui apportaremo noi.* La Libreria adunque Hebraica, è con queste lettere. Moyses librum legis Leuitis in tabernaculo reponendum tradit. Esdras Sacerdos, & Scriba Bibliothecam sacram restituit. *Segue poi la Libreria de i Caldei in Babilonia con questa iscrizione.* Daniel, & socij scientiam Chaldæorum addiscunt Cyri Decretum de templi instauratione Darij iussu perquiritur. *Alla Libreria de i Greci in Athene, è posto cotale iscritto.* Pysistratus primus apud Græcos publicam Bibliothecam instituit. Seleucus Bibliothecam à Xerse asportatam referendam curat. *Sotto la Libreria de gli Egittij in Alessandria vi si leggono questi versi.* Ptolomeus ingenti Bibliotheca instructa Hebræorum libros concupiscit, septuaginta duo interpretes ab Eleazaro missi sacros libros Ptolomeo reddunt. *Con la Libreria de i Romani questo notato si scorge.* Tarquinius superbos libros sybillinos tres alijs à muliere incensis, tantundem emit. Augustus Cæsar Palatina Bibliotheca magnificè ornata, viros literatos fouet. *Appresso vi si vidde la Libreria di Gierusalem, & vi si leggono queste cose.* S. Alexander Episcopus, & Mart. X. Imper. in magna temporum acerbitate sacrarum scripturarum libros Hierosolymis congregat. *Della Libreria di Cesarea vi si notano queste parole.* S. Pamphilus Presbyt. & Mart. admirandæ sanctitatis, & doctrinæ sacram Bibliothecam conficit, multos libros sua manu describit. *A queste è ini dipinta la Libreria de gli Apostoli, & vi si dice in questa guisa.* Sanctus Petrus sacrorum librorum thesaurum in Rom. Eccl. asseruari iubet. *Per l'ultimo luogo è posta la Libreria de i Pontefici, sotto di cui si veggono notate le presenti parole.* Romani Pontifices Apostolicam Bibliothecam magno studio amplificant, & illustrant. *Se prima ne fussimo auueduti, che il nostro ragionare di questa Libreria fusse riuscito così lungo, forse che dal descriuerla così partitamente saremmo rimasi: ma non potemo già rimanere hora di non seguire questo poco, che ne auanza, sì perche gli si dee dare compimento, poiche gli si è dato principia come ancora perche non possiamo credere, che quei che prendono gusto di leggere i libri, sieno per prendere disgusto di vedere il ritratto di tante cose segnalate, che a i libri attengono. Seguendo dunque diciamo, che vi si veggono i ritratti di tutti quelli huomini, che per inuentione di lettere sono al mondo celebri grandemente. Vi si vede nella prima Colonna Adamo con queste parole.* Adam diuinitus edoctus primus scientiarum, & literarum inuentor. *La seconda Colonna ha gli figliuoli di Seth nipoti di Adamo con questo scritto.* Filij Seth columnis duabus rerum celestium disciplinam inscribunt. *Vi è anche dipinto Abramo con la presente iscrizione.* Abraham Siras, & Chaldaicas literas inuenit. *Et appresso stanno ritratti i Caratteri Caldaici, che egli ritrouò. Vi è ancora Mosè Capitano, e Legislatore del popolo Hebreo, e la sua iscrittura dice.* Moyses antiquas Hebraicas literas inuenit. *Di Esdra Sacerdote, e Scriba del popolo Hebreo, che iui è ritratto si dice.* Esdras nouas Hebræorum literas inuenit.

Nella

Nella terza Colonna è Mercurio Egittio, e di lui in tal guisa si ragiona. Mercurius Theoth. Aegyptijs sacras literas conscripsit. A Ercole Egittio, che iui ancora si vede dipinto, si legge. Hercules Aegyptius Phrigias literas conscripsit. Di Mennone, che segue si legge. Memnon Phoroneo æqualis literas Aegypto inuenit. Vi si troua Iside Regina d'Egitto con questa iscrizione. Isis Regina Aegyptiorum literarum inuentrix. Nella quarta Colonna è Fenicia, e di lui è scritto. Phœnis literas Phœnicibus tradidit. Vi è poi Cadmo con la iscrizione dicente. Cadmus Phœnicis frater literas sexdecim in Græciam intulit. Le quali lettere si veggono sopra di lui dipinte, à quelle lettere dicono, che Palamede ne aggiunse quattro, e che da Simonide Melico altre quattro ve ne fossero aggiunte poi, le quali poste tutte ne rendono il numero di ventiquattro. Aristotile (come scriue Plinio) dice, che le antiche lettere Greche fossero diciotto, che due ne aggiungeffe Epicarmo, e non Palamede, come la cosa stia è molto dubiosa: perche nelle viscere di oscurissima antichità stà il tutto riposto. Viene poi Lino Thebano, e porta seco queste parole. Linus Thebanus Græcarum literarum inuentor. Segue Cecrope Rè de gli Atheniesi con questo motto. Cecropes Dipies Primus Athenensium Rex Græcarum literarum auctor. Nella quinta Colonna è dipinto Pitagora sauo Filosofo, e si dice. Pythagoras literam ad humanæ vitæ exemplum inuenit. In vn' altro canto della Colonna è l'effigie di Epicarmo Siciliano con questo detto. Epicarmus Siculus duas Græcas addidit literas. Alla figura di Simonide Meglio sono poste le presenti parole. Simonides Melius quatuor litterarum inuentor. Di Palamede si dice. Palamedes bello Troiano literas quatuor adiecit. Nella sesta Colonna, e posta l'immagine di Nicostrata Carmenta madre di Euandro, e di lei in tal guisa si parla. Nicostrata Carmenta latinarum literarum inuentrix. Et le lettere, che ella ritrouò, iui si veggono dipinte, e sono queste. ABCDEGILMNOPRSTV. Segue poi Euandro Rè de gli Arcadi con la presente scrittura. Euander Carmentæ F. Aborigenes literas docuit. Giunse poi Demarato Corinthio con questo detto. Demaratus Corinthius Hetruscarum literarum Author. Viene appresso Claudio Cesare Imperatore de i Romani con dire. Claudius Imperat. tres nouas literas adinuenit. Queste parole sono di sotto à lui: ma di sopra di lui è scritto. F. Reliquæ duæ vsu obliteratæ sunt. Che vuol dire, che di queste, vna fù F, l'altre due si sono per vsu smarrite, nè si sà quali fossero: ma à me si fa malageuole à credere, che Claudio ritrouasse la lettera, F, percioche di essa ne fa mentione Cicerone, che fù molti anni auanti, che fusse Claudio, anzi egli nel nono libro delle lettere scritte ad Attico nomina la sua villa Formiana Digamma, perche ella cominciana dalla lettera F, la quale viene detta Digamma, essendo, che paia, che ne figurì due T. dobbiamo adunque dire, che Claudio meglio la spiegasse, o altra cosa intorno vi facesse, onde nome d'Inuentore se ne habbia egli conseguito poi. Nella settima Colonna è dipinto San Giouanni Chrisostomo, con queste parole. Sanctus Ioannes Crysofostomus literarum Armeniacum inuentor. Vi è poi San Girolamo con queste parole. Sanctus Hieronymus literarum Illyricarum inuentor. Et posto poi San Cirillo con questo detto. Cyrillus aliarum literarum Illyriatum inuentor. Seguita Vlpia Vescouo, e di lui iui si scriue. Vlprias Episcopus Gothorum literas adinuenit. Nell'ottaua, & vltima Colonna, è la Imagine di Christo Nostro Signore, e vi si dice così. Iesus Christus summus Magister Cælestis Doctrinæ auctor. Vi è poi l'effigie del Papa, e quella dell' Imperatore, alla prima è scritto. Christi Domini Vicarius. Alla seconda, Ecclesiæ defensor. Hor queste sono le cose segnalate, che nel-

la Libreria publica del Vaticano si leggono dipinte, nella secreta Libreria poi sono dipinti i Dottori della Chiesa, & altri Santi, e molte opere di Sisto Quinto. Queste figure non accade à noi di descriuerle qui: percioche habbiamo giudicato di conuenirsi à questo luogo, non di spiegare tutte le cose, che sono ritrate nella detta Libreria: ma le più vaghe, e le più singolari, hora ne resta per compimento di questa descrizione riferire quello, che in due tanole di marmo, che sono in detta libreria publica, è notato, & è questo. Sixti V. Pont. Max. Perpetuo hoc decreto de Libris Vaticanæ Bibliothecæ conseruandis. Quæ infra sunt scripta hunc in modo sancta sunt, inuiolatèq; obseruanto. Nemini libros Codices volumina huius Vaticanæ Bibliothecæ, ex ea auferendi, extrahendi, aliòve asportandi, non Bibliothecario, neq; custodibus, scribisq; neq; quibusuis alijs, cuiusuis ordinis. Si quis secus fecerit libros, partemve aliquam abstulerit, extraxerit, eripserit, concerpserit, corruerit dolo malo, illico à fidelium communione eiectus, maledictus, Anathematis vinculo colligatus esto. A quouquam præterquam à Romano Pontifice ne absoluitur. La seconda Tavola dice in tal maniera. Sixtus Pontif. Max. Bibliothecā Apostolicam Sanctissimis Prioribus illis Pontificibus, qui B. Petri vocem audierunt, in ipsis adhuc surgētis Ecclesiæ primordijs inchoatam pace Ecclesiæ reddita Laterani institutam, à posteribus deinde in Vaticano, vt ad vsus Pontificios paratior esset translata, ibique à Nicolao V. auctam, à Sixto IV. insigniter excultam, quo fidei nostræ, veterum Ecclesiasticæ discipline rituum documenta omnibus expressa, & aliorum multiplex sacrorum copia librorum conseruarentur, ad puram, & incorruptam fidei veritatem perpetua successione in nos deriuandam, toto terrarum orbe celeberrimam, cum loco, depresso, obscuro, & in salubri sita esset aucta per amplo vestibulo, cubiculis circum, & infra, scalis, porticibus, totoq; ædificio à fundamentis extructo, subcellijs, pluteijsq; directis, libris dispositis in hunc editum, perlucidum, salubrem, magisq; oportunum locum extulit, picturis illustribus vndiq; ornauit liberalibusq; doctrinis, & publicæ studiorum vtilitati dicauit. Anno 1588. Pontificatus eius anno tertio. *Hà posto ancora Sisto poco di lungi dalla detta Libreria in Belvedere vna stanza, accioche i libri corrotti, e profanati da gli heretici, e pieni di grauissimi errori, si emendassero, e si riducessero al primiero candore, & alla loro sincera verità, e si stampassero, e publicassero, e oltre à ciò affinche in varie lingue, ancora di nationi barbare, e stramere, le scritture sacre, i veri dogmi della fede nostra, & i libri, i miracoli, & le opere de i santi Padri vi fussero stampate, & in tal maniera con vtilità d'ogn'vno si ampliassero, & insieme ancora si difendesse il culto Christiano. Di tutto questo negotio della stampa cotanto difficile, e così importante ne costituì capo, e ordinatore Domenico Basa, huomo, che per la esperienza, e per il valore, & per altre lodeuoli qualità era giudicato comunemente attissimo à sì alto maneggio, il che egli ha dimostrato poi in effetti per hauerla in vn subito ripiena, & ornata à meraviglia di tutto quello, che ad vna stampa regia, & Pontificia può desiderarsi, e per hauer poi nel corso dello stampare guidato il tutto con singolare vigilanza, e prestezza, con molta prudenza, e ma-*

Stamparia
dirizzata da
Sisto V. in
Roma.

angliosa integrità. Diede per questo negotio il Pontefice al Bafa venti mila
 scudi di moneta, obligandolo ad intiera restituzione di tutta questa somma in
 spatio di dieci anni alla Reuerenda Camera Apostolica, tutto ciò fu ordinato
 dal Papa alli dicifette d'Aprile del mille cinquecento, & ottantasette. Ma af-
 finche queste cose, che noi scriuiamo sieno lette con più gusto, & à chi le legge
 arrechino maggiore utilità, e possa ciascuno di quello, ch'egli aggradirà più
 ageuolmente ricordarsi, vogliamo (per dire così) mettere questa vita di Sisto in
 filo. Abbiamo adunque fin' hora detto quel, che gli accade pria, che fusse fatto
 Pontefice, e come, e quando ne fusse assonto al Pontificato, & a'cune opera-
 tioni, che da lui ne i primi mesi del Pontificato si fecero, e perche ne ponemmo
 a ragionare delle fabbriche, à cui egli in quel primo anno diede cominciamen-
 to, non habbiamo voluto diuidere questa materia, per non esser noi sforzati
 di fordinatamente, e forse con noia altrui à ritornarui sopra, e perciò di tutte le
 fabbriche, ch'egli hà fatto, mentre è stato Pontefice, si è da noi continuamente
 parlato, facendone d'esse (se n'è lecito dire così) una intiera, & viua fa-
 brica. Hora per fabricar il resto, che n'auanza per compire l'istoria della vi-
 ta sua, diremo alcune cose, ch'egli trattò co' Principi, e poi parleremo della ma-
 niera, che egli tenne in trattare i suoi popoli, e come in materia del viuere, &
 affetto proprio trattasse se stesso, & insieme diremo alcune altre cose trattate,
 e fatte, & ordinate da lui nel suo Ponteficato, e finalmente in che forma la in-
 fermità, e la morte trattasse lui, & in tal guisa, aintandone la diuina gratia,
 haremo noi dato compimento al nostro trattato della vita sua. Egli primie-
 ramente scomunicò in pieno Concistoro il Rè di Nauarra, e dichiarollo, here-
 tico, & il somigliante fece di Henrico Borbone Principe Condense, e gli rese
 inhabili alla successione del regno di Francia, & assoluette i sudditi dal giura-
 mento della fedeltà, e ciò fece egli ne' primi mesi del suo Pontificato. Nel qual
 tempo gl'occorse di fare cosa, che dispicque fieramente al Rè di Francia, e que-
 sta fu, ch'egli comandò al Signore di Stato Go. ord. Ambasciatore di detto Rè,
 che trà un breue termine fisso egli usisse di Roma, e dello stato Ecclesiastico,
 e la cagione fu, che hauendo il Papa richiamato il Vescouo di Bergamo, ch'era
 Nuncio di Francia, e mandatoui l'Arcuescouo di Nazaret, persona, che
 oltre la dottrina, per esser stato in molti gouerni, hauena molta prudenza, e
 per esser stato assai volte Nuncio in Francia, hauena assai pratica di quel re-
 gno, il Rè di Francia intendendo la venuta di questo nuouo Nuncio, per-
 che diffidaua molto di lui, gli scrisse con pregarlo, che doue gli fossero date
 queste lettere si fermasse, nè andasse più auanti sino al nuouo ordine del Papa.
 Onde essendo le lettere presentate à Nazaret in Leone, oue fu anco riceuuto
 honoratamente, quini da lui lette, che furono, s'alterò egli molto, e disse,
 che'l suo Signore non sopportarebbe in modo alcuno l'ingiuria, che gli si faceva,
 e ch'egli era risoluto di partire il giorno seguente, hauendo ordine di fare così:
 e di più che'l Papa harebbe richiamato il suo Nuncio, che ancor dimoraua
 appresso del Rè, e non ve ne harebbe mandati più, auuisato il Papa di quan-
 to era stato fatto intendere à Nazaret, si accese di grand'ira, & incontiente
 licentiò, nella maniera, che habbiamo detto, l'Ambasciatore. Il Rè di
 Francia hauuto, che hebbe noua di questo accidente oltre al mostrarsi trafitto
 di pungenti doglie, disse ch'era atto senza esempio, perciòche, oltre, che

Rè di Nauar-
 ra, e Principe
 di Condè sco-
 municati, e di-
 chiarati here-
 tici dal Papa.

Disgusti frà il
 Papa, & il Rè
 di Francia.

non v'era memoria (diceua egli) che nè anche in casi di guerra, nè dal Pontefice, nè d'altri Prencipi fosse stato mai discacciato in simile guisa l'Ambasciatore di quella Corona, e che lui haueua già scritto al Papa, che diffidaua di Nazaret, se d'è che non gli desse tal carico, al ch' il Pontefice rispondeua, che dopò l'arriu. o di dette lettere, l'Ambasciatore Regio s'era contentato, che si mandasse il detto Nazaret, e di più diceua il Papa di hauere auuertito l'Ambasciatore, che poi che col suo consenso lui mandaua questo Nuntio, se non fosse stato riceuuto, ouero fosse stata impedita la sua andata, ne harebbe fatto grandissimo risentimento, e harebbe lui di Roma scacciato. Il Rè di Francia replicaua, di ciò non esserli stato dal suo Ambasciatore scritto nulla, onde pareua, che amendue questi Prencipi de' sdegni, e delle operationi loro haueffero giusta cagione, veniua anche scusato l'Ambasciatore con dire, ch'egli per non dare disgusto al Rè, hauea taciuto, e per non porre sdegno trà questi Prencipi, e per non credere, che il Papa, sì come haueua risentitamente parlato, così rigidamente hauesse messo in effecutione le sue parole, il Papa quando scrisse al Rè, & il ragguaglio della licenza data al suo Ambasciatore, e delle cause, che ve l'hauuano indotto, le quali sono quelle, che di sopra dicemmo noi, gli richiese insieme, che gli mandasse nuouo Ambasciatore, con dirgli ancora, che non uoleua più con questo trattare, la qual lettera il Papa fece ricapitare per mano d'Oratio Rucellai gentil'huomo di honorate qua'ità; e molto grato, e familiare à quel Rè, il quale rispose alla lettera giustificando con ogni riuerentia con le cose, che noi habbiamo dette di sopra la causa sua, e per il medesimo Rucellai la fece presentare al Papa. Hora stando la cosa così, il Cardinale da Este con alcuni altri Cardinali, che vi si erano traposti, ageuolmente accomodarono il tutto, in modo, che il Rè di Francia accettò Nazaret, & il Papa richiamò in Roma il medesimo Ambasciatore. L'anno seguente, che fù il mille cinquecento ottantasei, mandò Sisto Monsignor Giouambattista Santorio Vescouo di Tricarico, e suo Maestro di casa Nuncio à tutti i Cantoni Cattolici, e loro stato, e confederati di essi. Questo Prelato con vn bon zelo Cristiano con prudenza, & auueduto sapere suo, se bene per essere passati molti anni, che in quei paesi non v'era stato Nuntio, trouò le cose molto intralasciate, e che haueuano presa pessima piega, tuttauia egli vi fece di segnalate opere, percioche in vna publica dieta fatta alli cinque d'Ottobre del detto anno, dopò hauerli di sua mano con deuotissima maniera comunicati, si confederarono in seruigio di Sāta Chiesa promettēdo per beneficio di essa di esporre i proprij figliuoli, quanto haueuano, e di ciò solenne giuramento ne dierono all'hora, e ne fecero publico istrumento, nel quale furono ancora contenci, che il Nuntio hauesse in quelle parti libera giurisdictione Ecclesiastica, accioche egli potesse in casi ciuili, e criminali porre in carcere i Ch'erici, e secondo i demeriti dare loro altri castighi, la quale potestà si haueuano per prima usurpata. Tenne poi il Nuntio continuamente impiegate quelle genti in opere pie, & al culto Cristiano conuenueuoli, e risermò la vita loro, fece edificare in varij luoghi Monasterij de' Cappucini, e massimamente in Apicelo Cantone (come essi dicono) Neutrale. In tanto essendosi mossi in fauor di Nauarra intorno à settantamila Alemanni Elucij Ratri heretici, dubitarono i Cattolici, che in danno di se stessi, e delle cose loro non d'uesse ritornare questo mouimento, però in

Sisto V mandò in Nuntio à Cantoni de' Suizzeri Cattolici.

Operationi buone fatte dal Nuntio in terra di Suizzeri.

isa del Nuncio alla presenza sua, e di altri Ambasciatori de i Principi fecero congregazione, e richiesero, con molta humiltà, in caso di bisogno, aiuto da tutti all'hora lo Nuncio promise largamente in nome del Pontefice, & indi à pochi giorni fece, che dal Papa con molta sodisfattione di quelle genti vennero lettere sopra questo particolare. Non passarono molti giorni dopò ciò, che quattordici mila Svizzeri Cattolici a richiesta del Rè di Francia andarono in aiuto della lega Cattolica; ma prima, che andassero si communicarono, e giurarono in mano del Nuncio di cōbattere solamente in difesa della Fede Cattolica, e quando il Rè in favore de gli heretici gli volesse oprare, promessero di rimettere l'armi, e ritornare adietro. Alle dette opere ne aggiunse anche un'altra il Nuncio molto degna, e questa fù, che il Canton di Lucerna volendo in tempo della nuoua ricolta molte some di grano da' Canonici di Brona, ouero, com'essi dicono Muster, ilch'altro non era se non volere tributo da' Chierici, & esercitare essi, che Laici erano, giurisdittione Ecclesiastica, ilch'era tutto contrario a quello, che da principio haueano promesso al Nuncio, ilquale si risentì di questo fatto, come il caso chiedeva, e hauute le scritture autentiche in mano, domandò a' Canonici, ch'alle cittadine, ch'era state loro fatte non dessero risposta, ne comparissero, altrimenti sarebbono scomunicati. Subito poi il Nuncio alcuni principali di quel Cantone fece adunare in una Chiesa, e hauendo posto sù l'altare il Santissimo Corpo di Christo Signor Nostro, fece alla presenza di tre Padri del Gesù un ragionamento, in cui riprese egli tutti quei capi, e toccò quelle particolarità, le quali poteuano farli conoscere l'errore loro, & indurli ad emenda. Nè cōtale parlare del Nuncio fù in guisa veruna voto di effetto, per cioche mostrarono egli no di emendarsi del fallo proprio, nè per lo innanzi chiesero de' Canonici altro mai. Nel 1587. Mori in Pollonia Stefano Battori Principe di Transiluania, e Rè di Pollonia hauendo circa noui anni in regnato, dispiaque vniuersalmente la sua morte, per esser egli stato zelante del Culto Christiano, & valente ne' maneggi di guerra, e ne i reggimenti civili sauo, & auueduto, onde tenne a freno gli heretici, stirpò molte discordie civili, e col valore dell'armi ricuperò alla Corona di Pollonia il Ducato di Suenia, e di Smolensco, che gran tempo auanti il Moscouita haueua tolto a' Polacchi. Contra il Turco ancora si mostrò coraggioso: per cioche hauendogli il Turco nel mille cinquecento ottantaquattro domandato, che secondo l'antica consuetudine, gli desse certo numero di gente per la guerra, ch'egli faceua contra il Persiano, il Rè Stefano glielo negò, e rispose, che l'Aquila bianca Pollacca, doue prima era tutta spennata, e priua di vigore, già era ringiouenuta, e haueua rimesso le penne, aguzzato gli artigli, & il mostro, e si crede ch'ancora, che'l Turco per tema di cotal valore, mentre Stefano ha tenuto lo scettro di Pollonia non habbia (come per prima soleua assai souente fare) mai infestato quel paese, anzi essendo nel 1584. fatto vn guastamento di molte Castella, fra le quali, i soldati Pollacchi presidia i detti Cosacchi posero a sacco Terigna fortezza del Turco, con tutto ciò egli non se ne risentì con guerra in quella guisa, che suol egli far in simili casi, ma solo domandò alcune teste di quelle della fattione, e fece ammazzar il Palladasti Pollacco, ch'all'hora era in Costantinopoli per comperar Canalli. Cotali qualità di Stefano faceuano più pensar a Pollacchi nella electione del nuouo Rè, parendogli, che per mātenero, gli stati, e la reputa-

Morte del Battori Rè di Pollonia.

Competitori del Regno di Pollonia.

tione acquistata da Stefano, fusse meslier di crearli successore, persona, che
 si potesse sperar di douer riuscite di molto merito. Si credeua da molti, che Ri-
 dolfo Imperatore fusse eletto Rè, come quegli, che se Massimiliano suo padre,
 quando fù dalla parte Austriaca eletto Rè di Pollonia, ne hauesse preso il pos-
 sesso, sarebbe senza altra elettione succeduto in cotal Regno, perche dicono, che
 quando fù eletto Massimiliano suo padre, fù determinato, che dopò la morte
 sua, non fusse altrimenti interregno, ma succedesse subito Ridolfo, e forse per-
 che eglino vedeano esser Massimiliano molto male affetto, onde indi à poco mo-
 ri. Altri credeuano, che'l Duca di Parma ne fusse a tanta grandezza chiama-
 to per esser prudentissimo, e vno de' valorosi guerrieri de' tempi nostri, e per esser
 nipote del Cardinale Farnese, che mentre fù protettore di quel Regno, gli fece
 di segnalati piaceri, ma molti altri erano di contrario parere: temendo, che per
 esser egli Italiano non si confacesse con i costumi loro, e dubitando, che con quel
 suo valore non vi fusse congiunto rigore, & orgoglio nel dominare; oltre ciò te-
 mendo eglino molto il Turco, non doueano voler irritarlo, col mettergli a fran-
 chi vn'huomo così dipendente dalla Corona di Spagna, odiata dal Turco stiera-
 mente. Il Vainoda della Transilvania, & il Card. Battor suo cugino aspirauano
 molto a questo regno, al primo di questi faceua hauer qualche parte nella elet-
 tione, per esser giouane di gran spirito, & ardimeto di cuore, & aiutato dal Tur-
 co, e dalle sue proprie ricchezze, nondimeno si credeua, che gli douesse nuocer
 molto l'esser nipote, & herede del Rè Stefano, ilqual se bene per il suo valore, e
 per le Regie imprese fatte (come habbiamo detto di sopra) era benemerito di
 quel Regno, tuttauia era egli più temuto, ch' amato da' Pollacchi, perche nella
 distributione de gli huomini non hauea in tutto seruato i modi publichi, d'ado
 poco sodisfaccimento a' grandi del Regno. Onde i Pollacchi haueuano alle volte
 temuto, che il lor Rè, non essendo come Prencipe di autorità assoluta, ma come
 capo di quella Republica, deliberarono essi cōgiuntamente col Senato delle cose
 della pace, e della guerra, e ne' delitti capitali della nobiltà: haueano, dico, te-
 muto, ch' il Rè Stefano con qualche destrezza non sopprimeste questa libertà la-
 ro, e che per lo innanzi di piena potestà non fussero i loro Rè. Questo medesimo
 ostaua al Cardinal Battor per esser Cugino di detto Prencipe, e nipote anch' egli
 del Rè Stefano; bene è vero, che molte degne parti di questo Card. faceuano pen-
 sare assai sopra i casi suoi: Non vi m'acauano ancora di quelli, ch' il Duca di Fer-
 rara à tanta grandezza chiamauano, sì per esser degno Principe, come anche
 per hauer da gran tempo in quà in ogni occorrenza favorito quella natione; nò
 dimeno l'esser Italiano, l'esser stato vn' altra volta proposto, gli nocoua assai.
 Erano oltre à questi alcuni nobili del paese loro, ch' aspirauano al detto Regno;
 ma si teneua in ciò via più che vano ogni loro pensiero, percioche si sa, che
 i Pollacchi sono di tal natura, che abboriscono sopra ogni cosa di obbedire ad
 vno del corpo di quella Republica, e da seicento anni in quà non è mai accadu-
 to, ch' eglino habbiano eletto vno de' loro medesimi, & all' hora successe, per-
 che quella Republica non era ben fondata, & vsaua altre leggi, & i ceruelli
 non erano aliteri tanto, quanto sono hora, ma quando vno di quei del paese, che
 per nomarlo, come essi sogliono, vno Piasco, fusse douuto eleggersi, certamen-
 te Zamorsiri Cancelliere del Regno ne haueua gran buono in mano, per ha-
 uerne egli amministrato grandissima parte delle cose di quel Regno in tutto
 questo

Rè di Pollonia
 uò sono Prin-
 cipi d'auttore-
 tà assoluta, ma
 capi della Re-
 pubblica.

Polloni abbo-
 riscono l'eleg-
 ger Rè vn del-
 la loro natio-
 ne.

questo tempo, che vi hà regnato Stefano: perche i negotij più principali, le consulte delle cose publiche, & il gouerno d'esse il Rè Stefano conferiua con esso, e si accostaua sempre sommamente al giudicio, e consiglio di questo Signore, in maniera, ch'era hormai venuto perciò appresso di tutti in tanta stima, che nè anche sarebbe quasi potuto esser in maggiore s'egli fusse stato Rè, cotanta era la stima, che facea ogn'vn del fauor, e gratia sua, era così corteggiato, come il Rè, ma però sotto protesta di esser General de gl'esserciti, & in tutte le sue azioni seruaua Maestà, e maniera regale, talche per esperienza de' negotij, per prontezza nel prendere subite, & buone risoluzioni, e per valore, e per gratia de' soldati era attissimo à cotal Regno. Hora la elezione in niuno di quelli, sopra i quali noi habbiamo hora discorso cascò ella già, ma sopra questi due si ridusse, cioè sopra il Principe di Suetia, e l'Arciduca d'Austria nominato Massimiliano fratello di Ridolfo Imperatore, & questo Arciduca haueua di molto seguito di quei Senatori, sì per esser egli persona generosa, & affabile conforme al voler de' Pollacchi, come ancor per hauere la famiglia d'Austria gran fattione; onde da vna parte di essi ne fù egli eletto Rè, ma l'altra parte, o perche abborriua, ch' i Tedeschi, de' quali egli haurebb'ini condotto in gran copia, fussero in grado alcuno, tenendoli per molto superbi, & altieri, ò perche temeuua, ch'essendo questo Arciduca fratello dell'Imperadore, e potendo egli anche col tempo giungere all'Imp. non pensasse far quel Regno hereditario, come hanno fatto i suoi maggiori d'Vngheria, e della Boemia, ch'erano eglino ancora Regni che per elezione, e nõ per successione capitauano in mano altrui, o forse perche non volendo eglino dispiacere al Turco, di cui le forze sono da loro temute assai, non voleuano eleggere per loro Rè vno di casa d'Austria, famiglia inimicissima a casa Ottomana, e per qualunque altra ragione si fusse, non volse l'altra parte consentire all'elezione dell'Arciduca, ma elesse il Principe di Suetia giouane di 20. anni in circa, o perche egli è della famiglia Jagellona, amata da Pollacchi sommamente per l'opere segnalate fatte da' Rè di quella famiglia, massimamente per haner aggregato a quella Repub. vno stato di tanta importanza, quanto è la Lituania, o per la gran copia di danari, che hà questo Principe, perche si credesse da alcuni, che'l Rè di Suetia padre di questo Principe si fusse lasciato intendere di volere vnir il suo Regno a quel di Polonia per beneficio di questo figliuolo, che è vnico, e solo. Ma questo al parer mio non era verisimile, saluo se il Principe non hauesse hauuto mai figliuoli, e della linea paterna non vi fussero viui stretti di sangue, ma quando vna delle due cose vi fusse stata, non era nè naturale, nè punto credibile, che si volesse a' suoi torreggiare per dar a' Pollacchi; onde io credo, che gl'intelligenti di Polonia nõ si mouessero punto da questa ragione per darne il lor scettro Reale al Principe di Suetia, credo bene certo, che si mouessero dal pretender il Rè di Suetia la Lituania, come Stato hereditario della madre, la qual pretensione haurebbe potuto vn giorno far qualche moto, dal che si veggono i Polloni liberati essendo lor Rè il Principe di Suetia. Si può creder ancora, ch'eglino si mouessero dal vedere, che'l loro Regno nõ è mai stato solito di fare armata, nè meno hà forze bastanti a farla, se bene è potetissimo nella Canalleria, ma il Regno di Suetia suole armare grã numero di navi, onde facèdo i Polacchi il Principe di Suetia lor Rè, sarebbono stati potetì per mare, e per terra, e così ageuolmẽte potrebbe superare il Moscouita, che

polloni discor.
di eleggono
Rè, parte il pr
cipe di Suetia,
e parte Massi
miano d'Au
stria.

Casa d'Austria.
inimicissima a
casa Ottomana.

Il papa favori-
sce Massimil.
d'Austria nel
Regno Polono
Massimil. d'Au-
stria cō eserci-
to in Polonia.

già era chiamato il gran Drago Settentrionale, con cui hanno eglino innata inimicitia per alcune di queste, ò per tutte queste ragioni mossi i Pollachi elessero Rè il detto Prencipe, e così furono eletti due, cioè, Massimiliano, & il Prencipe di Suetia fatti consapeuoli amendue della loro elettione si posero in viaggio per prenderne il possesso, conducendo ciascun buon numero di genti per debellare, ch' in ciò li fusse contrario il Pontefice haueua ordinato all' Arcivescouo di Napoli, che iui era suo Nuntio, che si trouasse presente à questa elettione, che fauorisse la parte di Massimiliano con quella più segretezza, che potesse, ma quando vedesse il suo negotio nõ potere sortire buono effetto, si volgesse à quella parte, che mostraua di hauer felice auuenimento. Si credette da molti in Polonia, che il Papa dopò, che seppe l' elettione di Massimiliano mandasse in man del Vescouo di Nais in Slesia 22. mila ducati, i quali stessero à requisition di Massimiliano. Si credette ancora, che se Massimiliano con più prestezza, e con più gente fosse venuto alla volta di Cracouia Città di corona, e seggio Reale, l'harebbe presa, la qual hauuane andaua di necessità in man sua il rimanente del regno. Egli se ne venne finalmente con 16. mila combattenti sù'l piano di Cracouia il venerdì à 16. d' Ottob. del 1587. e mandò a quella città, la sua elettione, e la pregò a riceverlo, quei Cittadini ricusarono in ogni guisa, & in tanto sollecitarono il Prencipe di Suetia venirsene quanto più tosto potesse, ricordandogli, che gli haueuano già fatto intendere, che per la sua coronatione era destinato il giorno di S. Luca. Oltre à ciò si fortificarono molto bene, abbruciando alcune case de i borghi, e facèdo di molte trinciere, & altre cose somiglianti per poter si difender da mano inimica. Si fece trà di loro quasi ogni giorno qualche scaramuccia, nelle quali per lo più, quelli di Massimil. rimasero perdenti. Frà questo mentre gionsero gl' Ambasciatori del Prencipe di Suetia, e dissero, che il Prencipe era giunto a Donzilea, oue per fortuna marinaresea era tardato assai a giungere, e che per commodità de' suoi era iui costretto di fermarsi alquanto, onde non poteua in guisa veruna al giorno proposto di San Luca trouarsi in Cracouia, per Coronarsi, ma che vi sarebbe stato, che il giorno di San Martino, nel cui giorno si coronarebbe. Fù risposto, che non era solito trà di loro, che la Coronatione si facesse in altro giorno, che di Domenica, e ch' eglino haueano intimato il dì di S. Luca perche in quell' anno cascaua in Domenica, e però che la coronatione sarebbe rimessa, e bandita pe la prima Domenica seguente, dopò San Martino, che sarebbe stata à 15. di Nouembre. Hor mentre quiui dimora Massimiliano de' suoi Tedeschi ne morì gran numero, percioche essendo eglino mal vestiti, e soffrendo freddo, & hauendo tanta penuria di vino, che per lo più gli conueniua beuer acque, ouer vna pessima ceruosa, gli sopragiunse vn fiero flusso, che in pochi dì gli uccideua miseramente. Gran mortalità era ancora nell' istesso tempo in Pietricouia, doue essendo giunto il Prencipe di Suetia, e gli fù cō bella astutia presentata vna lettera da vn giouane Pollacco della famiglia Carsinsca in nome di Massimiliano, di cui egli seguua all' hora la parte. Hauena col detto Prencipe di Suetia questo giouane vn suo zio, egl' era di grato seruitio, e però con molto affetto, e destra maniera si volse a pregarlo, che gl' intercedesse gratia appresso al Prencipe, e ch' egli era fortemente pentito di hauer seguito la parte di Massimil. e che ne uolena al Prencipe dell' error suo chiedere humile perdono, operò il zio in maniera, che il Prencipe si dispose a per-

Prencipe di Suetia
in Polonia.

donar-

donarli, onde fù introdotto à lui per baciarli la mano, & all' hora fattagli riverenza egli presentò la lettera di Massimil. e si li disse, che non si marauigliasse della maniera usata, perciocche hauendogli già Massimil. scritto cinque, o sei volte, nè essendo potuto mai accertarsi, ch' alcuna di esse gli ne fusse capitata in mano, egli ne haueua tenuta la maniera per dargliela in man propria. Il Prencipe si alterò di questo fatto, e fece prigione il giouanetto, al cui cospetto senza leggerla fece bruciar prima la lettera. Alcuni m'hanno detto, che non fù ella bruciata, ma senza esser aperta, fù dal Prencipe consegnata ad vn suo segretario, volendo in tal modo dar ad intender, che nè ancor l'hauea egli voluta leggere. Hor Massimil. si mosse lasciando Cracouia alla volta di Pietricouia, e ne condusse seco tutte le sue genti per incontrare il Prencipe di Suetia: ma, o che intendesse, che l'esercito del Prencipe era molto maggiore del suo: perciocchè era di trenta mila persone, e da vantageggio, o pure perche in vna scaramuccia, che fiera fatta trà alcuni delli suoi con altri di quelli del Prencipe, erano i suoi stati perdenti, o qual'altra si fusse la cagione, se ne ritornò adietro, facendo nuoua proua intorno a Cracouia: ma fù tutta vota d'effetto. Essendosi egli finalmente ridotto in Bellone, il Cancelliere con dodici mila soldati, si risolse a seguirlo, il che venendo a gl'orecchi di Massimiliano, si partì alli 22. di Gennaio del 1588. da quel luogo, ch'era sul paese Polacco, e passò alle frontiere di Slesia a Pitschen luogo del Duca di Briga. Fù quiui seguito dal nemico, si feroua alcune scaramucce trà di loro, nelle quali que' li di Massimiliano perdettero, onde Massimiliano fù quiui asediato, e non potendo in guisa veruna mantenersi in quel luogo, fù costretto a rendersi, e così alli 25. di Gennaio del 1588. venne egli in mano de' Pollacchi prigione, fù fatto fare dal Cancelliere l'inventario di quàto era nell'esercito di Massimiliano, al quale, dopò che fù condotto in buono alloggiamento furono lasciati dodici piatti d'argento, & otto tondi piccoli, come due forcine, e due cocchiari, il che parue molto di strano a quel Signore, e compassioneuole a quei, che lo seppero, poi fù saccheggiato questo luogo con molto furore da quei soldati, facendo quelle insolenze, che sogliono ne' sacchi farsi. Questa disgratia di Massimiliano dispiacque communemente a tutti i Prencipi Christiani, fù anso di dispiacer a molte nationi, e massimamente alla Boema, la quale si dolse assai con gli stati di Pollonia, ch'essendo trà di loro pace, e conuentioni di non offenderli, haessero eglino fatto sì grande affronto a Massimiliano della Slesia, ch'è membro annesso alla Boemia. Il Pontefice mandò nell'istesso anno, che successe il caso di questo Prencipe, Legato in Polonia il Card. Aldobrandino, huomo di molta litteratura, e di gran maniera ne' maneggi del mondo, afìnche si oprasse per la liberatione di Massimiliano, e che si componesse pace trà quei Prencipi, e trà quei popoli. Dell' ampia autorità, che diede il Papa a questo Legato in diuerse cose, egli ne fece la bolla, che comincia. (Dilecto filio Hippolyto, &c.) Alla fine superate varie difficoltà massimamente con l'industria, & auueduto sapere del Legato, si conchiuse alli 9. di Marzo del 1589. buona pace trà Poloni, e quelli di casa d' Austria, e'l Prencipe di Suetia chiamato Sigismondo III. Rè di Polonia rimaso lieto possessore di quel regno, e Massimiliano promesse non pretendere mai più in virtù della passata elezione il reame di Polonia nè anche in caso, che seguisse la morte di Sigismondo. Tutti giurarono poi di osseruar quàto trà di loro s'era conuenuto, dalla forma, che tenne nel giurar.

Massimil. asediato dai polonise gl'arrende, & c da lor fatto prigione.

Card. Aldobrandino mandato dal papa in polon. a trattare la liberatione di Massimiliano.

dolfo Imper. quando gli fù per vn' Ambasciatore notificato quanto s'era trà di loro stabilito, si può comprendere quella de gl'altri. Fù ella dunque questa. (Insolita Res. Rodolphus II. D. G. electus Ro. Imp. semper Augustus, &c. iuro, spondeoq; ac promitto per hæc sancta Dei Euægelia, quod omnia ea quæ S. D. N. & Legati eius Latere Reuerendiss. Card. Aldobrandini interuentu inter Commissarios meos, cæterosque Serenissimorum Principum paruorum, & fratrum meorum ex vna, & Sereniss. Principis DD. Sigismundi III. Regis Poloniae Magni Ducis Lituaniæ, &c. parte ex altera Bithomiæ, & Rendzonij congregatos conuenerunt in omnibus eorum clausulis firmiter inuolabiliterque obseruando, iisque satisfaciam pacem, & amicitiam cum eodem Sereniss. Principe Regnoq; Poloniae Magni Ducis Lituaniæ, &c. cæterisque coniunctis provincijs, & ditionibus iuxta eandem transactionem pacta perpetua, & sædus perpetuò constanterque colam. Sic me Deus adiuuet, & hæc sancta Dei Euægelia.) Poco dopò ciò il Legato se ne tornò a Roma, & hebbe vdienza publica nel palazzo, che habbiamo detto di sopra essere stato fatto da Sisto à San Giovanni Laterano, e questa fù la prima vdienza, che iui si desse, e fù del 1589. L'anno medesimo in cui Massimiliano Arciduca d' Austria fù fatto prigione, che fù come habbiamo poco auanti narrato del 1588. occorse alla casa d' Austria vn' altro strano caso, e segnalata disgratia. Haueua il Rè Filippo pensato molto a far l'impresa d' Inghilterra, inducendosi a farla, sì per zelo, di religione, essendo la Regina, & i suoi popoli di pessime heresie pieni, come ancora perche costei fomentaua, & manteneua sempre la guerra in Fiandra, e quando della impresa d' Inghilterra fusse il Rè rimasto vincente, vinceua necessariamente la Fiandra, ancora, che senza l'uto d' Inghilterra non hauerebbe potuto a lungo guerreggiare, oltre, che da questa vittoria ne sarebbe nato, che'l Drago corsaro Inglese non gli haurebbe impedito più le Flotte, che vengono dall' Indie. Si confermaua tãto più in questa impresa il Rè Cattolico, quanto, che gl'era dipinta per facile, e d'aspettarne lietissimo fine. Credeuano molti quell'impresa essere facilissima per molte cagioni, prima, perche la Regina d' Inghilterra non haueua in punto quel buò numero di Nauilij, ch'era necessario per difensione di quell' Isola, e che i Rè passati haueano per guardia delle cose loro iui tenuti, e di più perche la Regina non haueua huomini esercitati nella militia, nè Capitani di valore, e quando si fusse messo il piede nell' Isola, si sarebbe ageuolmente potuto prender, perche l' Inghilterra non hà piazza, nè fortezza alcuna da ritardare l'impeto del nemico, non hà caualli esercitati ne maneggi militari, e sono per l'abbondanza de' pascoli, e per la soauità dell' aere poco habili à sì aspre fatiche. A questo si aggiunge, che per essere quei popoli (come si vede nell' historie) inchinati a mutationi si potea credere, che quando haessero veduta l'armata Cattolica alle sponde dell' Isola, haurebbono fatto qualche risentimento contra. Risoluto dunque il Rè Filippo di far l'Impresa d' Inghilterra, fece saper il tutto al Papa, il qual lodò assai la resolutione, & ad effettuarla ve l'inanimò molto, e diede intentione, che quando l'armata fusse smontata nell' Isola, egli haurebbe contribuiti danari per le spese della guerra. Posta dunque in mare vna grande, e ben fornita armata, oue oltre ad vn grandissimo numero di vascelli v'erano intorno a 150. nauì di marauigliosa grandezza, v'erano circa ventitremila soldati, e due mila pezzi d'artiglieria, fornit a poi d'ogni cosa necessaria in abbondanza. Di tutta quest'armata ne

Impresa d' Inghilterra fatta dal Rè di Spagna.

costi-

costituì General il Duca di Medina Sidonia, la pose in mare, e la incaminò alla volta d'Inghilterra, cotal armata incontrata più volte col Drago potente Corsaro di quella Regina, la qual per fare buon' armata hauea impegnato le proprie gioie, si fecero trà di loro alcune scarumuccie: ma non si fece mai giornata, ò perche Medina per non hauer troppa pratica del mare temesse del successo, ò perche (come diceua) non hauesse hauuto espresso ordine del combattere, ò perche mentre egli aspettaua vna suprema vantaggiosa occasione di superar il nemico, si perdesse in tutto la commodità del combattere, comunque si fusse non si fece mai giornata: ma il mare, che poi venne tempestoso, e horribile fece gran danno all'armata Cattolica in maniera che cò perdita della maggior parte di sì nobile armata, si ridussero gli Spagnuoli à liti loro. Di molte particolarità di quest'armata, e de' suoi successi, noi col fauore diuino, ne scriueremo à lungo ne' libri, che faremo dell' historie de' nostri tempi. In questo medesimo anno, cioè del 1588. alli 23. di Decembre fece il Rè di Francia in Parigi uccidere il Duca di Ghisa Principe valoroso, e della religione Cattolica zelante molto, mentre secondo, ch'era chiamato n' andaua à parlar al Rè, il qual nel medesimo giorno ancora fece porre prigione il Card. di Ghisa fratello di detto Duca, & il giorno vegnente, cioè della vigilia della Natiuità di Christo li fece dar la morte. Fece anco mettere prigione Carlo Card. di Borbone Legato Apostolico d' Auignone, e Pietro Arcivescouo di Lione, & il figliuolo primogenito del detto Duca di Ghisa. Il Papa quãdo hebbe la nuoua di questo fatto, ne prese dolore, e nel primo Cōcistoro ne parlò à lūgo, e risentitamēte a' Card., e trà l'altre cose disse, che gli Ambasciatori Regij haueano per il Rè domādata l'assolutione, e che da lui gli era stato in questa guisa risposto, ch'eglino richiedeuano l'assolutione, e nõ dimenno segni di pentimento per il commesso fallo non si uedeano alcuni, e ch'era tanto lontano il Rè dal pentirsi, che nè per se stesso l'assolutione non era ricercata; e replicado l' Ambasciatore, ch'egli rappresentaua la persona publica del Rè, e che perciò à lui si doueua dar credenza. Rispondēmo noi, ch'egli rappresentaua la persona del Rè intorno à negotij, che doueano farsi; ma nõ in quanto al confessare i suoi peccati, e farne penitēza, che dalla propria persona si aspettaua, essēdo che il confessare con la bocca l'error proprio sia parte di pentimento, onde altro era il trattar negotij, e riconoscere, e confessare il suo peccato, e chiederne da Dio, e da noi penitēza, il che con la propria bocca dee farsi, e così gli licentiamo, non hauendo eglino, nè lettere, nè commissione alcuna da impetrar l'assolutione. Henrico Settimo Rè d'Inghilterra fù imputato d'hauere fatto uccidere il Beato Tomaso Arcivescouo Cantuariense, non già che'l Rè hauesse cōmandata questa uccisione: ma essendo controuerfia trà di essi in materia di giurisdittione Ecclesiastica; pareua che alla morte sua hauesse egli prestato consenso; perciò che gli uccisori non haueano ordine veramente dal Rè di uccidere il Beato Tomaso: ma pensando eglino di fare al Rè segnalato piacere, l'hauerano ucciso, sì come nella descrizione della sua passione si legge, e dopò fù prouato. Contutto ciò il Papa all'hora commesse questa causa, e il processo contra il Rè à molti prelati, tra' quali erano alcuni Cardinali, ch'egli hauea destinati suoi Legati, e fù fatto solennemēte il processo, e trattata la causa appresso la Sede Apostolica contra il Rè, il quale dimostrò di non esserui stato espresso mādato suo sopra la morte del Beato Tomaso, e delle parole, ch'egli haueua detto, con

Duca di Medina Sidonia General dell'armata di Spagna nell'Impreza d'Inghilterra. Armata di Spagna sbaragliata torna in dietro con perdita della maggior parte dei vascelli.

Duca di Ghisa, & il Card. suo fratello fatti morir dal Rè di Francia. Prelati posti prigioni dal Rè di Francia. Risentimento del papa per le cose di Francia, e parola da lui data in Cōcistorio.

le quali pareua ch'hauesse significato, che gli sarebbe stata cara, che era desiderata da lui la morte di quel degno Prelato, se ne dolse il Rè, e confessò l'error suo, e humilmente ne riceuette la penitenza, la quale egli fece insieme con quelli, che quel sacrilegio haueuano commesso, ouero l'haueuano saputo, ò pure consentitoui, ò in qualunque altra maniera vi fussero stati partecipi, e nondimeno quello non era Cardinale; ma Arciuescouo solamente, e se alcuno, ne dicesse, che Tomaso era Santo: noi rispondiamo, che mentre egli uiueua non si diceua Santo; ma dopò fù poi dalla Chiesa nel Catalogo de' Santi riposto, e la sua Festa solennemēte celebrata. A Teodosio Imperatore per la uccisione fatta de' Salonichi vietò Sant' Ambrosio Milanese l'entrare in Chiesa, e da essa nel discacciò via, alche con ogni humiltà vbbidì Teodosio, il qual non era già vile persona, nè di minuta plebe; ma huomo segnalato, e grandissimo Imper. il qual molte vittorie anche diuinamente hauea conseguito, onde Claudiano di lui disse.

O nimium dilectè Deo, cui fundit ab Antris
Æolus armatas hyemes, tibi militat Æther.
Et coniurati veniunt ad Claffica venti.

Era Teodosio del mondo tutto Imperatore, e non di vno, o altro Regno, come il Rè di Francia: ma egli otteneua intieramente tutto l'Imperio Romano, niente de manco con lagrime, e con gran dolore d'animo, hauendo l'errore, e peccato suo confessato, ne riceuette da Sant' Ambrosio humilmente la penitenza, e si sottomesse al volere non di vn Papa: ma di persona ch'era Arciuescouo solamente, & à quelli che potranno dire, che Ambrosio era Santo, si risponde da noi, che mentre uiueua in terra non era anche riposto nel numero de' Santi; ma era Arciuescouo, e forse Vescouo solamente, perche in quei tempi la Città di Milano nõ haueua forse l'Arciuescouato ancora. Sono stati alcuni Cardinali, i quali anche auanti al cospetto nostro hanno hauuto ardimento di scusare questo fatto del Rè, della qual cosa ne siamo noi sopra modo marauigliati; perciocche nè pare, che habbiano dimostrato di non ricordarsi del grado, e della dignità loro, non vedendo eglino, che l'offesa fatta a quel Cardinale ritornaua ad ingiuria, e pericolo di loro stessi. Noi vi assicuriamo, e vi promettiamo in quel miglior modo, che promettere si può, che noi non vogliamo diuentar Cardinale, ne habbiamo bisogno d'alcun Principe, che faccia officio affinche da noi si conseguisca il Cardinalato, si che in quanto alla persona nostra poco importa la detta ingiuria: ma quanto a casti vostri molto si rilieua certo. Noi lasciamo pensare a voi, se vi pare che vi priuiamo, e vi spogliamo dell'autorità, della esentione, della libertà delle prerogatiue, e preminenze, e de' gli altri priuilegi, de' quali fece adorni. Faremo noi dunque (se voi volete) che per l'auenire non siate nè honorati, nè riueriti da' Principi, e da' Rè: ma dispregiati, e tenuti à vile, & esposti ad essere depredati, e uccisi. Certamente se le uccisioni de' Cardinali si dissimulano, e senza risentimento, e castigo si trascorrono potranno ageuolmente ciascun Cardinale occorrer sì strani casi. Noi dunque faremo ciò, che la giustitia richiede, e quel tanto che sarà in seruigio di Dio, e se quì ne fusse detto, che da questo ne nasceranno di molti mali, e fieri accidenti da temersi grandemente, e che sia pericolo, che'l regno non rouini, noi rispondiamo che cosa al mondo non dee temersi, quando si fa la giustitia, e però di niuna cosa bisogna temere, se non di non incorrere nel peccato. Finito ch'ebbe
il

il Papa di dire queste, & altre cose tacque vn poco, e poi ripigliando il suo parlare disse Noi non possiamo per la grauezza dell'affanno dire più, ancorche molto più vi sia trà dire, noi deputeremo alcuni Cardinali, co' quali; di questo fatto s'haurà da trattare da questo mentre preghiamo Iddio, che si degni soccorrere alla sua Chiesa, & alle necessitá di lei prouedere; e così mostrandosi tutto doglioso, & affittito finì il Papa il suo parlare. Non passò troppo (come di sopra dicemmo) dopò l'uccisione de' Ghisi, che'l Rè fece porre prigione Carlo Cardinal Borbone, Legato di Auignone, e Pietro Arciuescouo di Lione, di che hauuone la nuoua il Papa, s'accrebbe vie più contra il Rè lo sdegno suo tanto più che poco prima come il Pontefice stesso diceua, haueua il Rè fatto officio per l'Arciuesc. accioche lo creasse Card per tanto il Pontefice molte volte, e con varie maniere richiese il Rè, che li liberasse, al the sù risposto, che quanto alla liberatione del Card. Borbone non poteua in guisa nessuna farla, perche noceua molto, che fusse libero quel Card. a' moti, & alle riuolte, che contra la persona di esso Rè all'hora si trouauano in Francia. Circa la liberatione dell' Arciuesc. di Lione, diceua il Rè che non era in suo potere, sendo, che Guast, a cui era cōmessa la cura del Castello d' Ambuosa con li prigioni, essendosi impadronito di detto Castello, haueua accordato di liberare per danari i prigioni, che sono l' Arciuesc. di Lione il Presidente di Niuello, e'l Preposto de' mercanti, dignitá principale nella Città di Parigi, e perche il Papa replicaua, che almeno il Card. di Borbone si ponesse in custodia del Card. Morosini suo legato, il Rè disse, che stádo il Legato lontano dalla persona sua, non gli poteua confidare la custodia di Borbone. Hora stando in tal maniera le cose, & essendo da che erano stati ammazzati i Ghisi passati 5. mesi, & hauendo sopra i detti particolari fattone il Papa al Rè molte ammonitioni, dichiarò, che se trà certo tempo il Rè non rilasciasse, e riponesse nella loro primiera libertá, e sicurezza il Cardinale di Borbone, & il detto Arciuescouo, e se frá trenta giorni dal dì, che si sarà fatta la liberatione, non lo facesse sapere à lui, & alla Sede Apostolica per lettere sottoscritte, e sigillate della mano di esso Rè, & dal sigillo proprio del Rè, ouero per vn publico, & autentico instrumēto dichiarò dunque il Papa, se'l Rè nō facesse le suddette cose, esser scumunicato, e incorso in tutte le censure Ecclesiastiche, che ne' sacri Canoni, e nelle cōstitutioni generali, e particolari, e nelle lettere, che si leggono nel giorno della Cena del Signore si cōtengono, e il somigliante dichiarò il Papa di douersi intender di quelli, che in questi casi prestassero consiglio, ò aiuto, ò in qualunque altra maniera si oprassero per esso Rè, e di più il Papa citò il Rè trà il termine di sessanta dì, incominciando dal dì, che gli sarebbe ciò notificato, e publicato, che douesse comparir à Roma, ò personalmente, ouero per vno, o più suoi procuratori, cō autentico mādato à render conto della morte del Card. di Ghisa, e della presura del Card. Borbone, e dell' Arciuesc. di Lione, & à dimostrar come per tal cagione non sia egli incorso nelle censure, e pene poste da' sacri Canoni, e quelli che in sì fatti accidenti si fusse oprati Rè, fusse tenuti à comparire personalmente trà il descritto tēpo di 60. giorni de' quali primi vñti per la prima, i secondi venti per la secōda, i terzi venti giorni per la terza canonica ammonitione fossero assegnati. Appresso à questo dichiarò il Papa, che niuno di costoro, nè anco medesimo Rè, e nè pure in caso di conscienza potesse da qualūque persona, se nō dal Papa, eccetto, che in caso di morte, nè all'hora, nè anche possono essere

Comanda il papa sotto pena di scomunica al Rè di Francia, che liberi i prelati prigioni. Rè di Francia citato dal papa à Roma.

Henrico iv. Rè
di Francia am-
mazato vn fra-
te con vn col-
tello.

Hèrico Rè di
Nauarra guer-
reggia coi Ba-
roni della le-
ga di Francia
e li dà vna
gran rotta.

parigi affe-
diato dal Rè
di Nauarra.

Il Card. Gae-
tano Legato
del papa in
parigi.

essere assoluti, se non prestata cautione di sodisfar, & Obbedir à quanto la santa Chiesa fusse per comandarli, e se non facessero questa promessa, non potessero esser assoluti, nè ancor in vn plenario Giubileo, nè nella S. Crucziata, escludendo parimente ogni indulto, e facultà, che vi potesse esser in contrario concessa ad esso Rè, ò i predecessori, ò ad altri in qual si voglia forma, maniera, e modo. Due mesi, e pochi giorni dopò che il Papa fece questa scomunica, e che la mandò, successe, che il Rè stando con grosso esercito al ponte di S. Claudino, discosto da Parigi due leghe fù il primo giorno d' Agosto del 1589. con vn coltello, che da ogni banda tagliaua, mentre inginocchiato gli si presentano certe lettere ferite nell' Anguinaria da Fra Giacomo Clemente dell' ordine di San Domenico, della Città di Sans, giouane di 23. anni in circa, e di questa ferita per esser tagliati gl' intestini ne venne (indi à 14. hore) à morte il misero Rè. Ma il frate molto auanti morì, percioche con l' istesso coltello il Rè trattoselo dalla piaga gli ferì il volto, & i ministri del Rè subitamente l' uccisero, fù giudicato comunemente, che non mai à tal opera da alcuno vi fusse spinto il frate, ma da se stesso dopò l' hauer hauuto due, ò tre mesi tal pensiero, e l' hauer anche digiunato, e fatto oratione à Dio, si mettesse à far sì gran cosa, e si esponesse à sì fiera, e sicura morte. Dicono ch' egli nell' animo suo in guisa tale tenesse certo di douer uccidere il Rè, che assai spesso predicando in Parigi, che dal detto Rè era asediata, dicea à suoi ascoltanti, tenendo in mano vn Crocifisso, che questa era quella mano che li liberarebbe. Hor la morte di questo Rè fatta in modo tanto strano, credo che i posteri non lo crederanno, e forse vi si faranno fauole sopra, non altrimenti, che d' altre strane cose successe al mondo si sia già fauoleggiato. Dopò la morte del Rè di Francia seguì la guerra trà le genti della lega, & il Rè di Nauarra chiamato Henrico di Vandomo, essendosi combattuto molto trà questi due nemici, facendosi l' vn l' altro in varij luoghi varij danni, finalmente si fece a' 14. di Marzo nel mille, e cinquecento, e nouanta giornata ad Harens, si combattè da amendue le parti con molto ardore, ma Nauarra rimase vincente con perdita però d' vna gran parte de' suoi nobili Signori, rimesse tosto il Duca di Vmena il suo esercito in essere. Poco dopò ciò il Nauarra si pose allo asedio di Parigi. Fù cosa marauigliosa, e che è più tosto vero, che verisimile quello, che in questi tempi occorse à Roma, e questa fù, che per tre mesi continui incominciandosi dal dì ch' era questa giornata saputa in Roma, oltre la minuta gente, molti buomini di giudicio, e di grado diceuano, e credeuano, ch' il Rè di Nauarra fosse morto per le ferite hauute in quel fatto d' arme, e sopra ciò vi si fecero da costoro di molte, e larghe scommesse. Hor questo asedio di Parigi cominciò a' 12. di Maggio 1590. & hà durato sino al primo d' Agosto di detto anno, e dicono, che è stato così fiero asedio, che quasi si può dire, che nell' historie da mille anni in quà non se ne legga nè maggiore, nè uguale, e per auventura si può in qualche modo paragonar à quel grande asedio di Gierusalem fatta da Tito, ma in tanto però differente, che doue quella Città fù difesa da nemici della santa Religione nostra, questa è stata difesa da amici, e doue quell' asedio hebbe infelicissimo esito, questo l' hà hauuto fin qui in gran parte felice, ilche è nato dalla prudenza, & attorità del Cardinal Gaetano, ch' alquanti mesi auanti il cominciato asedio iui hauea Sisto mandato Legato de' Latere, e dalla destrezza di Don Bernardino di Mendoza,

doza, dalla vigilanza di Nemurs, & V mala, dalla molta auueduta fatica di V mena, & dal valoroso soccorso del Duca di Parma, andatoui in nome del Rè di Spagna. Altri di questo felice successo rendono due altre cagioni; l'una, che il Rè di Nauarra volse più tosto tirare in lungo l'assedio, che fare altro maggiore tentatiuo, per hauer quella città; e ciò con disegno doppio, cioè, ò ch'egli finalmente con la necessità del viuer di quelli di dentro l'haurebbe pure presa senza tanta grā rouina di quella regal Città, ò che il Duca di V mena si approssimarebbe per soccorrerla, e così sarebbe seco venuto a battaglia, nel che speraua di vincerlo, & vinto poi giudicaua il Rè, che il conseguire il rimanente gli sarebbe stato ageuole molto, l'altra cagione fù, che'l Rè verso l'ultimo mese dell'assedio concesse vn certo passaporto per le donne, zitelle, putti, e per li scolari, e permese di più, che molti Principi, e Principeffe, ch'erano dentro detta Città, fussero soccorsi di qualche vettonaglie; Mentre durò questo assedio, si trattò più volte d'accordo, ma non si puote effettuare mai. Cotanta fù la penuria, che mentre durò questa offidione, fù in Parigi, che il grano valse intorno a scudi 150. il Rubbio della misura Romana, & il vino ordinario scudi quattro, e mezzo il barile, & vn castrato di libre trentasei ordinarie valena iniquantaquattro scudi, e da tutto ciò, di quanto caro prezzo fussero le altre cose si può ageuolmente comprendere. Hor finalmente in grandissima parte si tolse via sì fiera offidione nel primo giorno d'Agosto col valoroso soccorso del Duca di Parma, sì come di sopra habbiamo detto. Il Pontefice in questi rumori, e riuolte di Francia non diede quei soccorsi alla Lega, che si aspettauano, e che si richiedeuano, ò che credesse, che con la rouina della parte contraria l'arme Spagnuole, ch'erano in aiuto della Lega, si facessero troppa potenti; percioche vincendo la Lega per via de gli aiuti del Rè di Spagna, si sospettaua, che venisse ad acquistare qualche grado di più potenza esso Rè, percioche, come disse Cicerone: (Bellarum ciuiliū ij semper exitus, vt nō ea solum fiant, quæ velit victor, sed etiam vt ijs mos gerendus sit, quibus adiutoribus parta sit victoria. E perche ogn'vn ordinariamēte desidera di ampliar tutt'auia più i termini de' stati suoi, pareua forse al Pontefice, che il Rè di Spagna, quando fusse seguita in questa guerra di Francia la vittoria dalla banda della Lega, ne hauesse voluto anch'egli partecipare dell'utile, e per consequenza farsi più potente, ò che pure pensasse, che Nauarra hauendo il regno in mano potesse far ritornare al vero sentimento quei popoli, che dalla Santa Fede di Christo hanno deuato, sì come il Lucemburgo Ambasciatore della nobiltà di Francia; ch'era qui in Roma, si sforzaua di dargli ad intendere, & alcuni altri, che seguivano Nauarra da quei paesi di là scriuauano il somigliante: ò che pur li fusse stato persuaso dal sudetto Ambasciatore, e da' seguaci di Nauarra, che le forze di esso Nauarra fussero tanto grandi, che fusse impossibile à torgli il regno di mano, & ogni opera, & ogni spesa, che si facesse, fusse vie più che perduta, & il tutto non fusse altro, che irritarsi, e farsi più nemico Nauarra, onde pareua, che fusse cosa da Principe sano, poiche non poteua acquistare, vedere di non perdere; ò che pure qualche altra ragione sel mouesse, nō diede del suo altro soccorso alla Lega, che di 50. mila scudi, ch'eli fece sborsar il Legato, del qual sborso nè anche il Papa ne fù intieramente sodisfatto. Al Rè di Spagna dispiaceua somamēte, che'l Papa nō soccorresse la Lega, e che nō dichiarasse scomunicati

Penuria grande in Parigi nel tempo della ledio.

Duca di Parma soccorre Parigi.

Cagioni, che mossero Papa Sisto V. à non fauorire li Spagnuoli molto nell'impresa.

Rè di Spagna disegna fare protesti al papa per le cose di Francia.

ti quei Principi, e Prelati, che seguivano Nauarra, per tanto voleva il Rè, che sopra ciò si facessero alcune proteste al Papa, ma il Pontefice dinanzi à Cardinali in questo particolare andò giustificando le cose sue, e dimostrando, che ragioneuolmente haueua egli in queste cose di Francia proceduto sempre, onde essendosi posti di mezzo tra'l Rè, & il Papa alcuni Card. non si fece per all' hora altra protesta. Era pochi mesi prima venuto alquanto in rotta il Papa col Conte di Oluares, Ambasciatore Regio, & auuedutissimo Signore. Onde il Rè per questi negotij di Francia mandò Ambasciatore il Duca di Sessa prudentissima persona, ma in quel tempo, ch'ei giunse in Roma, il Papa era indisposto, onde poco puote di sì alti negotij trattare, e se bene si ribebbe non molto stette, che tornò à ricadere, e finalmente morì nel giorno, che diremo poi. Fin qui secondo, che noi di sopra promettammo habbiamo detto alcune cose, le quali Sisto trattò co' Principi, hora dobbiamo dir della maniera, ch'egli tenne in trattare i suoi popoli. Amministrò con loro giustitia sempre, non perdonando in guisa veruna à niuna sorte di persone i loro delitti, ma con rigore castigandoli quasi sempre gli ascoltò prontissimamente, quando de' loro Governatori si querelaronno, e fece per punto di ragione di vedere le querele date. Et il somigliante fece quando il popolo, ò il Clero del suo Vescono si querelasse, ma non gli ascoltò egli già, quando veniuano à dolersi de' dattij, e gabelle, ch'esso medesimo imponeua loro, e queste dicono, che furono tante, che passarono il numero di 35. impositioni, le quali da Commessarij sopra ciò posti erano riscosse rigidissimamente. Onde i popoli ne rimanuano affittiti, & esausti di danari, il che era tanto più miserabile, quanto che da Roma in fuori nel resto delle terre della Chiesa è stato quasi sempre nel Pontificato di Sisto più tosto penuria, che abbondanza, ben è vero, che in quest'ultimo anno essendo penuria grandissima, ordinò, che si prestassero alle comunità 500. mila scudi, il quale ordine, il Pontefice, che è successo l'hà molto bene posta in effetto, il che è stato di gran solleuamento alle calamità di quest'anno sì fiero, e tempestoso. Lasciava Sisto, che ne' tempi di carneuale i popoli in feste, comedie, e spettacoli, che à quei tempi sogliono farsi, si ricreassero, e qui in Roma nella strada del corso, doue si corrono i palij, haueua fatti porre gl'instrumenti da dare la corda à quei, che in quel luogo haueuero commesso delitto alcuno, e in tanto era egli temuto, che quasi niente di male in quei tempi, ne quali la licenza hà sommo luogo, si fece mai. Passiamo hora à dire come in materia del viuere, & affetto proprio trattasse se stesso. Egli mangiava assai, e beueua anche molto di varij, e finissimi vini, ben'è vero, ch'era faticaua grandemente in diuerse cose graui, honestissime, & importantissime, onde pareua che la natura, la quale in se era gagliarda, e piena di calore, s'indebolisse, per le continue fatiche, & hauesse di bisogno di più nutrimento, e ristoro, e si vidde, che auanti al Pontificato, non hauendo egli da volgere cotanta gran mole di lodeuoli fatiche, era molto più parco nel viuere, e perche costumaua di ragionare mentre mangiava, staua tal volta à tanola due, ò tre hore, nondimeno nelle spese della sua mensa era tanto parco, e ristretto quanto si legge esser stato mai Pontefici da molti anni in quà, erano le viuande parche, e di poco prezzo, dormina moderatamente, faticaua egli assai (come di sopra accenammo) & continuamente sì nello studiare, come nel dare audienza, (nel che era copiosissimo, e nello spedire i negotij, e in tener oc-

Modi, che tenne Sisto V. in governare i suoi popoli.

modo di viuere di Sisto V.

parfomia di Sisto V.

cupata la mente sempre in varij, e gran pensieri, in tanto, che si può dire, che nõ fu veduto mai star in otio, o niuna cosa era, ch'egli non volesse intendere, sapere, & ordinare, riprendeva seueramente chiunque preteriuua i suoi ordini, ouero in altra maniera lo disgustasse, hauea nondimeno caro, quando presentia mente riprendeva persona di qualche grado, che rispondesse in si fatto modo, che nè si mostrasse vile, nè troppò ardito, gridaua assai spesso co i seruitori, con tutto ciò gli amaua tanto, che alle supreme dignità ne condusse alcuni, facendone di essi oltra Castruccio tre Cardinali, & alcuni Vescoui, e sì come li premiaua altamente, così quando fussero trouati in fallo, li puniuua rigidissimamente, onde il Bellocchio suo Coppiero, e favorito seruitore mandò in Galea, oue stette molti mesi, e vi morì, & se bene supplicò il Papa per la sua liberatione, non fù però in guisa niuna mai liberato. Andò costui in Galea per essersi scoperto, ch'egli haueua secretamente tolto l'anello Piscatorio, e sigillato vn breue, che il Papa non haueua voluto ammettere, perche conteneua cosa fuori de' termini del giusto, e ciò era, ch'hauendo destinato il Bellocchio fare nella patria sua vn bel palagio, & volendo per tal conto comprare vna buona casa di vn suo vicino, e ricusando colui di venderla, haueua fatto fare vn breue, per cui il Papa comandaua, che quel tale senza altra replica li vendesse detta casa, e perche Monsign. Gualterucci Secretario del Collegio de' Secretarij Apostolici pareua al Papa, che hauesse in questo particolare hauuto non sò che colpa fù anch' egli condannato alla Galera, & la medesima pena hebbe vn altro, che diceuano di essere stato consapevole del tutto, & ne haueua sollecitata la espeditione. Il caso del Gualterucci dispiacque comunemente. Si perche è Prelato di molto buona vita, e buone qualità, come ancora perche si credeua hauere egli leggierissimamente errato, onde essendo egli poi dopò la morte di Sisto liberato, e stato con piacer di tutti quelli, che gl'infelici casi suoi haueano saputo. Fù Sisto tenerissimo amatore de' suoi parenti, onde la Signora Camilla sua sorella amaua molto è parimente i figliuoli di vna figliuola di lei; onde vno di essi ben giouanetto nel primo mese del suo Ponteficato fece Cardinale, dandogli il suo Cappello, & è chiamato il Cardinal Mont'Alto, il quale ne' gran maneggi, che sono seguiti, hà mostrato chiarissimamente, e mostra tuttauia d'hauer con giouenile età con giunta senile prudenza, & auuedimento, grande, e di volere con molta gloria menare gli anni della vita sua. Diede Sisto à questo Cardinale, intorno à 100. mila scudi d'entrata. Sono ancora gli altri parenti rimasi tutti ricchi di possessioni, e di cotanti. Maritò due sue pronepoti, sorelle del detto Card. l'vna Don Virginio Orsino, l'altra al Contestabile di casa Colonna Fù Sisto dato molto ad cumulare, & ammassare danari, onde vendette alcuni officij, che prima non si soleuano vendere, ma darsi in dono de' Pontefici, cioè, il Commessariato della Camera, il Tesaurierato, & il Vicecamerlengato, & altre cose ancora. Fù tanto parco nello spender, che dicono, che fino alle camisce rappezzate egli portasse, mentre ancor era Pontefice, e questo danaro, e quanto egli puole auanzare dell'entrare lo pose tutto in Castello per seruijo della bene commune, ne egli à suo parenti diede niente mai, & i 400. mila scudi, che furono per pagare i loro debiti da lui dati a i Signori Colonesi, gli furono prestati, e non donati, con obligo che in spatio di tanti anni habbiano à restituire intieramente alla Camera. Le parti, e le prouisioni, che'l palagio Pon-

Bellocchio posto in galea dal Papa, e perche.

Gualterucci, condannato in galea, e dopò la morte del Papa liberato.

Cardinale Mont'Alto.

Sisto V. era dedito al cumular danari.

Spese del palazzo, fatti tutte da Sisto V.

Tesoro accu-
mulato da Si-
sto V. in Castel
Sant'Angelo.

tificio soleua dare in maniera tale diminui, che per si fatta diminutione più di
600. mila scudi l'anno s'auanzauano. Fece varij Monti, & accrebbe l'entrata
della Dataria, smembrò l'officio del Camerlengato, & il somigliante fece di
quello dell'Auditorato della Camera, eresse, & vendè l'officio dell'Archibiuio
di tutto lo stato Ecclesiastico, messe nel primo anno del suo Pontificato vn mi-
lion d'oro in Castel Sant'Angelo, facendoui una constitutione, che non se ne
potesse spendere pure una minima parte mai, se non per ricuperar terra Santa
dalla perfida mano del Turco, in vn general passaggio contra di essi, la quale
spesa si debba fare all'hora, quando l'esercito Christiano sarà in esser, e haurà
passato il mare, giungendo a' liti, e luoghi Turcheschi, ouero se cotanto grande
fusse la carestia, che ne soprastesse gran rouina al popolo, ouero fusse mortifera
pestilenza, ouero vi fusse manifesto pericolo, che qualche Prouincia de' Chri-
stiani non fusse da gl'Infedeli, e nemici di Santa Chiesa occupata, o quando si
faceffe guerra allo stato della Chiesa, e l'esercito nemico fusse già a' luoghi vici-
ni al detto stato, ouero se qualche Città fusse ricaduta alla Chiesa, e non si potes-
se ricuperare, e conseruare senza prendere i detti danari, e giurò Sisto di offerua-
re ciò, volse ancora, che i suoi successori fussero tenuti di offeruare il detto giu-
ramento. Ne mise poi l'anno terzo del suo Pontificato, nel medesimo Castello
vn'altro milione sotto i medesimi oblighi del primo, dichiarando, che ne' casi,
ne' quali si haueano a' spendere tanto il primo, quanto il secondo milione si do-
uea intendere la ricuperatione de' regni occupati da' nemici della Santa Roma-
na Chiesa, e non solo questi due milioni, ma ve ne messe intorno a' tre altri, per-
cioche alla sua morte hà egli lasciato in Castello cinque milioni d'oro in circa,
onde si vede, che se bene egli messe grauezze a' popoli, vendette alcuni officij,
che soleuano donarsi, e fù strettissimo nello spendere, nondimeno il danaro era
destinato in vtil publico, & in seruigio di Santa Chiesa, e splendore della Re-
publica Christiana, sine certo dignissimo, & importante, quanto si possa il più,
e con tutto che tanto al porre danari da parte fusse intento Sisto, spese buona
somma d'oro nelle fabriche, che habbiamo di sopra descritte noi, & altre cose
conueneuoli, depositò & applicò per sempre duecento mila scudi di moneta da
mã enere l'abbondanza in Roma, sì come si vede nel suo Bollario, i quali, come
ini si narra sono raccolti dalla sua parsimonia, & esorta anche i suoi suc-
cessori a non scemare, ma più tosto ad accrescer detta somma di dannari a sì
degnò effetto riposta. Applicò tre mila scudi l'anno dell'Archiconfraternità
del Confalone, per riscatto de' cattiu, e alcune altre opere di carità, fece egli
prontamente. Fece cominciar a' rendere secche le paludi Pontine, e l'somiglian-
te fece delle paludi delle Chiane. Ordinò, che si facessero dieci galere a' spese pe-
rò delle Prouincie, e delle Città del suo Stato, e poi ordinò, che per parte delle
spese, ch'è di mistieri a fare per il mantenimento di esse, il medesimo suo stato
fusse astretto a pagar ogni anno settantaotto mila scudi di moneta, cioè, la Pro-
uincia della Marca dodici mila, e altrettanti quella di Romagna, e dodici mila
parimente la prouincia dell'Vmbria, e l' medesimo numero di scudi fusse tenuta
di dare Bologna, e pure tanta altra somma il Senato, e popolo Romano. La
Prouincia del patrimonio di San Pietro in Toscana cinque mila, e ottocento
settantaquattro, la prouincia di Campagna sei mila, e cento ventisei. Ancona
mille ottocento, e il medesimo numero, Fermo. Ascoli mille, e duecento, e la Città
di

Monte Vito

Galee ordina-
te da Sisto V.

di Fano, nè più, nè meno di Ascoli. Tutti questi danari posti insieme, e congiunti in vno rendono la somma di detti settantaotto mila scudi, oltre alli quali per il medesimo mantenimento delle galere, ordinò che'l Clero ne pagasse dodici mila, e di più se ne pigliassero cinque mila dell'entrate, che d'anno in anno da Benevento si prendono, e otto mila da due Appati di Roma. Questa città era prima diuisa in tredici regioni; ma egli volse, che in quattordici si diuidesse, aggiugnendoui la regione di Borgo, e così volse che i maestri di strada al medesimo numero peruenissero. Constituiti Sisto quindici congregazioni di Cardinali si come si vede nel suo Bollario, one in vna sua constitutione sono distintamente nominate tutte, ben è vero ch'alcune d'esse ve n'erano prima, onde quelle furono da lui più tosto confermate, che nuouamente ordinate. Ordinò che non potessero esser i Cardinali più di settanta, frà quali vi sieno almanco quattro Maestri in Teologia da prendersi da gl'ordini de' frati regolari, e mendicanti, e che nelle quattro tempora di Dicembre si possono creare, nella maniera che fino da Clemente I. per più di seicento anni durò l'usanza di fare l'ordinatione nel detto mese di Dicembre. Egli nondimeno roppe due volte quest'ordine, cioè nelle promotioni d'Alano Morosini, che furono fatte fuor di tempo. E di più ordinò che due, i quali fussero in certi gradi congiunti di parentato non potessero esser Cardinali, il che tutto nella bolla, ch'egli sopra ciò fece, si vede distesamente. Costumò egli di non adempire mai punto il detto numero di settanta Cardinali; ma lasciarni sempre qualche luogo voto. Egli creò trentatre Cardinali in otto volte, in questo furono tre promotioni d'otto per ciascuna volta, & in tre volte ne furono creati tre, e vna volta due, e l'altra quattro. Ordinò vna mattina in Concistoro à Cardinali, che non accettassero mai in modo alcuno lettere da qual si voglia Prencipe, se non hauea nel soprascritto il debito titolo. Non volea, che si dicesse, quando andaua in volta per Roma, vna Papa Sisto. Comandò che quei, ch'haueano più di sessanta scudi di pensione fussero astretti à portare l'habito Clericale; ma di ciò ne fece essentii Cauallieri Lauretani. Hauea pensato accioche le liti non fussero immortali di ordinare vna sopra intendenza di huomini timorati di Dio, sauui, e sinceri. E volse che gl'adulteri con pena capitale fussero puniti. Prohibi l'Astrologia giudicaria: Ripose San Bonauentura trà i Dottori della Chiesa; Le capelle Pontifice, che si soleuano far prima nel Palazzo Vaticano di San Pietro, egli nel primo anno del suo Pontificato le distribuì in varie Chiese Principali di Roma. Instituiti la festa della presentatione della Gloriosissima Vergine Maria, e parimente da lui fu instituita la festa di San Francesco di Paola, di San Nicolò da Tolentino, di Sant'Antonio di Padoua, di San Gianuario Vescouo, & altri suoi compagni martiri, e di San Pietro Martire, ordinò che si celebrasse la festa di San Placido, e de' suoi compagni martiri, cioè Eutichio, e Vittorino suoi fratelli carnali, e Flauia loro sorella, e che si riponesse nel Calendario Romano. Di detti Santi furono ritrouati in questo Pontificato di Sisto i corpi in Sicilia, nella Chiesa di San Gionanbattista di Messina, mentre per risarcirla si cauauano da vna banda i fondamenti, e se bene per le historie si sapeua, che questi corpi erano in detta Chiesa, nondimeno non si sapeua il luogo particolare. Seguiti Placido la Regola di San Benedetto, che ne' suoi tempi ancora vinea, dimorando egli nella detta città, andarono i suoi fratelli, e sorella de' quali hab-

Congregatio-
ni de Cardina-
li instituite da
Sisto V.

Pena Capita-
le contra gli
adulteri.

Feste de Santi
instituite da
Papa Sisto V.

S. Diego Canonizzato.

Contesa fra gli Ambasciatori di Francia e di Spagna sopra la precedenza.

biamo pure hora parlato, a visitarlo, ma in tanto venendo l'armata di Abdalla Re de' Saracini, che'l nome Christiano odiaua, e perseguitaua insieme, li prese tutti a man salua, e volendo questo scelerato, ch'essi rinnegassero, eglino stettero saldi, e soffrendo ogni aspro, e grandissimo tormento, per la fede di Christo, e a costi della gloriosa corona del martirio si ornarono le tempie. Concesse ancor il Pontefice indulgenza a chi visitasse la Chiesa di San Giouanbattista, oue erano stati trouati questi corpi. Canonizò Sisto nella Chiesa di San Pietro nel 1588. San Diego d'Alcalá d'Henares. Egli nacque in San Nicola castello del territorio di Siuiglia nella Prouincia Betica, hoggi detta Andaluza. Non v'è certezza alcuna nè dell'anno, nè del mese, nè del giorno del suo nascimento, si raccoglie bene, ch'ei nascesse poco innanzi all'anno di Christo 1400. percioche essendo egli morto vecchio, & venuto a Roma per il Giubileo del mille, e quattrocento cinquanta, e salito al Cielo dodici anni da poi, cioè alli 12. di Nouembre nel 1563. in giorno di Sabbatho, ne segue di necessità, che'l suo nascimento fusse intorno a' tempi, che habbiamo detto, nacque da parenti di bassa conditione, & ben giouanetto si diede a viuere nei luoghi solitarij vita heremitica, nella quale con digiuni, astinenze, e santissime, e continue orationi visse. Gli piacque poi di legarsi co i santi legami della religione di San Francesco de gl' Osseruanti, oue pure innocente, e santissimamente menò sua vita sempre, & hauendo fatto miracoli, & essendosene in Spagna formato vn buon processo, fu da Sisto facendo di ciò grande istanza il Re Cattolico, Canonizzato, e riposto tra i Santi, e di questo ancor il modesto Re col Principe Carlo suo figliuolo, che all' hora viueua, ne fece istanza a Pio Quarto, e parimente il Re ne pregò Pio V. e Gregorio, e finalmente essendo con somma perfettione accommodato il tutto, Sisto lo Canonizò, come habbiamo detto. Il Papa quest' oratione disse all' hora in lode del Santo. Omnipotens sempiternus Deus, qui dispositione mirabili infirma mundi eligis, vt fortia quæque confundas, concede propitius humilitati nostræ, vt pijs Beati Didaci confessoris tui precibus ad perennem in cælis gloriam sublimari mereamur. Per Dominum nostrum, &c. Con l'occasione di questa Canonizatione nacque differenza trà gl' Ambasciatori di Spagna, e Francia, che l' Ambasciatore del Re di Spagna diceua, che in quell'atto, in cui si douea fare la Canonizatione di San Diego, douea hauer egli il primo luogo, essendo che quell'attione fusse principalmente attinente al regno di Spagna, e di più ch'egli vi douea fare alcune operationi principali, l' Ambasciatore di Francia rispondea, ch'egli fatte quell'attioni, che douea fare, ò si uscisse subito di Cappella, ouero dimorasse in luogo di sotto a lui, replicaua quel di Spagna, ch' almeno per cortesia per cotal volta sola si lasciasse a lui il primo luogo, a questo disse l' Ambasciatore di Francia, che di ciò egli si contentaua, purchè non si pregiudicasse alla giurisdittione, che haueua di precedere, che non si sarebbe pregiudicato quando poi nella cappella Papale, che si sarebbe fatta l' Ambasciatore di Spagna, che per non mostrarsi inferiore a quello di Francia, non suole mai trouarsi, vi fusse stato presente, & in luogo inferiore a lui. All' hora l' Ambasciatore di Spagna rispose, che non voleva in guisa alcuna farla, perche in tal maniera, sarebbe venuto a confessare di cedere. Per questo dunque (cosi erano trà loro gl'animi di fiero sdegno accesi) si sarebbe venuto all' armi, e trascorso in qualche fiero rumore, se non vi si rimedi-

ua, &

ua, & il rimedio fù, che l'Ambasciatore di Spagna non andasse in cappella: ma in suo luogo stesse il Cardinal Deza, e facesse quelli atti, che doueua fare egli, e l'Ambasciatore di Francia, dimorasse nel suo luogo solito, e così quietamente successe il tutto. Hora se bene, e puntualmente si considera quello, che noi promettemo di sopra di douer scriuere di Sisto, e quello, che poi ne habbiamo scritto in effetto, si vedrà, che intieramente hauremo sodisfatto alla promessa nostra quando dell'infermità, & morte di lui sarà da noi detto quanto ne corre. Quattro mesi auanti, ch'egli morisse, si cominciò a sentire indisposto, e pareua che tutto'l male suo fusse nella testa, si come egli vna volta disse in vna publica segnatura, ragionando à lungo della malattia sua, e si come in tutti i ragionamenti, che faceua delle cose sue era esquisito, e mirabile, così fù in questo: per cioche descrisse la natura, e complessione sua, la qualità del morbo, portando doue gli parue mestieri autorità d'Hippocrate, Galeno, & Auicenna, & interpretò ancor à questo proposito vn luogo d'Aristotile nella Periermenia, disse i rimedij vsati da' suoi Medici, e dell'altre particolarità discorse esquisitamente. In questi quattro mesi, ch'habbiamo detto, ch'egli si sentì indisposto, non stette al letto se non pochissime volte, e poche hore per volta: non stette mai à regola de' Medici, se bene continuamente se li faceua venire auanti, & li vdiua ragionare, andò fuori di casa assai spesso, non intermesse mai i negotij, anzi diceua quel, che soleua dire Flauio Vespasian Imperatore, cioè, che'l Principe deue morire in piedi, volendo per questo significare che'l Prècipe deue morire operando; volse sempre bere con neue, e mangiare spesso cose da sano, & in questo tempo assai volte si sentì assai bene: ma finalmente gli venne la febre graua a' 20. d'Agosto del 1590. Lunedì, essendo il Sabbatho auanti andato à piedi à ringraziar Iddio à S. Maria de' Tedeschi, che fusse ritornato al vero sentimento della S. Sede Cattolica vno de' Duchi di quella natione. Il Mercordì peggiorò, il Giovedì fù il giorno buono, & volse essere presente alla Congregatione della Inquisitione, & in questi di poco stette a letto, si leuò sempre à mangiare, volendo ancora gustar alle volte vn poco di frutte, la Domenica pigliò vn poco di manna, e li oprò poco, non hauendo potuto pigliarla tutta intiera, il Lunedì peggiorò grauissimamente, intanto che la mattina à pena parlaua, vdi nondimeno la Messa, e prendette poi l'estrema vnctione, e la sera intorno alle 24. hore passò di questa vita nel settuagesimo anno dell'età sua, hauendo amministrato il Ponteficato cinque anni, quattro mesi, e tre giorni. Fù il suo corpo la notte seguente portato entro ad vna lettica alla Chiesa di S. Pietro in Vaticano; per cioche egli era morto in Monte cauallo, & in S. Pietro fù sepolto, di doue indi all'anno il Cardinale Mon'alto Prencipe di segnalata prudenza, e valore, lo fece trasportar con sontuosissimo apparato, e solennissime essequie in S. Maria Maggiore, e fù riposto nella cappella iui da esso Sisto fabricata. Facò per sua morte la sedediciotto giorni.

Creò questo Pontefice in otto ordinationi trentatre Cardinali, cioè, ventitre preti, e dieci Diaconi, che furono

Henrico Gaetano, Romano, Patriarca d'Alessandria, prete Card. tit. di Santa Potentiana.

Giorgio Riascouito, Ongaro, Arciuescouo Collocense, prete Card. tit. di S.

Giouanbattista Castruccio da Luca, Arciuescouo Teatino, prete Card. di S.

Z. Z. 2.

Maria.

morte di
Sisto V.

- Maria in Aracelli.
 Federico Cornaro, Venetiano, Vescovo di Padua, prete Card. tit. di S. Stefano
 in Celio Monte.
 Hippol. de' Rossi da Parma, Vesc. di Pavia, prete Card. tit. di S. M. in Portico.
 Domenico Pinello, Genouese, prete Card. tit. di S. Lorenzo in Panisperna.
 Decio Azzolino, da Fermo, Vescovo di Ceruia, prete Card. tit. di S. Matteo in
 Merulana.
 Hippolito Aldobrandino, Fiorentino, prete Card. tit. di S. Pancratio.
 Gieron. dalla Rouere, Arcivesc. di Turino, prete Card. tit. di S. Pietro in Vinc.
 Filippo di Lencurt, Francese, prete, Card. tit. di S.
 F. Geronimo Bernerio da Correggio, dell'ordine de' Predicatori, Vescovo d'
 Ascoli, prete Card. tit. di S. Tomaso in Parione.
 Ant. Maria Gallo, da Osimo di Perugia, prete Card. tit. di S. Agnese in Agone.
 F. Costanzo Sarnano, da Sarnano della Marca, dell'ordine de' Minori conuen-
 tuali, prete Card. tit. di S. Vitale.
 Guglielmo Alano, Inglese, prete Card. tit. di S. Martino in Montibus.
 Scipion Gonzaga, Mantouano, prete Card. tit. di S. Maria del Popolo.
 Antonio Saulo, Genouese, prete Card. tit. di S. Vitale.
 Euangelista Pallotta da Calderola, prete Card. tit. di S. Matteo.
 Pietro Gondi, Fiorentino, prete Card. tit. di S. Siluestro.
 F. Stefano Bonutio d' Arezzo, dell'ordine de' Serui, Vescovo d' Arezzo, pre-
 te Card. tit. di SS. Pietro, e Marcellino.
 Giovanni di Mendoza, Spagnuolo, prete Card. tit. di S. Maria Traspontina.
 Giovanni Francesco Morosino, Venetiano, Vescovo di Brescia, prete Card. tit.
 di S. Maria in Via.
 Mariano Pierbenedetto, da Camerino, prete Card. di SS. Pietro, e Marcellino.
 F. Gregoria Petrochino, da Montelbano della Marca, dell'ordine di S. Agosti-
 no, prete Card. tit. di S. Agostino.
 Alessandro Peretto Romano, Diacono Card. tit. di S. Geronimo de' Schiauoni.
 Gieronimo Matteo, Romano, Diacono Card. di S. Adriano.
 Benedetto Giustiniano Genouese, Diacono Card. di S. Georgio in Velabro.
 Ascanio Colonna, Romano, Diacono Card.
 F. Vgo Loubex, Verdala, Francese, gran Maestro de' Cavalieri di Malta, Dia-
 cono Card. di S. Maria in Portico.
 Federigo Borromeo, Milanese, Diacono Card. di S. Agata.
 Agostino Cusano Milanese, Diacono Card. di S. Adriano.
 Francesco Maria dal Monte, Diacono Card. di S. Maria in Dominica.
 Carlo di Lorena, Diacono Card. di S. Agata.
 Guido Popolo, Bolognese Diacono Card. di SS. Cosma, e Damiano.
- Sotto questo Pontificato, cioè, nel 1589. uscì due volte dal suo letto il Te-
 uere, e con tant'abbondanza trascorse per Roma, che in molti luoghi si an-
 daua in barca per la città, e furono in questo anno sì continue, e grosse piog-
 gie, e fierissimi venti, che non solo il Teuere; ma molti altri fiumi d'Italia
 con molto impeto sboccarono fuori, e cotali pioggie in sì fatta maniera dan-
 neggiarono molte possessioni, che fu bisogno di riseminarle tre, e quattro volte,
 e perche seguirono poi molte nebbie, e pessima stagione, hanno prodotto vna
 gran-

grandissima carestia, di che tutta Italia si vidde oppressa, della quale noi, aiutandoci la diuina gratia, ragionaremo distesamente in altro luogo. In questa sede vacante con l'occasione di alcuni che volsero buttare per terra la statua di Sisto, ch'è in Campidoglio, i Romani fecero vn decreto, ch'a niuno Pontefice mentre ei viueua, si facesse statua mai, & in vna tauola di marmo lo scrissero, e la posero in vna sala del Campidoglio, dice in tal maniera. Si quis siue priuatus, siue Magistratum gerens de collocanda vno Pontifici statuam mentionem facere ausit, legitimo S.P.Q.R. decreto in perpetuum infamis, & publicorum munerum expers esto. M.D.X.C. Men. Aug. Laus Deo Honor & Gloria, & Beatæ Mariæ semper Virgini.

Rom. fanno vn statuto, che nõ si facci più statua ad alcũ Papa, mentre egli viue.

VRBANO VII. PONT. CCXXXII.

Creato del 1599. a' 15. di Settembre.



VRBANO Settimo per prima, Giouambattista chiamato, nacque in Roma nel Giorno di San Domenico, alli quattro d' Agosto del 1521. fù di casa Castagna, famiglia, che in Genoua per antichità di molti anni è tenuta nobile; Cosmo suo padre fù Genouese, e la madre fù Romana di casa Ricci, e fù figliuola di vna sorella del vecchio Cardinale Giacobaccio, e di quì nasceua il parentado, ch'Vrbano haueua co' Signori Palucci Albertoni, Gentilhuomini molto nobili, e honorati in Roma, percioche la Signora Tarquinia Giacobaccia madre di essi Signori Palucci, fù figliuola di vn nipote dal lato di vn fratello del detto Cardinal Giacobaccio, e dal medesimo Cardinale nasceua ancora il parentado, che Vrbano haueua co' Signori Palucci Mellini, e Veralli, pure persone nobili, e stimate in questa Città. Fù Vrbano alleuato con nobile maniera, conforme alla nobiltà de' parenti, e fù nelle discipline delle buone lettere, che a gli anni giouenili conuengono ammaestrato assai. Fù egli di complessione malenconica, ancorche ne' sembianti (come sogliono fare i sanij) molto allegro si mostrasse. Fù di statura più tosto grande, che piccola, e bene proportionata, di aspetto maestuole. Fù temperato, sobrio nel viuere, il che fù cagione, che nel corso de gli anni suoi viuesse molto sano, in tanto che (co-

Natura, e complessione di Vrbano vii.

Attioni di
Urbano vij. in
nanzi al Papa
to.

me egli medesimo disse nella sua ultima infermità, quando i Medici voleu-
no dargli la manna) era stato quaranta anni, che non haueua mai preso medi-
cina. Fù egli di buono, e pronto ingegno, e tutto inchinato a cose honeste, e lo-
deuoli, onde in se stesso hebbe bellissimo costumi, e nel conuersare, e trattare,
con altri hebbe piaceuolissima maniera, & accorto procedere molto deuoto, e
zelante della religione Christiana. Hebbe cognitione di varie scienze più però
di esse tinto, che in esse fondato, ma nelle leggi Ciuili, e ne' sacri Canoni, fù
fondatissimo, & eccellente, nella qual facoltà studiò egli in Bologna, e gli fù
intrinseco compagno, & amico Monsign. Lucio Sasso, & ui si dottorò ancora.
Ritornato poi a Roma dimorò in casa dell' Arcivescouo di Rosano, il quale
hebbe da Paolo Terzo il Cardinalato, e ne fù detto il Veralli, il quale nel
Conclauo, che si fece per creare successore a Paolo, condusse con seco Urbano,
costumandosi all' hora molto di condurui i parenti, quando a cotai negotij fusse-
ro eglino stati atti, nel che Urbano diede saggio di molto spirito, e valore.
Questo Cardinale andando poi a' tempi di Giulio Terzo, che a Paolo successe
Legato in Francia, seco ne condusse Urbano, il quale essendo molto oprato da
suo zio ne' maneggi di quella Legatione, si mostrò destro, & auueduto, &
a' grandi negotij attissimo. Ritornato poi il Cardinale a Roma, Urbano fù fat-
to Referendario di Giustitia, ne' molti anni passarono poi, che il detto Cardinale
suo zio gli risegnò l' Arcivescouato di Rosano, & il Papa lo mandò Governato-
re a Fano. Finito il tempo di questo gouerno ne andò alla residenza della sua
Chiesa, oue con la bontà della vita, e con la dottrina giouò molto a quel popo-
lo, costumaua di sermoggiare, come a' Vescoui si richiede, in somma procura-
ua molto bene, e con buona maniera di ammaestrare quelle genti nel culto di-
uino, & infiammarla nell' amor di Dio, quui dimorato alquanto se ne venne a
Roma, e fù mandato da Paolo Quarto Governatore di Perugia, e dell' Umbria.
Oue giunto subito fece trattenere in fortezza, secondo l'ordine, ch'egli era sta-
to dato in Roma, per alcune cose de' Caraffi, Monsignor Nazaret, che all' ho-
ra hauea il gouerno di quella Città, ma egli giustificando molto bene le cose sue, si
vidde essere innocente. Essendo poi morto Paolo, & successo Pio Quarto, se
ne ritornò a Roma, & indi a poco ne fù mandato da Pio a terminare vna diffe-
renza de' confini, che per molti anni era stata trà la Città di Terni, e quella
di Spoleti, & Pio disse quando hebbe ragionato di questo particolare con Ur-
bano, e che li baciò il piede per partirsi, che gli pareua, che questo prelato fusse
persona, che molto bene harebbe accomodata cotal differenza, si come fece in
effetto, percioche in spatio di tre mesi in circa accommodò molto bene il tutto
con sodisfattione delle parti, e di esso Pontefice. Frà tanto fù intimata la conti-
nuatione del Concilio di Trento, e tutti i Vescoui vi furono chiamati, onde egli
anche v' andò, e fino alla fine del Concilio vi stette. Quui fù egli fatto capo
di alcune congregazioni di prelati, e nelle materie, che correuano scrisse, & au-
uertì molte cose non molta sua lode. Terminato il Concilio ne andò a Roma, &
indi passò a Rosano sua Chiesa, e pochi mesi vi si fermò, che dal Papa fù ri-
chiamato a Roma, di donde fù mandato ben tosto Nuncio in Spagna nell' istesso
tempo, che per la causa dell' Arcivescouo di Toledo v' andò Legato il Cardinal
San Sisto, che fù poi Gregorio XIII. Morendo in tanto Pio Quarto, fù creato
Pio Quinto, il quale ve lo confermò Nuncio, onde vi dimorò sette anni in cir-

ca, nel qual tempo diuenne compare al Rè Filippo, tenendogli al santo lauacro la sua primogenita figliuola, trattò sempre le cose con molta riputatione di Santa Sede, contentezza del Pontefice, e sodisfattione del Rè, & gloria di se stesso, percioche oltre alle altre cose importantissime, con grandissima destrezza, & prudenza trattò, & effettuò quella gloriosa Lega trà il Papa, il Rè, & la Signoria di Venetia, da cui ne seguì contra il Turco quella giornata Nauale, che fu di sì gran gloria, & di cotanto utile al Christianesimo quanto dir si possa il più. Essendo poi seguita la morte di Pio Quinto, & successa la creatione di Gregorio XIII. fu indi à non troppo tempo richiamato a Roma essendogli mandato successore Monsignore Ormanetto, Vescouo di Padoua, persona di molta bontà, & valore, il Papa in questo suo ritorno haueua destinato di mandarlo Governatore à Bologna, intendendo, che a cotal gouerno non era inchinato punto, non lo mandò altrimenti, non v'inchinaua egli percioche essendo ui molti parenti del Papa, dubitaua che a compiacenza di essi non gli bisognasse fare cosa, ch'alla rettitudine del gouernare si sconuenisse. In tanto rassegnò liberamente in mano del Pontefice il suo Arcivescouato, senza riferbar si pensione alcuna, si come il Signor Gregorio Paluzzi mi dice hauer da Urbano medesimo ne' ragionamenti famigliari udito dire più volte. Poco dopò ciò fu destinato visitatore della prouincia del patrimonio, oue mentre egli si prepara d'andar il Papa non volse, che v'andasse, ma lo mandò Nuncio in Venetia, & si trouò egli in quel tempo, che Henrico Terzo, di Polonia andossene in Francia a prender il regno, ricadutogli per la morte del fratello, passò per Venetia, di quiui si partì Urbano in tempi, ne' quali in quei paesi era la peste, & uenedossene a Bologna hebbe, mentre era iui fermato, auiso, & ordine espresso, che al gouerno di quella Città si rimanesse, così iui successe a monsignor Nazaret, a cui spesse volte ne i gouerni succedere soleua. Essendo poi richiamato a Roma, fu mandato in Colonia, accioche la pace, che all'hor si maneggiava dal Vesc. di Lodi trà il Rè Filippo, e gli Stati della Fiandra, che non molto tempo auanti si erano da quella Corona ribellati, succedesse con riputatione di Santa Sede, e senza vn minimo detrimento della religione Cattolica, la qual pace (si come noi nella vita di Gregorio habbiamo detto) non seguì altrimenti, fu nondimeno dal Rè Filippo, e dall'Imperatore, che pure in questo fatto vi si era oprato, e dal Papa, la diligenza, la prudenza, e destrezza, che Urbano in trattare cotal negotio haueua usato, commendata grandemente. Fu egli in quei paesi tanto riuerito, che in vna processione generale, che si fece per pregare Dio, che facesse effettuare cotal pace, due elettori principalissimi, cioè l'Arcivescouo di Colonia, e quel di Teueri lo messero in mezo cosa, ch'eglino per auanti non haueuano costumato di fare. Non potendosi dunque fare altro per il maneggio di questa pace, se ne tornò Urbano alla Corte di Roma, & indi a poco fu impiegato nella Consulta delle cose dello Stato Ecclesiastico, e posto ancora nel numero de' prelati della Congregatione del Sant'Officio. E finalmente nel 1583. alli dodici di Decembre fu da Papa Gregorio creato Cardinale col titolo di San Marcello in vna promotione, ch'egli fece di diciannoue degni soggetti, la notte precedente al giorno, in cui Urbano fu fatto Cardinale, dormì egli meglio, che per molto tempo auanti hauesse fatto mai, il che riferendo egli medesimo ad alcuni suoi amici, disse facetamente, e per modo di honesto scherzo, che li

Opinione ch' hebbe sempre Sisto V. che'l Card. Castagna li douesse succeder nel Papato.

parea, che questa dignità fusse il rouescio delle leggi; perciocche, esse *Vigilantibus, & non dormientibus subueniunt*. Essendo dunque fatto Cardinale rimase pure trà i Cardinali, ch' assistono alla Congregatione del Santo officio, & anche rimase nella Signatura di Gratia, doue come Prelato interueniu prima, pochi mesi dappoi, ch' egli era stato creato Cardinale fù mandato Legato in Bologna, e quiui fino alla morte di Gregorio stette, nel qual tempo ritornatosene a Roma, & entrato in Conclauè, fu in qualche predicamento di essere affonto al Pontificato, si come noi nella vita di Sisto habbiamo pure hora detto. Fù egli da Sisto con buono occhio veduto sempre, e stimato molto, e continuamente, fù operato in varij, & importantissimi maneggi, & oltre alla Congregatione del Sant'Officio fù ancora messo sopra la Congregatione de' Vescoui, e nella Congregatione de gli aggrauij dello stato. Già due anni sono io intesi dire da due Prelati principalissimi di questa corte, che ragionando Papa Sisto alla presenza d'Vrbano all' hora Cardinale di San Marcello, di quella via, ch' egli fece, che comincia dalla Chiesa di Santa Croce, & arriua a Santa Maria maggiore, e di quindi giunge alla Trinità de i Monti, e destinana, che giungesse a Santa Maria del Popolo, riuoltosi ad Vrbano disse questa strada la finirete voi Monsignor, volendo per tali parole significare, ch' ei credeua, che dopò di lui, il Cardinale di San Marcello ne douesse esser eletto Pontefice, questa medesima credenza dimostrò d'hauerla anche pochi giorni prima, ch' ei morisse; perciocch' essendo Sisto a tauola, nel fine del mangiare furono portate le pere, & tagliatone per mezo vna Sisto la trouò guasta, e tagliata l'altra pur guasta parimente trouandola, disse (secondo che mi fù riferito da alcuni di quelli, che vi si trouauano presenti) costoro sono infastiditi delle pere, onde bisognerà dargli le castagne homai, significando Sisto per le pere se stesso, ch' era della famiglia de' Peretti, e nella sua arme frà l'altre cose vi teneua certe pere; per le castagne significa il detto Cardinale, ch' era di casa Castagna, e le teneua nella sua arme. E non solamente ad Vrbano fù predetto il Pontificato da Sisto; ma vniuersale giudicio si faceua, che egli ne douesse esser eletto Pontefice, e quando morì Sisto, non v'era di alcuno più ferma opinione ne gl'animi degl'huomini, che douesse riuscir Papa, che di esso Vrbano. Hora essendosi fatte le solite esequie a Sisto, il Venerdi mattina a' sette di Settembre, dopò che fù detta, come si costuma, la Messa dello Spirito santo, entrarono cinquantaquattro Cardinali in Conclauè, il quale si fece pure nel palazzo di San Pietro nel Vaticano, se bene s'era ragionato di farlo al Conuento de i frati della Minerva, per rispetto di quel cattiuo aere, che in quel tempo era in Borgo, in maniera, che da due mesi a dietro v'era morta di molta gente, tuttauia il sacro Collegio non volse, che si mutasse luogo, si perche si vedeuà all' hora mancare assai quel cattiuo influfo, caminandosi verso la buona stagione, come ancora perche in quel luogo per esser molto più maesteuole, più si manteneua la maestà di quell'atto dell'electione del Sommo Pontefice. Entrati dunque (come habbiamo detto) i Cardinali in Conclauè posero mano all'electione del Sommo Pontefice, della quale, poiche nella vita di questo Pontefice non possiamo noi stendere molto a lungo, nè paruto conueneuole di descriuere alcune cose, che alla electione de' Pontefici attengono, il che non crediamo, che in guisa veruna debba esser contra il gusto di quelli, che di leggere le vite de' Pontefici hauranno appetito. Diciamo dunque, che si suol fare l'electione del Papa, o per Scrutinio, o

Modi, che si tiene in Conclauè nell'electione del Papa.

per Accesso, ouero per adoratione. Vi è vn'altro modo chiamato per compromesso, del quale se ne parla nel cap. de Electione lib. 6. & è quando i Cardinali sono in guisa tale trà loro discordi, che nella elettione di vno non si possono venire, onde auuiene, ch'eglino stessi con vguale consentimento compromettono in due, ò tre, ò più Cardinali, che quel tale, che essi eleggeranno di quelli, che da essi si proponessero, douesse essere legitimo Pontefice: ma questo modo non si pone più in pratica. Ma parlando de gli altri tre modi, diciamo prima dello Scrutinio. La sera dunque ciascuno de i Signori Cardinali fa fare dal suo Conclauista il polizzino del voto, che vuol dare la mattina, il quale in questa forma si fa. Si piega per mezzo in lungo foglio di carta, la qual si taglia nella piega di mezzo, e poi si prende vna di queste parti, e si piega per il lungo nella estremità, quanto sarebbe la lunghezza di vn dito, e sopra quella piega si rauolge la carta fino à cinque pieghe, e taglia si nella quinta piega. Il Cardinale poi scrive di sua mano nell'estrema piega di sotto il proprio nome, come à dire. Scipio Cardinalis Gonzaga, e scritto si riuolge la cartella per le pieghe fatte fino alle tre, in modo che'l nome suddetto viene ad occultarsi. Si distende poi dalla parte sinistra sopra essa terza piega vn poco di cera rossa, ò di Ostia, & si sigilla da ambe le parti, con due sigillini, che ogni Cardinal fa fare à posta per questo voto, e rimanendo le due pieghe superiori vote fa scriuere dal suo Conclauista indetto spatio il nome del Cardinale, a cui si compiace di dare il suo voto in questa guisa, cioè Ego Eligo in Summum Ponteficem Reuerendissimum Dominum meum Cardinalem de Ruuere. Non costuma esso Cardinale scriuere questo voto di sua mano, accioche non sia offeruata, e riconosciuta, & esso voto di secreto che dee essere, non venga così à farsi palese, e dia occasione di odio, ò diffidenza, si piega poi detto voto, e di fuori si suole anche necessariamente scriuere vn motto à scelta del patrone, & questo si fa à fin, che occorrendo di fare Accessi, li quali non si possono fare al medesimo Cardinale, à cui si è dato il voto, si possa ageuolmente chiarire il vero col ritrouare quel voto del Cardinale, che vuole accedere, dal motto estrinseco, altrimenti conuerrebbe separargli tutti, con pregiuditio della segretezza, che si richiede in simil atto, e per ò il Cardinal, che vuol accedere suole dire. Accedo ad Cardinalem, & possum accedere, vt patet ex voto meo, ex subscripto sic. Questi voti poi nella mattina, che si fa lo Scrutinio si mettono da i Cardinali in vn Calice d'oro, che stà sopra l'Altare della Cappella, nella quale si adunano à fare lo Scrutinio, e prima i tre Cardinali capi d'ordine sono andati alle Celle de' Cardinali infermi à prender i lor voti. Hora si vota poi il Calice, oue sono i detti voti sopra vn tauolino, ch'è auanti all'Altare, e si vanno leggendo, e notando da ciascun Cardinale nel suo foglio, doue sono stampati per ordine i nomi di tutti i Cardinali, e dopo i nomi è tirata vna linea dritta, nella quale il Cardinale va notando con segni iterati, ouero per Abaco quanti voti habbia hauuto ciascuno nello Scrutinio, e se auuenisse per caso, che delle tre parti de' Cardinali, che si trouano in Conclauo le due concordassero in vn soggetto, quel tale senza altro sarebbe creato Papa per scrutinio, e in tal caso si aprirebbono i voti nella parte inferiore, e si paleserebbe il nome di ciascuno Cardinale fautore, ma questo ò non mai, ò di rarissimo suole auuenire, e si legge la elettione di Adriano, fatta per Scrutinio, la bual fù giudicata cosa vicina à miracolo: Vi è vn'altro modo di leggere

Modo Scrutinio. Forma del policino, che fanno i Cardinali nell'elegger il Papa.

Modo dell'Accesso.

il Pontefice, il qual si usa da molto tempo in quà in Conclauo, e si chiama per Accesso, simile à quello, che si costumaua anticamente nel Senato Romano, che quelli Senatori, che aderiuano al parere d'alcuno ne i negotij, che si trattauano in Senato, mouendosi dal suo luogo andauano verso il luogo di quel tale, il cui parer approuauano, ouero diceuano, Accedo ad talem; come propriamente si usa di fare in Conclauo; onde spesso appresso i Latini si legge questo modo di dire, cioè, Ire in sententiam. E quasi il medesimo modo, che si chiama per Adoratione; perciocche andato il Cardinale auanti à quello, che deue crearsi Papa, gli fa vn profondo inchino, e quando ciò venga fatto dalli due terzi de i Cardinali, all'hora il Papa, s'intende creato, ben'è vero, che l'Accesso, e l'Adoratione deue sempre confermarsi per scrutinio, il quale si suol fare senza pregiudicio di quanto nell'Adoratione, ò nell'Accesso s'è stabilito. Hora l'elettione d'Urbano passò in tal maniera, prouatosi da molti per sei giorni continui di far riuscire Pontefice Marc' Antonio Colonna Cardinale di molto merito, e segnalato valore, & vedutosi il negotio molto difficile, si voltarono quasi tutti à far opera per il Cardinal San Marcello come soggetto, che si sapeua essere gratissimo a' Principi, a' Cardinali, & a' popoli, onde essere il suo negotio facilissimo si sapeua sicuramente, & si vidde ciò anche di subito, perche à pena fù incominciato à maneggiare la pratica sua, che si trouò effettuata; perciocche essendosi poco auanti dato cominciamento à questo particolare, il Venerdì à sera alli quattordici di Settembre si seppetra Cardinali non solo trouarsi in essere tutti quei voti, che sono necessary à cotal elettione: ma molti d'auantaggio ancora, con tutto ciò non si ferrò per all'hora il negotio, come si suol fare: ma si differì fino alla mattina seguente sù l'hora del pranso, e nondimeno in questo tanto spatio non vinacque impedimento nessuno, nè fù interrotto punto sì alto maneggio, cosa rara certo, essendo che si costuma di effettuare subito il negotio, che si vede, esserui il compimento, e il soprauanzo de' voti, accioche col tempo non passi l'occasione, non si mutino i pensieri, e ad altri di tramare altro diuenga commodo. Fù dunque il Sabato mattina all'hora detta col consentimento di tutti dichiarato Pontefice. E mentre si vestiuà di habito Pontificale, e si poneua in dosso il rocchetto ch'è di tela fina, e sottilissima, disse: Chi credesse, che cosa si eleggiera grauasse tanto? volendo per queste parole dimostrare di quanto gran peso sieno le chiau di Pietro. Si volsè chiamare Urbano, ò perche à Pontefici passati di questo nome hauesse qualch'affetto, ò pure per mostrare con questo nome, che egli era nato in Roma, la quale (come vogliono i Latini) propriamente, Vrbs dicitur, Per la eccellenza, che ella sopra le altre Città hà ritenuto sempre, e ritiene tuttauia. O pure (come vogliono alcuni) prese il nome d'Urbano per darne ad intendere, ch'ei voleua con piaceuole, e ciuile maniera trattare con tutti, e reggere i popoli à se soggetti. Publicata la sua assuntione si fece grandissima allegrezza da ogn'uno, come di persona, ch'era amata da ogn'uno assai, che ciascuno ne speraua ottimo reggimento. La sera medesima, che fù fatto Pontefice, donò due mila ducati al Sans, e mille al Cardinale Albano, come à Cardinali poueri, e indi à due giorni pregandolo il Cardinale Albano, che li facesse gratia di prolungarli il Tempo di pagare tre mila, e trecento scudi, che già gli haueua prestati Sisto Quinto, egli rispose, che.

Modo dell'Adoratione.

Doni fatti da Urbano vii. subito fatto Papa.

che glieli donaua. Donò ancora ad alcuni luoghi più grossa somma di danari, i quali mentre egli era Cardinale haueua loro dati à censo. Ordinò a' suoi parenti, che non prendessero altro maggiore titolo di quello, che haueuano auanti. Volse, che i suoi più intimi seruitori non vestissero di seta, di cui si soleuano quei, che furono a' seruigi de' Pontefici vestire per prima. Ordinò, che si scriuessero i poueri di tutte le parocchie di Roma, con pensiero di souenirli di buone limosine. In materia di volere mantenere l'abbondanza si mostrò ardentissimo, dicendo di non voler mai per tal conto guardare à spesa alcuna: percioche Christo Nostro Signor hauea detto a' suoi Vicarij, che pascessero bene il suo gregge. A suoi parenti fece sapere, che con essi si era proposto di portarsi in guisa tale, che voleua a' successori lasciare esempio dello affetto, che si doueua hauere, & de gli effetti, che si doueua far co' parenti proprij. Eleffe quattro Cardinali à riformare le cose della Dataria, cioè Paleotto, Santi quattro, Lancellotto, & Aldobrandini; comandò, che si seguissero tutte le fabriche cominciate da Sisto, e che del medesimo Sisto sopra vi si ponessero le armi. Il secondo giorno del suo Pontificato si sentì poco bene, onde hauea determinato di andarsene la sera medesima à Monte Cauallo, come in luogo di aere più salubre, e già molti Cardinali, Prelati, e Signori, & altra gente assai era andata à palazzo per accompagnarlo: ma dicendo se gli, che non si costumaua che'l Pontefice andasse per Roma prima che fusse coronato, se però non fusse stato creato in altro luogo che in Vaticano, come fù Nicola Quinto, ch'essendo creato nel Dormitorio de' Frati della Minerua, ne andò subito con bello apparato à San Pietro, oue fù coronato. Vbi di Urbano à ricordi di costoro, e però si rimase di andare al destinato luogo; il male poi il giorno seguente si cominciò à manifestare più, & a scoprirsi la febre, e tuttauia andò più crescendo, intanto che il giouedì mattina alli ventisette di Settembre, ch'era il decimoterzo giorno del suo Pontificato, e il settuagesimo anno della età sua morì, e fù sepolto in San Pietro. Vi concorse à vedere il suo corpo vn pieno popolo, & molti senza niuna sorte di particolare interesse furono veduti piangere. La malattia, e morte di questo Pontefice son state segnalate, si per essere elleno occorse ne' primi giorni del suo Pontificato, come perche alcune cose marauigliose vi occorsero; primieramente fù di gran marauiglia, ch'essendo tanto innato ne' cuori de' Principi, il fare grandi i parenti, e gli amici loro, egli nondimeno niuno ne facesse Cardinale, & à niuno conferisse prelature, che pure ve n'erano da conferire molte. Nè si deue dire in guisa veruna, che per non essere egli stato coronato non potesse fare le dette cose; percioche non è dubbio punto, che il Papa prima, che sia coronato, è vero Pontefice, e tutto quello può egli amministrare, che amministrarebbe se fusse coronato; percioche nella distint. 23. C. In nomine Domini. Si dice in tal maniera. Ut is, qui electus est in Apostolatam si iuxta consuetudinem intronizari non valeat, electus tamen sicut verus Papa obtinet auctoritatem regendi R. Eccles. & disponendi omnes facultates illius, quod B. Gregorium ante suam coronationem. cognouimus fecisse, &c. Et oltre ciò Clemente Quinto scomunica coloro, che hanno ardimento di dire, che il Papa prima che fusse coronato, non possa fare quello, che il vero Pontefice far puote, dopò ch'è della Corona ornato, e ciò si vede nell'ultima Strauagante Commune, doue in questa guisa fauel-

Cose notabili
occorse in Vr-
bano vii.

Papi subito e-
letti, ancor che
non coronati
hanno l'autorità Pontifi-
cia.

la. Quia nonnulli (prout decipimus) contra doctrinam Apostoli, suae prudentiae, quin potius imprudentiae innitentes, ac disceptare super his, de quibus non expedit fatigantes: afferere non verentur, quod Summus Pontifex ante suae coronationis insignia se non debet intromittere de prouisionibus, reservationibus, dispensationibus, & alijs faciendis, nec se in litteris Episcopum simpliciter, sed electum Episcopum scribere; Nec etiam vti Bulla, in qua nomen exprimiatur ipsius. Nos talium temeritates compefcere cupientes. Singulos qui occasione huiusmodi aliquas litteras nostras super negotijs quibuscunq; confectas, qua à nobis ante coronationis nostrae insignas emanarunt, an fuerint impugnare, excommunicationis sententia innodamus. Datum apud Pasceum Burdegalens. Diœce. anno II. Et se bene (come vogliono i dottori) l'Imperatore prima, che sia coronato dal Pontefice può amministrare tutto quel, che al vero Imperatore si richiede, nondimeno non si chiama mai, prima della sua coronatione fatta al Papa, assolutamente Imperatore, ma eletto Imperatore, ma il Papa assolutamente Papa, e non eletto Papa si chiama, se bene non è coronato, ilche per le parole di Clemente Quinto, che sono nella strauagante, che di sopra habbiamo addotto noi, chiaramente si scorge, e questa differenza credo io che nasca, perche il Papa non conosce per superiore altro, che'l sommo Iddio; ma l'Imperatore riconosce per superiore il Papa ancora. Tornando dunque ad Vrbano diciamo, ch'egli non conferì le dignità, ò prelature, non perche non potesse conferirle, ma perche non li parue di ciò fare, giudicando, che trouandosi egli indispuesto fusse tempo di attendere ad altro, onde egli, che, Erat tempus acceptabile, & dies salutis. Volendo dire, che ad altro douea pensare, cioè alla salute dell'anima propria. L'altra cosa piena di gran marauiglia, che occorse nella malattia di Vrbano, fù il vedere publico, e grandissimo desiderio della salute sua. Onde si fece vna solenne processione, oue oltre al Clero, le Religioni, e Confraternità, vi andò il popolo, gli Conservatori, & altri Magistrati in Roma, e partitisi tutti dalla Chiesa di Araceli in Campidoglio, ne caminarono con molta deuotione alla Chiesa di San Pietro, supplicando con sante preci l'alta Maestà di Dio, per la salute del Sommo Pontefice, il quale quando seppe si degna opera de' Romani, oltre à molte parole, con cui egli dimostrò essergli stato di assai consolatione il buon passaggio di questo popolo, soggiunse ancora le dette orationi gli potrebbero seruire à fare buon passaggio di questa vita, e nel vero egli passò santissimamente; percioche prese con pazienza la morte dalla mano da Dio, da cui si dee prendere il viuere, & il morire, e disse spinto egli da humiltà di cuore, che vedendo il sommo, Iddio, il quale quanto vi è con mirabile sapienza gouerna sempre, ch'egli del supremo grado Pontificio non era degno, e che come vno di quelli, che sono auuolti ne' legami di questa vita agenolmente nella bassezza de' peccati poteua trascorrere, voleua sciorre questi legami, e richiamare à se l'anima sua. Di più con grandissima deuotione, come si richiede à tutti i Christiani, prendette tutti i Sacramenti della Santa Chiesa, e fino all'horz istessa, nella quale, essendo quasi snodati tutti i vincoli della vita humana, ne era l'anima poco meno, che giunta alle vltime sponde della bocca sua, vdi la Messa, e nella eleuatione del Corpo di Giesù Christo Signor nostro, egli si lenò alquanto più di giacere, aiutato, però da' suoi, & alzò anche la mano per ca-

Vrbano vii.
perche non
conferì digni-
tà, ò Prelatu-
re à i suoi.

Vrbano vii.
quanto fosse
caro a tutti.

Morte deuotissima di Vrbano vii.

uarsi il berettino di capo. Et quasi nel medesimo tempo, che finì la santa Messa, si condusse egli al fine di questa vita mortale; nelle ultime hore del viver suo, ancorche patisse gravissima pena, & noiosi dolori, percioche, come egli diceua il romper questa compagnia dell'anima dal corpo si fa con molto affanno, nondimeno egli ascoltò, e disse sempre sante orationi, fra le quali furono quelle santissime parole. In manus tuas Domine comendo spiritum meum. Le quali furono replicate da lui più volte, e come io ho udito da alcuni, che vi si trouarono presenti, con queste parole finì anche in tutto il suo parlare. La sera auanti, che morisse, dubitando, che il testamento, ch'egli haueua fatto mentre era Cardinale, non si fusse reso inualido per la sua assontione al Pontificato, mandò a chiamare l'Artigone valente Giuriconsulto, e per il parer suo lo confermò, togliendosi in tal maniera via ogni dubbio, che per cotale cagione vi si potesse muouer sopra. Gli heredi furono la compagnia della Nuntiatà, di cui per alcun tempo era stato egli protettore. Vogliono che questa heredità importasse 30. mila scudi in circa. Fece alcuni legati a' suoi parenti, cioè a' Signori Mellini, a' Verralli, & alla Signora Tarquinia Giacobaccia, madre de' Signori Paluzzi, a cui lasciò due coppe d'oro, fatte in Portogallo, le quali sono di bel lauoro, e molto vaghe, & vn'anello con vn diamante grande, che vale più di mille scudi. Amò Urbano grandemente questa Signora, si per il grado del parentado, che era trà di loro, e per le buone qualità di lei, come ancora perche ne gli anni loro fanciulle s'erano in casa de' Giacobacci allenati insieme, non altrimenti, che se di vn padre, e madre medesima nati fussero, la qual beneuolenza si conseruò trà di loro poi sempre. E nel vero costume Urbano di mantenere continuamente la beneuolenza verso quelli, che vna volta haueua cominciato ad amare, il che si conobbe chiaro in molti, ma chiarissimamente si vidde in Monsignore Lucio Saffo, il quale hauendo, fin mentre erano dimorati in vna istessa casa a studio insieme a Bologna cominciato ad amare cordialmente, continuò sempre in tale amore. Onde quando fu assonto al Pontificato lo costituì subito Datario, nella quale dignità Papa Gregorio XIV. ottimo, e dignissimo Pontefice, conoscendo bene la dottrina, e segnalati meriti di questo Prelato, ve'l confermò subitamente. Et se bene Urbano haueua, mentre era Cardinale ordinato di essere sepellito nella Chiesa di S. Agostino, doue haueua fatta vna Cappella, e la sepoltura per se, nondimeno fu (come habbiamo detto di sopra) sepellito in S. Pietro, doue si costuma, che almen per vn'anno il Pontefice stia sepolto, e poi, col consenso del Papa, che risiede all'hora, si può quel corpo trasferir altroue. Vacò per la morte di Urbano la sede due mesi, e noue giorni.

G.R.E.

GREGORIO XIV. PONT. CCXXXIII.

Creato del 1590, a' 15. di Decembre.



Attioni di
Greg. xiv. in-
nanzial Papa
to.

GREGORIO Decimoquarto, Nicolo per prima chiamato, fu Milaneſe, il padre ſi chiamò Francesco Sfrondati, famiglia antica, e ricca, e honorata: la quale da Cremona trahè ſua origine. Fu queſto Franceſco perſona di molto valore ſi nelle lettere, come ne' gran maneggi del mondo. Fu Senatore di Milano, e di lui ſi ſerui molto Carlo Quinto, da cui fu fatto Governatore di Siena, e Paolo Terzo, che fu ſempre vago di tirare alle ſupreme grandezze i Valent'huomini, nel 1544. alli diecianoue di Decemb. lo fece Cardinale, eſſendoli molto auanti morta la moglie, e fu poi da Giulio Terzo fatto Veſcouo di Cremona. Fu in grande opinione di giungere al Ponteficato, come quelli, che hauena dato certezza a gl' animi, de gli huomini della prudenza, & alto ſaper ſuo; in tanto, che nel Conclauo di Giulio ſi tenne per Roma per coſa certa, ch'egli fuſſe ſtato eletto Pontefice, onde, come in queſti romori veggiamo ben ſpeſſo auuenire a portare cotal nuoua ſi ſpedirono in varie parti di molti corrieri, e giungendone di vn luogo in l'altro l'aiuſo a Perugia, doue allora ſi trouaua a ſtudio Papa Gregorio, e il Barone ſuo fratello, gli fu da vn concoſo popolare poſta a ſacco la caſa. Hor la madre di Gregorio fu de' Viſconti. Egli nacque a gli vndici di Febraio nel 1535. e nacque di ſette meſi, onde eſſendo portato debole, e non ridotto allo intiero compimento, biſognò con molta induſtria mantenerlo in vita, e farlo perfetto intanto, che per eſſere molto piccolo lo teneuano in vna culla fatta à foggia di ſcatola, e di lana, e di bombagio lo faſciauano, diſendendolo in tal maniera dalle ingiurie dell'aere, e facendo, che il ſuo calore naturale fortificato, veſſe in vn certo modo à darti qualche perfezione, che nel ventre materno, ſe vi fuſſe più tempo ſtato haurebbe conſeguito. Hor Gregorio fu poi noſtrito, & allenato, come alla nobiltà ſua ſi richiedea. Fu mandato à ſtudio à Perugia, & à Padoua, doue ſtudiò leggi, & in eſſe ſi dottorò, fu fatto Veſcouo di Cremona da Pio IIII. nel 1560. e nel.

nel 1561. andò al Concilio, & vi giunse il Martedì santo, e fu il primo Vescono, che entrasse in Trento, & in tre anni, che vi dimorò piacque molto Gregorio à quei Padri, si perch'era di dolce conuersatione, come ancora perche oltre alla facoltà legale, hauea qualche cognitione di altre scienze. Fu nel numero di quei Prelati, che tennero, che la residenza fusse de iure diuino, fu fino a tempi di Pio Quarto in predicamento di giungere al Cardinalato, la qual grandezza finalmente nel 1583. a' dodici di Decembre conseguì da Gregorio XIII. in quella promotione di dicianoue Cardinali, della quale fino à quest'hora ne sono riuisciti tre Pontefici, l'uno immediatamente dietro all'altro succedendo. Venne poi à Roma à prendere il Cappello, perciocch'egli era in Cremona, quando fu fatto Cardinale, e con la sua humanità, e gentile cortesia dette molta sodisfattione à questa Corte. Vi si fermò poco, e tornò al suo Vesconato, e se bene altre volte venne poi à Roma, sempre nondimeno vi fece poca dimora, e per essere assai spesso alquanto indisposto di rado interueniua a' Concistori, & à gli altri atti publici. Hor finalmente essendo morto Urbano VII. Fu alli 5. di Decemb. il Martedì mattina à buon'hora, nella vigilia della festa del suo nome, creato Pontefice, e per memoria di Gregorio Decimoterzo, e per dar anche inditio, che uoleua la benignità di quel dignissimo Pontefice seguire, volle Gregorio Decimoquarto nominarsi. Questo conclaue, in cui fu Gregorio à tanta grandezza assontò, per la moltitudine de' soggetti molto meriteuoli del Pontificato, che furono intorno à sedici, per il numero de' Capi, ch'eran sei, per la lunghezza del tempo che durò il Conclaue, che fu quasi due mesi, se bene prima, che si chiudesse il Conclaue era vniversale opinione, che si douesse in due giorni terminare, credendosi che fossero i Padri uniti in eleggere Santa Seuerina, persona di molta letteratura, e che nella corte haueua faticato molti anni, e che si era sempre mostrato amato della grandezza della Sede Apostolica, e zelantissimo della libertà Ecclesiastica, se bene molti, perche lo giudicauano per huomo austero, e fermo ne' suoi proponimenti, non credeuano potersi tenere così in pugno la sua elettione; per queste cose dunque era segnalato questo Conclaue, & oltre à ciò era ancora segnalato per la inaspettata, e subita morte di Urbano, che faceua, che niente i Cardinali haueuano potuto pensare alla creatione del nuouo Papa. Et per il gran numero de' Cardinali, ch'erano in Conclaue, che furono cinquantaquattro, cioè 52. ne entrarono à gli otto di Ottobre che era il giorno statuito à ciò, e due ne vennero poi, cioè Austria, e Gaetano. Erano parte di questi stati creati da Pio Quarto, altri da Pio Quinto, parte da Gregorio Decimoterzo, altri da Sisto Quinto, & uno da Giulio Terzo, ch'era il Cardinal Simoncelli. Fu anche questo Conclaue segnalato trà quanti da più decine d'anni in qua ne sieno stati fatti mai, sì per le cose, che habbiamo hora dette, come per gli accidenti, che vi corsero, che furono assai, e per le difficoltà, che ne' soggetti Papalisi uedeuano. Hora il presente Conclaue si ferrò alli otto di Ottobre, alle cinque bore di notte, il serrarsi di notte è ordinario in tutti i Conclauì, perciocche se bene la mattina detra la Messa dello Spirito santo, entrano processionalmente i Cardinali, nondimeno per tutto quel giorno stà aperto il Conclaue, e può ogn'uno entrarui, & i Prelati, e persone di conto, e di grado uisitano quando gli pare alle loro Cella i Cardinali, la sera poi di notte, mandati fuori tutti quelli, che non sono destinati à quell'offi-

Conclaue, nel qual fù eletto Papa Gregor. xiii. per molti capi segnalato.

Conclaue, sempre si ferrò di notte, e la cagione.

Trattati, che si fecero nel Conclaue, & Card. che furono proposti al Papato.

ufficio, si serra il Conclauo. Hora la mattina seguente, che seguì alla detta sera si prouò da molti Cardinali per vari degni soggetti di farne vn di essi riuscire Pontefice, e massimamente il Venerdì alli dodici d'ottobre si strinse molto il negotio di Marc' Antonio Cardinale Colonna, Principe di maniere nobilissime, e di segnalato valore, e merito, e le cose sue andauano tant'oltre, che in Conclauo, e per Roma medesima si teneua sicura la sua esaltatione, ma differendosi alla mattina di far l'adoratione, vi si trouò mancanza di alcuni voti, che prima vierano. Si offerua che per lo più è accaduto ne Conclauo, che quando è stato in essere il debito numero de' voti, ò tre, ò quattro da vantaggio, e non s'è venuto subito alla esecutione del fatto, vi s'è trouato poi numero minore di quello, che si richiedeua, perche il tempo ne consuma sempre: ma se si è veduto vn numero molto maggior di quello, ch'è necessario, all'hora ancorche si sia posto tempo di mezzo, nondimeno, è riuscito il negotio, perche il tempo non ne consuma tanti, che'l numero, che soprauanza non sia bastante alla creatione del Papa, si come successe ad Urbano Settimo, che'l dare tempo alla sua adoratione non dette impedimento alcuno per esser il suo numero di gran lunga maggior di quello, che faceua di bisogno, ben è vero, che (si come noi habbiamo detto altroue) nell'electione de' Pontefici, è tanto manifesta, e chiara l'operatione dello Spirito Santo, che quando si tratta di quel soggetto, che Iddio hà destinato per Pontefice, & è giunto il tempo appunto, in cui la diuina prouidenza lo vuole a tanta grandezza eleuare, le cose difficili si fanno facilissime, & il tempo non consuma: ma accresce i voti ancora; con tutto ciò la diligenza accompagnata con buon zelo piace à Dio, che si usi sempre. Il giorno, che seguì si maneggiò molto da Sforza, e da Mon' Alto la pratica di Mondouì Cardinale, nel vero di molta dottrina, integra vita, suauì costumi, auueduta prudenza, e pratico nella Corte di Roma: ma per mancanza d'alcuni pochi voti non sortì ad effetto il fato suo. Non vi mancauano di quelli, che con grand'ardore, e valore portauano innanzi Aldobrandino huomo letteratissimo, e pratico ne maneggi del mondo, e che nella legatione di Pollonia hauea dato buon saggio della prudenza sua, e si crede, che se si usaua maggior prestezza, e si confidaua in alcuni altri, ch'haurebbono favorito il negotio, riuscìua Pontefice, se bene nel vero, è di tanto senile prudenza quel Cardinale, che principalmente tiraua auanti il negotio di Aldobrandino, che in niuna guisa mi posso io indurre à credere, che sia mancato d'usar prestezza, ò di far altra cosa necessaria per condurre à lieto fine il tutto. Hor comunque si fusse il negotio al destinato termine non giunse già. Era tanta l'eccellenza de' meriti di Marc' Antonio Cardinal Colonna, e tanta la sollecitudine, e destrezza, che'l Cardinal Ascanio Colonna usaua in seruitio di lui, che faceua che di nuouo si douesse pensare alla sua persona, pure di nuouo si ritrouarono le vecchie difficoltà, & il pensiero, e l'opera fecero nuouamente vana. Albano se non era troppo pieno d'anni; percioche al numero di ottanta quattro giungeua, e per tal vecchiezza, ch'è, come dice Aristotile, vn naturale morbo, non fusse stato debole, e scomposto, haurebbe potuto ageuolmente per esser nel resto molto meriteuole, e degno, hauerne in mano le chiavi di Pietro. La pratica di S. Seuerina si era differita fino à quell'hora, giudicando gli Spagnuoli, e i Fiorentini, che lo portauano, che con l'esser si mostrato difficile il negotio de gli altri, si rendesse facile il loro: ma quando

Il Cardinale
Mondouì.

Card. Aldo-
brandino.

Il Cardinale
Albano.

Il Cardinale
Sante Seueri-
na.

si venne al ristretto, si trouò anch'esso malageuole, non però quelli, che lo trattauano, si perdettero punto di speranza, e d'animo, onde costantissimamente tirarono finche fù creato il nuouo Papa, auanti il negotio loro. Fù in consideratione ancora di douer riuscire Pontefice il Cardinale della Rouere, il quale per l'Eccellenza della dottrina, per la bontà, e integrità della vita, per la pratica, che hà de' reggimenti del mondo, e per esser di soauissimi costumi, è giudicato degno della Maestà pontificia; ma quelli, ch'erano soliti di fare ogni cosa difficile; fecero anche difficile la riuscita di sì nobile soggetto. Onde per torre via questa discordia, & à quiete ridurre il tutto, furono posti in consideratione sette da eleggere Pontefice vno di essi, come terzi nè dall'vna, nè dall'altra parte sospetti, nè desiderati, e questi furono San Giorgio, Sans, Rusticucci, Aragona, Sarnano, Lancillotti, & Alano: ma in poca d'hora si vidde non meno essere malageuole il caso loro di quello, che si fusse quello di qual si voglia altro, per tanto a primi pensieri, poiche trouarono impossibili i secondi, riposero gl'animi. Si era più volte con molta destrezza, e vehemenza procurato da' Spagnuoli di far Papa Paleotto, Cardinale di molta virtù, molto valore, e molto merito, & in somma ripieno di quelle qualità, che si hanno a richiedere in quelli, che'l manto di Pietro deuono hauer intorno: ma il caso suo si vedea intricato per hauer alcuni Cardinali contrarij, con tutto ciò poco mancò vna mattina, che non riuscisse Pontefice, anzi così si teneua sicuro da molti in Conclauo, che alcuni Conclauisti posero in conserua gl'argenti, & altre robbe di più pregio de' loro Signori, e per Roma così si teneua certa la sua esaltatione, che in molti luoghi erano poste l'armi sue con le chiaui, e Regno Pontificio, e s'erano anche in molte bande spediti Corrieri à portare la nouella di questa assuntione. Era grandissimo popolo concorso a San Pietro, per veder il nuouo Papa, che più ? nella Chiesa di San Pietro, doue si costuma, che'l Papa discenda subito dopò la sua creatione, era apparecchiato ogni cosa, ch'alla solennità di questo atto si richiede, & i Canonici col rimanente di quel Clero stauano in assetto, aspettando, per ricauerlo. Essendo dunque la mattina finita la Messa, i Cardinali si posero a far lo Scrotinio, e Paleotto hebbe diecisette voti nello scrotinio, e poi si venne a dare gl'Accessi, il che fin a quel giorno non s'era fatto ancora, & il primo ad accedere fù Gesualdo, e poi seguitarono di mano in mano gli altri, intanto che si giunse al numero di quattordici, e standosi vn poco, nè credendosi per questa dimora esserui altro Accesso, dette il decimoquinto Simoncelli, onde erano in tutto trentadue voti. Dicono che se vi era vn'altro voto riusciva egli Papa sicuramente; percioche v'erano di quelli, che haueuano promesso di dare il trigesimoquarto, & il trigesimoquinto, a' quali aggiungendo il voto di se stesso, si veniuano à fare trentasei voti, ch'era il numero necessario alla elettione del Pontefice. Si stette così vn poco di tempo aspettandosi nuouo Accesso; ma non venendo altro, si leuarono in piedi alcuni Cardinali, e fecero aprire la porta della Cappella, doue si faceua lo Scrotinio, ilquale, così si terminò, con tutto ciò la pratica di Paleotto andò auanti la sera per vedere se nel Scrotinio della mattina seguente si poteuano guadagnare due voti mancanti. Si era più volte pensato, e trattato del Cardinale Santi quattro, persona, che per vna singularissima, e profonda dottrina non solo nelle leggi Imperatorie, e Pontificie: ma nelle cose di Theologia, & altre facoltà, per essere pratico della Corte di

Il Cardinale della Rouere.

Sette Cardinali proposti vn dei quali si elegesse Papa. Il Cardinale Paleotto.

Il Card. Santi quattro.

Roma, che come quelli, che v'è stato cinquant'anni in circa per esser quasi in tutte le Congregationi interuenuto, e per esser vniuersale parere de gli huomini sauij, che habbia tanta cognitione delle cose di Stati, quanto altra persona si sia à nostri tempi, in somma per esser d'intelletto marauiglioso, quanto si possa il più, e di vita, e di costumi degni, & Santi, in maniera tiraua à se gli animi del popolo, e de i Cardinali, che niuno era, che non credesse questa essere vna ottima elettione, e si pensaua in Conclaua da molti, che infallibilmente riuscisse Papa, tanto più che gran parte de gl'altri, che haueano cagione di pretendervi, si vedeano esclusi: ma Iddio, che per giustissimo suo giuditio, e per qualche alto suo secreto gli hauea ad altro tempo questa grandezza riserbata, fece che hora non lui ma il Cardinale di Cremona, persona di buone lettere, e di piaceuolissima natura, & santa vita fusse eletto Pontefice. Il Cardinale Mont'alto dunque, che haueua grandissimo seguito; percioche haueua intorno a ventisei voti delle sue creature, messe principalmente alla sua assuntione, & il Martedì sera alli quattro di Dicembre, andò alla Camera del Cardinale di Cremona, e trouatolo inginocchiato a fare Oratione a Dio, li disse, che la mattina seguente sarebbe stato eletto Pontefice, preparando poi Mont'alto tutto quello, che a tanta elettione fusse mestieri, la mattina lo andò a trouare a buon' hora, e facendolo leuare, & vestire in fretta, sopraggiungendo Sforza molto destro, e seruento nelle sue attioni, lo condussero con sette altri Cardinali, che v'erano concorsi in Cappella, doue si fece lo scrutinio, a voti aperti, fù egli eletto Pontefice da tutti, & egli il suo voto lo diede al Decano, & poi si fece l'adoratione con l'altre solite cerimonie. Subito, ch'egli a tanta grandezza si vidde assunto, si messe a spendere largamente. Donò adunque ad vna gran parte de i Cardinali mille scudi per ciascheduno, dicendo essere per le spese, ch'eglino haueuano fatte in conclaua. Fece anche alcuni doni a luoghi pii. Ordinò, che la sua famiglia vestisse nobile, e sontuosamente. Concesse certi officij a Roma, che gli haueua leuati Sisto. Il giorno, che seguì alla sua assuntione si cominciò a sentire indisposto, o pure per meglio dire continuò la sua indispositione, onde non dette audienza, nè a Cardinali, nè ad Ambasciatori di Prencipi. Si coronò poi il Sabato seguente, cioè alli otto di Dicembre nel giorno della Gloriosissima Vergine Maria, nel qual atto assai spesso rise, si come era suo naturale uso, e continuamente con gesti applaudette a quelli, che a conseruare l'abbondanza ad alta voce lo pregauano. Dopò la coronatione, ritornato, che fù alla sue stanze, fece vn poco d'oratione auanti al santissimo Crocifisso, la qual giunta al suo fine, si voltò a' circostanti, e disse. Ringratiamo Iddio, che con tanti honori, e riuerenze, ch'hoggi si sono fatte intorno alla persona nostra, non però ne sentiamo insuperbiti, nè inuaghiti della gloria mondana. Il giorno seguente, che fù la Domenica, essendo Cappella per l'Auuento, la qual si fece in S. Pietro, non vi si trouò presente, sentendosi indisposto per la fatica fatta il giorno auanti nella sua coronatione, la qual è cerimonia, che suol durar quattro, e cinque hore. Alli tredici il giorno di Santa Lucia andò dopò pranso a prender il possesso a S. Giouanni Laterano. Furono le strade nobilmente approximate, & egli con ridente, e lieto volto dette a tutti piena soddisfazione; ma molti si marauigliauano, non essendo vsanza di veder cotal viso ne' graui

Cardinale di
Cremona elet-
to Papa, e chia-
mato Grego-
rio ix.

gravi volti de i Pontefici. Fece per quel giorno crescere assai il pane, & essere copia da per tutto. Gli haueuano i Romani in Campidoglio drizzato un' arco trionfale, il qual, perche andò a prender il possesso più tosto di quello, che si credeua, non fu intieramente finito. In varie parti di questo arco si leggeuano di varie, e belle cose. Dalla banda adunque, che riguarda la piazza de gl' Altieri, era scritto in tal maniera. (Gregorio XIV. ob egregia, & felicia Pontificatus auspicia, pristina munera, & beneficia Capitoli restituta, ciuitatem egestate, atque annona laborante opportuna liberalitate subleuatam Insignibus virtutibus S.P.Q.R.) Dalla banda, che riguarda il Campidoglio, erano queste parole. (Optimo Principi Gregorio XIV. Pontifici maximo ab ineunte etate per gradus verae sapientiae, pietatis, beneficentiae, ceterarumque virtutum ad Apostolici fastigij gloriam, & maiestatem euecto. Ob fausta Augustique Principatus initia, & non dubam spem rerum maximarum Reipublica Christiana oblatam S.P.Q.R. Fornicem triumphalem in Capitolio pro tempore excitauit.) Vi furono poi in varie parti dell'arco scritti varij detti della Scrittura sacra, che dimostrauano la buona qualità del gouerno, che si desideraua, e speraua da lui. A' diciannoue del detto mese fece il suo primo Concistorio, il qual si suole chiamare il Concistorio della pace, in esso ringratiò si come si costuma con assai belle, & acconcie parole li Cardinali della grandezza datagli, & fece Cardinale un suo nipote figliuolo d'un suo fratello carnale. Non era ancora arriuato a Roma questo suo nipote, ma arriuò indi a pochi giorni, nè il Papa volse spedire negotio che alcuno di momento fusse, finchè egli non giunse. A gl'otto di Gennaio 1561. il Papa publicò un Giubileo, accioche si pregasse Iddio, che gli desse sapere, e potere a reggere il Pontificato, & il giorno, che seguì andò egli in persona a santa Maria Maggiore a poruerlo, a gli sei di Marzo in Mercoledì, credò quattro Cardinali, cioè Parauicino, ch'era Nuncio a' Suzzesi, Acquauina, suo maestro di casa, Plato Auditore di Ruota, Don Odoardo Farnese figliuolo del Duca di Parma. Dopò ciò non passò troppo di tempo, ch'egli fece General di santa Chiesa il Conte Sfondrati suo nipote, e lo mandò alla guerra di Francia, nella qual guerra dicono hauere Gregorio speso più di mezzo milione d'oro, oltre a quaranta mila scudi, che vi spese della sua borsa propria; gli dette prima, che lo mandasse in Francia moglie la figliuola del Principe di Massa, il quale parentado auanti, ch'egli fusse stato eletto Pontefice s'era trattato, e quasi conchiuso in tutto. Lo fece ancor Duca di Monte Marciano, che per esser stato fatto morire dal gran Duca di Toscana Alfonso Piccolomini ribello suo, e della Chiesa, le ricadeua per via di confiscatione quello stato, onde dicono, che potea egli quello, che gli aggradiua farne. Questo Alfonso hauea sino a' tempi di Gregorio XIV. tranagliato lo stato Ecclesiastico, hauendo gran seguito di banditi, che danneggiuano malamente ogni cosa, essendo poi interceduto per lui da alcuni Principi, il Papa come benignissimo gli perdonò, e lo rimesse nell'ultimo anno di Sisto Quinto: poi Alfonso venendo in rotta col gran Duca di Fiorenza, di nuouo si pose in esilio danneggiando con la compagnia di molti altri banditi douunque potea, nella Sede vacante, che seguì poi di Sisto, e di Urbano, essendo da quelli del gran Duca seguito, se ne fuggì in Campagna di Roma, doue fece grandissimi danni, massimamente a' casali, ru-

Giubileo publicato da Greg. xiv. Còte Sfondrato generale di S. Chiesa, mandato dal Papa alla guerra di Francia, e da lui fatto Duca di Monte Marciano. Alfonso Piccolomini, e suoi fatti, e sua morte.

Banditi per-
che combatto-
no animosa-
mente.

Duca di Fer-
rara in Roma
per l'innesti-
tura di quel
Ducato.

bando, brugiando, e guastando molto, mandando à chiedere à padroni de' casali se non voleuano, che in tutto si brugiasse ogni cosa, varie somme di danari, a chi ducento, a chi quattrocento, a chi ottocento, e mille scudi, & à chi più ancora, e da alcuni per paura di peggio hebbe quanto chiedea, da altri parte, da altri niente; ma alcuni di questi più dettero, che niun' altro; percioche gli danneggiò in maniera le cose loro, che molto più danno li fù, che se il danaro richiesto loro hauessero pagato. Essendo poi creato Gregorio Papa, lo discacciò con l'aiuto di quelli del Duca di Fiorenza, e finalmente nel mese di Gennaio del 1591. fù da quelli del gran Duca preso, e poi in Fiorenza fù fatto morire. Era Alfonso giovane, e robusto, e fiero, e disposto a soffrire fame, sete, caldo, freddo, & ogni disagio. Era da' suoi seguaci amato grandemente, era tanto pratico dello stato della Chiesa, e d'altri luoghi inui presso, ch'era cosa difficilissima il giungerlo, e giunto prenderlo, onde alcune volte quasi circondato scampò dalle mani de' suoi nemici, & à lui il giungere altri, e prendere ancor era facile. Era valoroso nel combattere, si come per ordinario sono tutti i banditi, percioche i banditi combattono per se stessi, e gl'altri per lo più combattono per altri, e non si può dire quanto dia forza all'huomo il combattere per la salute di se, e delle cose sue, & non per quella d'altri, oltre ciò i banditi temono peggio, che morire in battaglia, onde combattono con ogni ardire, poco curando quella morte, o quelle ferite per timore di peggio, ch'è d'esser presi viui: ma gl'altri il peggio, che possono temere, è l'essere inui feriti, e morti, onde l'occasioni del combattere vengono da essi spesso fuggite. Hora torniamo à Gregorio, il qual alli noue di Maggio in Domenica nella festa della Santissima Trinità nella Cappella, che si fece nella Chiesa di Sant' Apostolo dette la beretta rossa à i frati Cardinali, cioè al Cardinale Alessandrino frate dell'ordine di San Domenico, à Sarnano frate dell'ordine de i Conuentuali di San Francesco, ad Ascoli frate pure dell'ordine Domenicano, à Montelbero Frate di Sant' Agostino. Questa gratia di portare la beretta rossa i frati Cardinali era già stata d'alcuni ricercata à Pio Quinto, à Gregorio XIV. & à Sisto Quinto, furono alcuni Cardinali, che dissero più piacergli, che i frati secondo l'antico uso portassero la beretta del colore del lor ordine. A gli dieci d'Agosto del detto anno riceuette il Papa nobilissimamente in San Marco il Duca di Ferrara, che in quel giorno venne à Roma, e finche vi durò, che fù quaranta giorni in circa, sempre il Pontefice à lui, & alla sua famiglia prouidde lautissimamente d'ogni cosa, che al uinere d'un tanto Principe si richiedea. Si trouò presente il Duca in Cappella alla festa della gloriosissima Madonna di mezo Agosto, la quale Cappella fù fatta in Araceli, sedette il Duca nello stesso seggio de i Cardinali, di sopra al Cardinale Pepoli, ch'era l'ultimo Diacono. Era venuto il Duca per nella inuestitura di Ferrara, e perche pareo, che la bolla di Pio Quinto. De non alienandis bonis Ecclesia, gli fusse contraria; il Papa sopra ciò costituì una Congregatione di tredici Cardinali, tre de i quali erano vescou, sette pretti, e tre Diaconi. Hora questi Cardinali fecero in piena Congregatione entrare tutti gl'Annocati del Duca, li quali dissero, che la bolla di Pio Quinto s'intendea delle cose, ch'erano ricadute: ma non di quelle, le quali non erano ricadute alla Chiesa, come non era Ferrara, i Cardinali hauendo veduto maturamente la cosa, determinarono, che la bolla, gli era contraria in tutto, e che

appa-

appariva chiaramente intender la bolla, de deuolutis, & deuoluendis, & il somigliante essendo richiesta la Rotà del suo parere, determinò ancora ella, il Papa in vn Conclistoro parlò alquanto di questo particolare del Duca, ma affatto il negotio non si determinò mai. Poco dopò ciò il Papa ammalò, & tre giorni in circa, dopò la malattia del Pontefice il Duca ne andò à Caprarola, doue essendo al quanti giorni dimorato, ne' suoi stati fece ritorno. Ammalò il Papa alli 22 di Settembre, e la sua malattia era febre continua, con flusso, il quale era nato da continui, & uehementi premiti, che per urinare lo sforzauano fare il male della pietra. Di cotale male andò egli peggiorando tuttauia, intanto che il trigesimo giorno di Settembre si credette da tutti, ch'ei morisse, e pareua, che stesse per spirare. Fù mandato a chiamar il Cardinal Gaetano, per rompere, come si costumà l'arello piscatorio, e mentre, ch'in palazzo stà aspettando, che uenisse l'auniso, ch'il Papa fusse passato, venne la nuoua, ch'era migliorato, e così il Papa di giorno in giorno, anzi di hora in hora si credeua da tutti, che morisse, massimamente nell'undecimo, nel decimoquarto, & altri giorni simili, e perchè quelli, che in sede vacante si trouano esser Conseruatori, ouero Caporioni hanno fin, ch'è si fà il nuouo Papa molta auctorità, & utilità insieme, non uoleuano i vecchi Conseruatori, e Caporioni, dare il luogo a' nuoui, ch'entrauano il primo d'Ottobre, e deporre i loro stendardi: Onde vi fù molta contesa, ma finalmente li deposero pure. Il Venerdì, che fù a' quattro d'Ottobre fece chiamare tutti i Cardinali a se, e prima li ringraziò, del grado del Pontificato, che gli haueuano dato, e si scusò se nell'ammunistratione di esso hauesse in qualche cosa mancato, incolpandola grauezza, della sua continua infermità, e la so-prabondanza de' negotij, & gli pregò à eleggere presto dopò la sua morte vn buono, e degno Pontefice: gli raccomandò il Cardinal Sfondrato, e gli altri suoi nipoti: il medesimo giorno publicò vna Bolla in confirmatione di quella di Pio Quinto, de non alienandis bonis Ecclesie, laquale era come in essa si uidde, stata fatta molti mesi prima. La Domenica, che fù a' sei d'Ottobre, era in tal guisa peggiorato, e così si credeua essere vicino all'ultimo punto del morire, e che fù intimata la Congregatione de' Cardinali, che si suole intimare subitamente, ch'è morto il Papa, e tutti quei di San Marco all' hora finirono d'intieramente sgombrare, hauendo (così era certa credenza in tutti, che il Papa morisse) cominciato a ciò fare alcuni giorni prima, s'andauano per Roma con l'armi, come se fosse stata sede vacante, con tutto ciò fuori dell'opimione de i Medici miglioraua: Andaua il Papa da questa fiera malattia consumandosi a poco, e poco, onde era cosa miserabile il vedere gli stenti, ch'ei patiuà, soffriuà nondimeno il tutto con Christianissima pazienza, ma finalmente, dopò sì lungo indugare morì il Martedì notte, trà le sei, e sette hore, a' 15. d'Ottobre essendo fino a sei volte in detta malattia, di sì pochi giorni giunto fino all'ultimo passo della morte. Fù aperto, e gli trouarono vna pietra di due oncie, & vn quarto nella vessica fù il suo corpo la notte medesima portato in vna lettica in S. Pietro, oue fù poi sepolto nella Cappella Gregoriana. Fù egli Pontefice 10. mesi, e 10. giorni. Racò per la sua morte la Sede 15. giorni.

Creò questo Pontefice cinque Card. cioè due preti, e tre Diaconi, che furono.
 Paolo Camillo Sfondrato suo Nipote, Milanese, prete Card. tit. di S. Cecilia.
 Ottauio Parauicino Romano Vesc. d' Alessandria, prete Card. tit. di S. Alessio.

ulsh ogolin
 21025, ni
 01020 8
 Papa amalato
 d' infermità
 mortale,

Epilogo della
vita, e natura
di Gregorio
xiv.

crisime equi
simoni
dionon

Carestia gran-
de in Roma, e
quasi per tut-
ta Italia.

Odoardo Farnese, figliuolo del Duca di Parma, diacono Card. di S. Adriano,
Ottavio Acquaiua, Napolitano, diacono Card. di S. Giorg. in Velabro,
Flaminio Platto, Milanese, diacono Card. di S. Maria in Dominica,
Fù Gregorio di Santi costumi, & hebbe benignissimo animo sempre, fù hospi-
tale quanto si possa il più, onde mentre fù Vescouo di Cremona alloggiò continua-
mente i forestieri, e vi spendeua con la largamano, & il somigliante fece in
tre anni, che si fermò in Trento al Concilio: spese ancora con ogni larghezza,
& abbondanza in quei pochi mesi del Pontificato. In Cremona mentre ei fù
Vescouo, faceua dare del suo proprio nella sua Chiesa Cathedralè ogni Venerdì
una somma, e meza di grano in tanto pane a' poveri. In Roma mentre fù Pon-
tefice donò à diuersi luoghi più, mille, e centocinquantacinque scudi il mese,
oltre à molte altre limosine straordinarie spese cento mila scudi, e d'auantaggio
nell'abbondanza. Digiunaua sempre il Venerdì, & il Mercordì non mangia-
ua carne, se per infermità non fusse stato astretto à tralasciare tal volta. Dice-
ua sempre l'Officio innocchioni, tanto quel del Signore, quanto quello della
Madonna. Del continuo quando si leuaua, cominciua à dire i Sette Salmi, e
li seguua dicendo mentre si vestiuà, meditaua la mattina per vn' hora leggendo
le opere di San Bernardo, & i buoni concetti spirituali, che ei ne cauaua, li no-
taua scriuendo acconciatamente. Dopò, ch'ei fù prete, non intermise mai di dire
la Messa, e di riconciliarsi ogni mattina, se però l'infermità non glielo hauesse
tal' hora vietato, e mentre è stato infermo, s'è communicato quasi ogni matti-
na, e quando l'infermità sono state mortali, hà con molta deuotione riceuuto l'
Olio santo: e dicono, che più di quattro volte in sua vita egli l'habbia haunto.
Fù commune opinione, ch'ei si mantenesse sempre vergine. Non era egli pun-
to pratico delle cose di Roma, nè à gran maneggi troppo atto. Era nondime-
no di buona, e Santa mente, e d'innocentissima vita. Mangiua poco, e be-
ueua sobriamente, che i Medici lo consigliauano a bere vn poco di più per sani-
tà sua. Beueua pochissimo uino, e fino al diciottesimo anno dell'età sua beue-
te acqua pura continuamente; il che vogliono essere stato in parte causa della
generatione della sua pietra: percioche non è mai acqua sì netta, che non faccia
alquanto di escremento terrestre; il che ageuolmente si conuerte in pietra in alcu-
ni corpi, che punto vi fieno inchinati. Hà fatto egli mentre è stato Pontefice
alcune Bolle, trà le quali è stata sommamente lodata quella, che proibisce,
e nulla affatto le scommesse. Sotto questo Pontificato furono due grauissimi ma-
li, che la maggior parte d'Italia afflissero fieramente, e l'altre Prouincie del
Christianesimo, che in qualunque modo l'vdirono raccontare, non puotero fare
di non hauere di sì estremi mali estrema compassione, e quelli, che ne' futuri seco-
li saranno, compatiranno ancora à cotanta miseria. L'vno dunque di questi fù
vna carestia tanto grande, che in Roma, & in alcune altre Città ancora a più
di trenta scudi il rubbio giunse il grano, e quel, ch'era peggio, ch' à questo prez-
zo ben spesso non se ne trouaua ancora, in maniera, che gran numero di gente,
massimamente fuori della Città, morì di fame, e furono molti nelle campagne
trouati morti, con l'herba in bocca, nè alcuna cosa era sì cattina, e di sì mal-
uagia sapore, che i poveri non mangiassero, a guisa di buona, e saporita. In Ro-
ma doue il concorso delle genti era grande, il Papa fece di larghe elemosine, co-
si fecero tutti i Cardinali, e Prelati, e molti Gentil'huomini ancora, & à Reli-
gio-

giosi parimente allargarono la mano in soccorso altrui. I Padri del Giesù hanno costituito un luogo doue cibauano del continuo di molta gente di cibi corporali, e spirituali insieme, e li soccorreuano di quanto al mantenimento in vita era mistieri. Con tutte quelle provisioni, & altre, che furono fatte da i Romani alcuni per mancamento di cibo. Si fece il pane di faue, e di miglio, e di orzo, e d'altre cose simili. Nel principio di Quaresima si cominciò in Roma a dare da' Capi di strada il pane per bollettini, il che si faceva in questa guisa. Era descritto in ciascuna casa il numero delle bocche, & a ciascuna famiglia si daua il suo bollettino, doue li si diceua il nome, e cognome del Gentil'huomo Capo di strada alla casa del quale doueuanò andare a comprar il pane, & inui gli si vendeua per ogni giorno tre baiocchi per bocca, ch'era tutto questo diciasette oncie di pane in circa, e per lo più cattiuo pane. In capo poi di alquanti giorni si ristrinse la cosa a peggio, cioè, che non si daua più di due baiocchi di pane per testa, che era vna libra in circa; nè qui si fermò il male, perciocche era Pasqua di Resurrectione si cominciò a vendere tre baiocchi quel pane, che prima si vendeua due. Alli dodici di Giugno poi si cominciò a dare da' Capi di strada il pane con l'orzo, doue era vna parte di grano, e tre d'orzo cattiuo, & male stagionato, e si vendeua l'istesso prezzo; ma finalmente poi per gratia del Signor Iddio, al nuouo raccolto cessò sì horribile fame. Concesse il Pontefice per souuenimento de' poueri, che per quella Quaresima si mangiasse la carne, onde si tagliua per la povertà in vari luoghi carne di Bufala. Si vendette in questa penuria a' fornari secretamente un poco di pane buono a ragione d'vn carlino la libra. Il secondo male, successe in questi tempi, e scemò vn poco il primo male della carestia fu vna gran mortalità. Moriuano di graui febri con petecchie, e flussi, e per ordinario era il male nella testa, onde quasi tutti gli ammalati freneticauano, & in otto, o dieci, o pochi più giorni terminauano la vita loro. Soleuano curarsi col trarre sangue della vena della testa, ch'è nel braccio, e da altre vene anche, che sono nella testa medesima. Hauena questo di buono il morbo, che non era di manifesto contagio. Vogliono, che le cagioni di questo male fossero le gran piogge, e le inondationi, ch'erano state l'anno auanti, gli ardentissimi caldi, che furono poi, e la pessima qualità del nutrimento, nata per la penuria, ch'habbiamo detta. Fu questo morbo nell'Umbria, nella Toscana, nella Romagna, e nella Lombardia, & in alcuni altri pochi luoghi, pure di essa Italia. Morirono di cot'ale male persone d'ogni età, e massimamente huomini da trenta in cinquant'anni. Fu auuertito, che pochissime donne vennero a morte. In alcuni Castelli dell'Umbria morirono quasi tutti, & in molte città molte famiglie intiere finirono i giorni loro. Vogliono, che in Roma medesima dall'Agosto del 1590. sino all'Agosto del 1591. più di sessanta milla persone sieno morte. Cominciò poi a cessare sì strana calamità del mese di Luglio, & andò tuttauia mancando, intanto, che a Settembre quasi non ne moriuo alcuno, e con l'aiuto della diuina gratia, si è andato poi sempre di bene in meglio, onde adesso, che siamo del mese di Nouemb. del 1591. di sanità si stà ottimamente.

Roma in
pessimo essere
per la carestia.

Mortalità di
pestilencie in
Roma, e per
tutta Italia.

INNOCENTIO IX. PONT. CCXXXIII.

Creato del 1591. a' 29. d' Ottobre.



SE persona alcuna giunse mai al Pontificato di Roma, che fusse desiderata da tutti, certamente è stato Innocentio Nono, per prima chiamato Giovan Antonio Fachinetti, Cardinale di Santi Quattro; perche così era conosciuto da tutti, e commendata da valenti huomini la dottrina sua, sì nelle leggi civili, come ancora nella sacra Teologia; & in alcune altre loduoli facoltà, così chiara la bontà, & integrità della vita, così manifesta la pratica delle cose di Roma, così nota la intelligenza, ch'egli haueua di gran maneggi del Mondo, in somma così aperti à tutti i suoi degni, e santi pensieri, che si poteua sperare, e tener sicuro, ch'ei douesse riuscire un valente, & ottimo Principe, di cui le tante calamità di questi tempi haueuano estremo bisogno; ma all'alto giudicio di porgerne solamente, e poi à se ritrarlo. Nacque questo Pontefice in Bologna alli 20. di Luglio del 1519. suo padre si nomò Antonio, e la madre Francesca, ch'erano nati in Grauegni, luogo di Nauarra. Fu ne' suoi anni puerili impiegato in quelli studij, che à quella età conuengono; e poi datosi à gli studij delle leggi, vi fece loduoli progressi, onde alli vndeci di Marzo del 1544. si dottorò, non molto dopo se ne venne à Roma, e tutto si dispose a' seruigi del Cardinal Farnese, da cui in processo di tempo fu mandato vicario in Auignone, doue dimorato presso à quattro anni, se ne tornò à Roma, e poi andò à Parma, & v'amministrò le cose di quei Signori Farnesi, e poscia da Pio Quarto fu fatto Vescouo di Nicasiro in Calabria. E fu il primo Vescouo, che facesse quel Pontefice. Nel 1561. andò al Concilio di Trento, e vi dimostrò dottrina, e prudenza, e vero zelo di religione, e nel 1566. fu mandato da Pio V. Nuncio à Venetia. Quini sei anni, e da vantaggio vi risedette, e dette grandissimo saggio del valor suo ne' maneggi, che correuano all'hora di quella gloriosa lega contra il Turco; trà il Pontefice, Rè Cattolico, & Venetiani, che si conchiuse all'hora. Nel primo anno di Gregorio XIII. si ritornò à Roma, e poi se n'andò alla

Gio. Antonio Fachinetti
Cardin. Santi
Quattro in
buonissimo cō
certo appreso
tutti per l'esu
rare qualità.

Ationi d'In
nocentio IX.
innanzi il Pa
pato.

sua Chiesa di Nicastro, quivi dimorò alquanto di tempo, ritenendo sempre in
 buoni esercitij impiegato il suo gregge, fu richiamato a Roma da Gregorio, e nel
 1576. fu fatto Patriarca di Gerusalem, hauendo prima liberamente in mano
 del Pontefice insegnato il P. escouado di Nicastro. Fu ancora posto tra i Prela-
 ti della sacra Consulta, e tra quelli del Sant'Officio della Inquisitione,
 che sono gradati, che sogliono darli a' primi Prelati della Corte Romana. Si feru-
 ancora di lui Gregorio molto nelle cose della Signatura, e in alcuni altri gran-
 di affari, che col Pontificato si congiungono, e finalmente in vna promotione di
 19. Cardinali fatta da Gregorio, alli 12. di Dicembre del 1583. n'habbe il Car-
 dinato col titolo di Santi Quattro, interuenne poi nelle medesime Congregg-
 tioni sotto Gregorio, ma da Sisto V. fu leuato della Signatura insieme col Car-
 dial di S. Marcello, che poi fu Papa Urbano VIII. nella sede vacante, in quel
 corso gran rischio di esser Papa. Sotto il Pontificato di Gregorio XIII. vno chi-
 strò egli in grandissima parte le cose della Signatura, per cio che Gregorio n'esser
 per lo più indisposto, non vi poteva, come si costumà, interuenire, onde vna ri-
 posto quasi la cura del tutto in Santi Quattro, e finalmente, essendo morto Gre-
 gorio XIII. fu senza veruna difficoltà, e con voto vniuersale di tutto il sacro
 Collegio, due di dopo, che si era abiuro il Conclauo, eletto Pontefice. Fu aguo-
 lissima, e senza veruna sorte d'intoppi la sua elettione: perche essendo stato egli,
 quando fu creato Gregorio in gran predicamento di esser eletto Pontefice, si era
 nel tempo, che si fidi morzo, facilmente potuto tor via quanto di difficile, e
 malageuole stata vifusse, e accozzare insieme, e ridurre in vno la parti princi-
 palissime, che nel Collegio si trouano hora, cioè, quella de gli Spagnuoli, che fan-
 no conto esser di 29. Cardinali, e l'altra di Monti Alto, che si stima esser di più
 di venti. Onde dalla intiera vnione di amendue ne risulta vn numero, che non
 solo è bastenole, ma è di soverchio a quello, che per eleggere il Papa è di me-
 stieri, e di qui nacque, che se ben in questo Conclauo vi erano da sedici soggetti
 Papali, di niuno si parlò, non che si trattasse punto per farnelo riuscir Pon-
 tefice, e prima che s'entrasse in Conclauo, era non solo de' Cardinali, ma de gli altri
 auora vniuersal opinione, che Santi Quattro ne douesse esser à tanta grandez-
 za eleuato. Fu cominciato à creder da molti, che Santi Quattro ne douesse succe-
 der à Gregorio, quando nel giorno, che fu creato Gregorio rendendogli in S. Pe-
 tro, come fanno tutti i Cardinali vbbidienza, cascò à Gregorio di testa la Mitra
 in Capo di Santi quattro, se confermò l'opinione di costoro, quando nella distribu-
 tione delle Camere del Conclauo, che per sorte si suole sempre fare, toccò à Santi
 Quattro la Camera, in quel luogo appunto, doue quando si fanno i Concltori suo-
 le star la sede Pontificia. Hor fu egli eletto Pontefice alli 29. d'Ottobr. del 1591.
 il Martedì à sera, e subitamente, essendogli (come si costumà) da' Cardinali do-
 mandate molte gratie, non ne volse conceder alcuna, dicendo di voler fare le
 cose con tempo, e pensatamente. Mentre gli si poneuano indosso le vesti Pontificie,
 confermò la Bolla, De non alienandis bonis Ecclesie, disse ancora con effi-
 caci parole, le quali da intimo cuore si vedea ben abiaramente, che nasceuano,
 che ogni suo pensiero voleua impiegare nelle cose dell'abbondanza per solle-
 uamento de gli afflitti popoli, onde il giorno seguente sopra questo parti-
 colare dell'abbondanza, fece la Congregatione, e ordinò, che tutti i Baroni
 di Roma portassero i grani entro alla Città, e comandò à Monsignor Vitelli,
 Pre-

Mitra Papale
 cade di capo a
 Gregorio xiv.
 in capo al
 Cardinal Fa-
 chinetti.

Prouisione
fatta dal Papa
per l'abbon-
danza.

Conseruatio-
ne di qualche
tesoro, utilissi-
ma per man-
tenere i Stati.

Rumori di
Polonia con-
tra il Rè.

Duca di Man-
toua in Roma.

Ordini del Pa-
pa sopra le co-
se del viuere.

*Prefetto dell' Annona, ch' eseguisse con ogni rigore. La Domenica, che segul, che fu a' due di Nouembre fu coronato, non volse egli far cotale atto sopra le sca-
le di S. Pietro, come si vsaua prima, ma in una loggia, che riguarda sopra det-
te scale, nel che si spese da mille scudi meno di quello, che altre volte è stato so-
lito a spenderfi. Il giorno, che susseguì poi fece il primo Concistoro, in cui si ren-
dè gratie a' Cardinali, dell' alto grado del Pontificato, che gli haueano dato, e
diffe alcune cose attinenti al gouerno, ch' egli s'era proposto di fare. Si lasciò an-
che intendere di volere, che sempre rimanesse una buona somma di oro in Ca-
stello, per certi estremi bisogni, che possono accadere alla Santa Sede, & a po-
poli. Questo pensiero è sommamente degno da lodarsi, percioche tutti i Regni,
e gl' Imperij, e le Republiche bene ordinate hanno per vltime necessità, che pos-
son auuenire, conseruato alcuna somma d'oro, e la Republica di Roma, che è
il vero ritratto del buon gouerno ciuile, haueua, come dice Tito Liuius, nell'e-
rario una parte più secreta, e più uascosta dell' altre, nella quale la vigesima
parte di tutte l' entrate della Republica vi si riponeua, dal quale luogo non si
potena in guisa veruna, se non ne' più afflitti, e tempestosi tempi dalla Republi-
ca trarne vn danajo pur mai. Hora Innocentio per fare, che i danari, che sono
in Castello si conseruassero quanto si potesse il più, essendogli di mestieri per gli
usi famigliari del suo palazzo, di alcune migliaia di scudi, li tolse in prestan-
za, e furono, come si dice, da 40. mila in circa. Non volse, che nelle spese, che
accadenano di fare si prendesse cosa alcuna in eredenza, dicendo, che mentre
era stato semplice prelato, e poi Cardinale hauea quasi sempre comperato in con-
tanti, e che l' somigliante volea fare essendo Pontefice. Essendogli ricordato
da alcuni Cardinali, ch' eirinouasse il costume antico di scriuer a' Patriarchi,
a' gli Arciuescoui, & a' Primati, ragguagliandoli della sua affontione, & esor-
tandogli a pregar Iddio, che li desse forze bastuoli a regger la Chiesa Santa, egli
accepò prontamente il loro ricordo, e ne diede il pensiero di far cotale Epistola
al Cardinale di Verona. Nell' istesso mese di Nouembre, che l' Papa diede l'or-
dine di detta Epistola, venne auuiso, che l' gran Cancelliero di Polonia s'era
leuato contra il Rè, hauendo seco trenta mila persone in circa, e perche il Rè
ragguagliò il Pontefice d' ogni cosa, e lo pregò in questi suoi tumulti di soccorso, il
Pontefice sopra questo particolare di Polonia deputò una Congregatione. Dis-
sero, che questi pollacchi si erano leuati contra il Rè per alcuni particolari in-
teressi. A' 29. di detto mese venne il Duca di Mantoua a Roma a render ub-
bidienza, e fu veduto dal Papa con lietissimo volto. Fu alloggiato in palazzo
nelle stanze de' nipoti de' Pontefici, e la Domenica, le quali seguirono dell' A-
uuento, si trouò presente in cappella, e sedette sopra l' vltimo Diacono Cardinale.
Alli due di Decemb. il Papa fece publicar il bando sopra i prezzi di tutte le co-
se attinenti al vitto humano; percioche per la carestia dell' anno passato era-
tant' oltre asceso il prezzo delle cose, che quanto v' era si vendeva
carissimo, fuori d' ogni modo, e contra l' uso de' passati tempi, e della natura
delle cose istesse. Onde l' hauerci posta prouisione, e riparo, su opera da comen-
darsi molto. Nel mese di Decemb. determinò Innocentio i giorni alle vdienze,
come sarebbe a' Cardinali i Concistori, i quali però faceua lung'hissimi, e spesso, per
hauer quanto manco fusse possibile a dargli vdienza in camera. A' gli Arciuesc.
& Vescoui, il Martedì, a' gli Ambasciatori de' Principi, il Venerdì, e' il Sabato,
secon-*

secondo l'uso di prima, il Giovedì alle cose della Santissima Inquisitione, e gli altri giorni a' prelati, & ufficiali, i quali ancora per cose di molta importanza ascoltaua ogni giorno. Alli 18. di Decemb. in Mercordì fece due Cardinali, cioè Monsignor Segà, Vescovo di Piacenza, e Vicelegato in Francia, Prete tit. di S. Onofrio, prebato di molta dottrina, di molto valore, e molto merito, e che per seruitio della Sede Apostolica ha fatto di molte, e degne fatiche, & insieme Antonio Fachinetti, Diacono Card. di Santi IV. coronati, suo pronepote, giovane di molto spirito, e che dà grandissimo saggio, che si come ha hauuto l'istesso Cappello, e titolo d'Innocentio, così volea hauere le medesime virtù. Il Papa fece questo suo pronepote prima Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura, e lo fece il Sabbatho auanti proporre in Segnatura, i Casi, che lui sogliono a' Referendari proporsi alla presenza del Pontefice. Alli vent'uno di Decembre, il Papa andò alle sette Chiese, sentendosi molto debile, & alquanto indisposto. Alli 23. che fu la Domenica, più la sua indispositione si manifestò, cominciando a conoscerglisi la febre, & a venirgli vn poco di flussetto, per la qual infermità in termine di otto giorni, cioè la Domenica di notte alle tredici hore in circa, in quel mentre che facea l'Eclisse della Luna, a' 29. di Decembre, passò di questa vita à gloria eterna. Prendette con molta deuotione i Sacramenti di Santa Chiesa, e morì santamente, nè per affetto, ch'egli portasse a' parenti, fece cosa disordinata in guisa veruna. Durò il suo Pontificato due mesi intieri, nel qual tempo non mutò gli Ufficiali della Corte, e dello Stato, destinando di mutarli à principio dell'anno 1592. ma solamente destinò i Nuncij a' Principi. Hauua in pensiero di nettare il porto di Ancona, à fin che con più abbondanza i nauili di mercantie vi venissero. Hauua anche determinato di far vn ricetto in presso à Castel S. Angelo dalla banda della Traspontina vecchia, accioche quando il Teuere di souerchio crescesse, non per Roma, ma lui riuersasse l'acque sue. Hauua, accioche si creasse vn Re Cattolico, statuito di dar 50. mila scudi il mese alla Lega di Francia, quando però fusse à quella impresa passato il Duca di Parma. Hauua animo di far, che si usasse esquisita diligenza, accioche i benefici Ecclesiast. si conferissero a' meriteuoli, e si erano fatti per ordine publico scriuere in Dataria tutti i pretendenti. Fù questo Pontefice molto sobrio nel viuere, onde mangiua vna volta il giorno, cioè, la sera: li piaceua assai di prendere aere, e di veder la vaghezza della campagna, onde spesso andaua in Belvedere, in prati, e in altri luoghi simili di diporto: studiua assai, ma in letto quasi del continuo, dove costumaua ancora di dar vdienza. Staua egli assai in letto per riscaldarsi, essendo quasi freddo sempre dalla metà del corpo in giù; era magro, e asciutto molto, era di natura malenconico, di statura grande, e di aspetto maesteuole, era ne' costumi, e nelle parole graue, la qual grauità mentre era anche semplice Prelato si scorfe in lui. Fù nondimeno nel conuersare affabile sempre, gli piaceua il ragionare, massimamente di lettere, e di materia di Stato: onde quelli, che hauuano scritto de' governi della Città, hauea letto egli molto bene, e la Republica di Platone hauea per le mani spesso, insieme co' libri politici di Aristotile si dilettaua di scriuere, e di comporre, onde alcune opere, ch'egli hauea composte, fino a' tempi di Sisto V. hebbe in pensiero di stamparle. Era in tutte le sue operationi tardo, la qual tardanza nasceua sì dalla sua complessione malinconica, la qual per se stessa inchina ad essere

Card. fatti da
Papa Innoc.

Epilogo della
vita, & natura
d'Innoc. ix.

ratte-

rattenato obinque la possede; I come perche haueua diuoto molti amici: perciò che come dice Aristotile, Longinquitas, & spatium via vniuscuiusque animum reprimat, il quale animo rimesso fa tardo, cauto, e circospetto altrui. Hora per la sua morte, è vacata la sede vn mese, e vn giorno. Questa sede vacante, come anche quella di Gregorio XIV. e quella di Urbano VII. e quella di Sisto V. è stata quietissima, e senza veruno rumore; e quasi senza vna minima effusione di sangue; della qual cosa queste crediamo noi esserne le ragioni: primieramente perche viue ancora negli animi di molti vn certo timore per haueu veduto, che nel Pontificato di Sisto anche quei, che per molti anni auanti haueuano sparso il sangue altrui, sono stati castigati, e hanno sparso il proprio sangue; oltre ciò non è cosa veruna, che faccia tanto quieti, e rimessi gli huomini quanto fa la mancanza del pane, onde la carestia, ch'è corsa, e corre ancora toglie ogni pensiero di discordia, e di rumore. Appresso la mortalità, ch'è stata per vn anno, e da vantaggio, oltre ch'ha leuati via molti, che per esser nel fiore della gioventù, e dell'otio, hauehbono ageuolmente in queste occasioni oprato molto di male. Ha fatto anche, che quei, che sono rimasti, sieno inognifatale afflitti; e per haueu veduto il passato morbo, e per haueu perduto di molti parenti, che habbino altro pensiero, che di questionare, e di contendere. Sotto questo Pontificato d'Innocentio bruciò in Roma la bella Chiesa di S. Salvatore in Laura, e la naue di mezzo ardè intieramente, oue erano i migliori organij, e pieni di più artificio, che quasi fussero in tutta Italia; l'altre due navi non bruciarono, ma rimasero in parte offese, e quest'anno del 1591. due altre case di priuati si sono in Roma bruciate quasi intieramente, e non solo Roma, ma altri luoghi d'Italia sono stati in quest'anno trauagliati da varij incendi.

Chiesa di San
Salvatore in
Laura, s'ab-
brucia in Ro-
ma.

Fin qui ha scritto Antonio Cicarelli.

Quanto poi alle Promouioni de' Cardinali, fatti da Innocentio, egli vna sola (per la breuità del suo Pontificato) ne fece, laqual fu di due soggetti assai rari, e singolari, creati da lui a' 18. di Decembre, vndici giorni appunto innanzi, che da questa all'altra felice, e beata vita del Paradiso passasse; li quali, per essere stati di sopra dal detto Cicarelli nominati, e succintamente le ottime qualità loro spiegate, qui nominar di nuouo, o dir altro di quelli non vogliamo; ma con tal fine terminar la vita di questo Pontefice: auertendo il Lettore, che queste poche righe sono state da noi qui poste, per mostrar, che, desiderando noi in questi giorni passati ristampar il presente Libro del Platina, ma con l'aggiunta delle vite di Clemente XIII. e di Leone XI. con la creatione, e coronatione, insieme del sommo Pontefice, Papa Paolo V. habbiamo ricercato con molta istanza, (già che il Cicarelli se ne era all'altra vita passato) l'infra scritto soggetto nostro amico, che di scrinera uan poco si diletta, a voler ci fare quest'aggiunta; della quale essendo stati conforme appunto al desiderio nostro, da lui favoriti, l'habbiamo hora stampata a compiacenza di voi benigni, e gratiosi Lettori.